ANNO XLVII MATTINO — TORINO, Lunedì 13 Gennaio 1913 [redacted] TTINO — NUM. 13

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,—
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti ... (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Mentre le Potenze presentano l'energica "Nota" alla Porta
i delegati turchi tentano un ultimo passo presso gli alleati

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA")

La tesi dell'Italia
e la stampa francese e austriaca

Roma, 12, notte.

Nell'attesa del passo collettivo delle grandi Potenze a Costantinopoli, nei giornali di Francia e d'Austria-Ungheria si discute molto dell'azione dell'Italia nella conferenza degli ambasciatori. Mi affretto a dire che questo è un buon segno, perchè dimostra colla prova e la riprova che l'Italia vale qualche cosa nel concerto delle Nazioni, perchè ha un indirizzo da far valere e fa del suo meglio per farlo accettare alle grandi Potenze. E' un buon segno, perchè dimostra che l'Italia ha conquistato la coscienza di sè stessa e che oramai non può più essere accusata di seguire la altrui politica, a scapito o, per lo meno, senza vantaggio dei suoi vitalissimi interessi politici, economici e commerciali, nè di fare del sentimentalismo servendo inconsciamente le altrui ambizioni e magari le altrui speculazioni.

L'Italia, che è la prima potenza mediterranea del mondo, non può disinteressarsi della soluzione di qualsiasi problema mediterraneo; perciò ha il dovere di vigilare alla soluzione del problema balcanico collegato all'equilibrio del Mediterraneo orientale. E' una vigilanza onesta, senza secondi fini, che deve essere gradita a tutte le grandi Potenze, perchè mira unicamente ad eliminare, per quanto è possibile, gli attuali e i prossimi motivi di guerra. Tutti sanno infatti che l'Italia non ha nè ambizioni nè segrete mire territoriali, non pensando nemmeno lontanamente a conquiste di sorta ed essendo animata esclusivamente dalla nobile ambizione di contribuire al mantenimento della pace europea servendo, all'occasione, di anello di congiunzione tra la Triplice alleanza e la Triplice intesa. E' perciò altamente deplorevole che, nell'ora presente, tanto delicata, nel momento cioè in cui tutte le grandi Potenze, nessuna eccettuata, fanno mirabili sforzi per calmare gli Stati belligeranti al fine di persuaderli a concludere la pace, la stampa francese, compresa la più autorevole, faccia opera veramente perfida eccitando contro l'Italia i Paesi balcanici. Se si trattasse soltanto dei giornali completamente irresponsabili, di quelli scritti ordinariamente senza misura, di quelli che non godono alcun credito, nemmeno tra i loro lettori; non varrebbe la pena di occuparcene; ma quando il «Temps» è della partita e arriva fino al punto di consacrare interi articoli di fondo alla tesi che l'Italia contraddice ai più santi principi e alla sua stessa esistenza per strappare agli Stati balcanici i frutti delle loro vittorie, allora non possiamo fare a meno di protestare con tutte le nostre forze non soltanto contro la manomissione della politica italiana, ma anche contro una campagna destinata ad alimentare la sovreccitazione degli Stati balcanici e conseguentemente a rendere più difficile il raggiungimento della pace che è la meta di tutte le grandi Potenze, compresa la Francia.

Prendiamo esempio dall'argomento, delle isole, che è quello palpitante di attualità. La stampa francese eccita oggi la Grecia e i greci contro l'Italia, additando il nostro paese come quello che vuole strappare ai greci il possesso delle isole conquistate, perchè essa, l'Italia — questo hanno detto parecchi giornali parigini, — mira a restar padrona definitiva delle isole governate dal generale Ameglio. Non vale certamente la pena di smentire per la millesima volta la insinuazione che è in aperta antitesi con tutte le dichiarazioni dell'Italia, ma vale la pena di far rilevare, anzi tutto, che la proposta riguardante la soluzione del problema delle isole non è la proposta dell'Italia, bensì la proposta della Triplice alleanza. Questo dobbiamo far rilevare non soltanto al «Temps», che è il più autorevole organo della diplomazia francese, ma anche al «Neues Wiener Tageblatt», che è ritenuto l'organo ufficioso del ministro degli affari esteri della Monarchia austro-ungarica. Come tutti i giornali viennesi tenevano sempre a dire ad alta voce che la Triplice alleanza si opponeva a che la Serbia si impadronisse di Durazzo o di un altro porto albanese, così essi, specialmente gli ufficiosi, devono ora dire ad alta voce che la Triplice alleanza opina che debbano restare alla Turchia tanto le isole vicine all'imboccatura dei Dardanelli quanto le isole vicine alla costa asiatica. Poichè la Triplice alleanza è perfettamente concorde nel sostenere questa soluzione, non è lecito, come fa il «Temps», di eccitare la Grecia contro la sola Italia e nemmeno, come fa il «Neues Wiener Tageblatt», di insinuare, anzi di dire apertamente, che l'Italia propone tale soluzione per i suoi speciali interessi politici. Fu mai forse detto dai giornali che sono o si ritenevano ispirati dalla Consulta, che l'Austria si opponeva alla occupazione serba di Durazzo per i suoi speciali fini politici? Certo, ogni Potenza militare tutela i suoi vitali interessi; ma poichè fortunatamente tutte le grandi Potenze giudicano concordemente che occorra la conservazione della pace a tutela dei loro interessi, sarebbe opportuno di discutere se giovi più al raggiungimento della meta comune la soluzione proposta dalla Triplice alleanza o quella pretesa dal signor Venizelos. E' vero oppur no, che le grandi Potenze hanno interesse a che alla liquidazione della Turchia europea non tenga dietro la liquidazione della Turchia asiatica? Se questo è vero, devono tutte le Potenze contribuire, come infatti contribuiscono, alla immediata conclusione della pace tra gli Stati balcanici e la Turchia. Sia perchè i Giovani-turchi hanno rialzato la testa, sia perchè la Romania vorrebbe riparare all'errore della sua neutralità, è un fatto indiscutibile che sono cresciute le difficoltà che si oppongono alla conclusione della pace. Voglio dire che ora deve essere più forte di quanto si era calcolata prima la pressione delle grandi Potenze per costringere la Turchia a cedere Adrianopoli.

Io vi ho detto e vi ripeto che questo scopo sarà raggiunto, ma vi ho sempre fatto notare che, in compenso, gli Stati balcanici dovranno cedere sulla condizione del possesso di tutte le isole dell'Egeo. Costringere la Turchia a cedere Adrianopoli e tutte le isole dell'Egeo non è possibile. Non è equo e non è punto utile al mantenimento della pace europea. Tutt'altro! Il giorno in cui, (ciò che deve escludersi) la conferenza degli ambasciatori deliberasse anche questo, la pace tra gli Stati balcanici e la Turchia si allontanerebbe e invece ridiventerebbe probabile la tanto temuta conflagrazione europea.

Purtroppo questa dovrebbe esser temuta anche nel caso che qualche grande Potenza non accettasse la proposta della Triplice alleanza, poichè l'azione delle grandi Potenze non potrebbe essere svolta se tra queste non ci fosse perfetto accordo. Tutto il lavoro della Conferenza degli ambasciatori sarebbe compromesso. La guerra tra gli Stati balcanici e la Turchia non deve esser ripresa per parecchi motivi tutti gravi, tra i quali primeggia questo: che essa potrebbe portare alla riapertura della questione asiatica. A differenza dell'Italia, che non aspira ad alcuna conquista, ci sono parecchie grandi Potenze che mirano a insediarsi nel territorio asiatico della Turchia.

L'Armenia, la Siria, la Anatolia e la stessa Mesopotamia fanno gola a parecchie grandi Potenze che da lunghi anni si preparano alla conquista della Turchia asiatica, come gli Stati balcanici si preparavano alla conquista della Turchia europea. Ma poichè la Lega europea ad imitazione della Lega balcanica è ancora molto di là da venire, è evidente che, per ora, è interesse delle grandi Potenze di mantenere lo «statu quo» nella Turchia asiatica. E' quindi necessario che le isole vicine all'imboccatura dei Dardanelli e quelle vicine alla costa asiatica restino alla Turchia, perchè le une e le altre sono necessarie alla esistenza della Turchia. Dobbiamo per tanto augurarci che la proposta dell'Italia, divenuta proposta della Triplice alleanza, venga accolta ad unanimità dalla conferenza degli ambasciatori come all'unanimità fu accolta la proposta dell'Inghilterra, ossia della Triplice intesa per la cessione di Adrianopoli agli Stati balcanici. G.

Una nota della "Tribuna"

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, notte.

Questa sera la «Tribuna» commenta l'articolo in cui il «Neue Wiener Tageblatt», discorrendo della situazione internazionale nei riguardi della pace europea, espone la tesi che pare destinata a trionfare nella Conferenza degli ambasciatori a Londra, circa la questione delle isole, mettendo in rilievo ed accentuando la parte (secondo il giornale viennese, primaria) presa dall'Italia contro l'atteggiamento della Triplice intesa. La «Tribuna» scrive:

«E' vero senza dubbio, che l'ambasciatore d'Italia a Londra ha lavorato attivamente, ed in prima linea, insieme con i suoi colleghi, attorno a Sir Edward Grey, per la soluzione pacifica della questione di Oriente. D'altronde, tanti e tanto grandi essendo gli interessi dell'Italia nel Mediterraneo e nell'Oriente, non poteva il nostro rappresentante dare opera minore di quella che ha dato e che darà nell'assetto delle questioni apportate dalla guerra turco-balcanica. Ma non bisogna però dimenticare che l'ambasciatore d'Italia non è stato solo in questa opera di prima linea, e che tutte quante le proposizioni discusse a Londra fra gli ambasciatori, per l'assetto delle isole dell'Egeo, nel senso a cui allude il *Neue Wiener Tageblatt*, sono state, una per una, elaborate e presentate di pieno accordo dagli ambasciatori delle Potenze della Triplice Alleanza, in blocco. E bisogna infine notare che la tesi sostenuta dalla Triplice Alleanza, mirando al consolidamento ed alla conservazione della Turchia asiatica, è ben lontana dall'ispirarsi agli interessi particolari di una o di un'altra Potenza, e nonchè è essere rivolta contro l'atteggiamento della Triplice Intesa, mira a tutelare per l'avvenire gli interessi di tutte queste Potenze, dell'uno e dell'altro gruppo europeo».

L'imposizione delle Potenze alla Porta

LONDRA, 12, mattino.

Contrariamente a quanto si afferma, non è stata ancora presentata alcuna Nota delle Potenze a Costantinopoli. Era stata preparata una Nota dagli ambasciatori delle Potenze a Costantinopoli qualche giorno fa, ma essa verrà sostituita da una comunicazione collettiva che è stata stabilita nella riunione tenuta dagli ambasciatori a Londra, venerdì. Questa comunicazione collettiva è stata telegrafata alle varie capitali venerdì sera, perchè possa essere approvata dalle grandi Potenze.

Siccome il testo della Nota deve essere esaminato e poi rispedito agli ambasciatori a Londra, è probabile che passeranno un giorno o due prima che la Nota sia presentata a Costantinopoli. La Nota è energica e pure raccomandando alla Turchia di affidare ogni questione relativa alle isole del Mare Egeo nelle mani delle Potenze, non lascia alla Turchia alcuna alternativa e dice che essa deve cedere Adrianopoli agli alleati. (Ag. Stefani).

L'ultimo tentativo turco
La crisi del Gabinetto Kiamil smentita

COSTANTINOPOLI, 12, notte.

Si assicura che i plenipotenziari turchi di Londra faranno visita ai Delegati balcanici per domandare loro quale è l'ultima loro parola. Se la risposta ottenuta sarà soddisfacente, i lavori della Conferenza saranno ripresi: in caso contrario i Delegati turchi lasceranno Londra. Le voci diffuse a proposito di una crisi ministeriale sono completamente false.

Il giornale giovane-turco «Tasvir Efkiar» è stato sospeso.

Se il "passo" delle Potenze fallisce
la Bulgaria riprenderà le ostilità

Londra, 12, mattino.

Secondo informazioni di fonte bulgara, a Sofia si sarebbe propensi a richiamare la delegazione bulgara, ma i delegati stessi desiderano di restare a Londra ancora qualche giorno per conoscere il risultato del passo delle Potenze. Un delegato bulgaro disse: «Bisogna lasciare alle Potenze il tempo di fare a Costantinopoli le dichiarazioni progettate. Se tali dichiarazioni non riusciranno a vincere l'intransigenza della Porta, faremo le valigie e lasceremo Londra. Quattro giorni dopo le ostilità ricominceranno. Un nuovo bombardamento di Adrianopoli farà capitolare la fortezza. Allora si avrà per forza la soluzione voluta».

Daneff rinunziò recarsi ieri a Oxford, potendo la sua presenza a Londra essere necessaria stante le trattative con Jonescu e anche a causa dei negoziati di pace. Daneff fu sostituito dal prof. Ilieff nella sua visita a Oxford. I delegati bulgari, greci, serbi e montenegrini si recarono nel pomeriggio a Oxford.

La situazione a Londra è giudicata stazionaria. Si conferma che la Nota delle Potenze si rimetterà al Governo ottomano domani. Alcuni attribuiscono questa dilazione allo stato attuale delle cose. I negoziati bulgaro-rumeni continuano.

L'accordo delle Potenze
confermato
in una Nota ufficiosa germanica

Berlino, 12, mattino.

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung ritiene che i vari gabinetti saranno unanimi nell'approvare il testo della nota collettiva redatto dagli ambasciatori, ed esprime il desiderio che l'unanimità di vedute delle Potenze sia di buon augurio. Le allusioni di alcuni giornali a divergenze di vedute che non sarebbero state ancora eliminate, sembrano fuori luogo in un momento in cui la tendenza pacifica dell'Europa si manifesta nella principale questione.

La nota delle Potenze non contiene nulla di contrario al bene inteso interesse della Turchia.

L'attività calmante e mediatrice delle Potenze è stata ininterrotta anche di fronte agli Stati balcanici, ed essa si manifesta attualmente nelle difficoltà sorte fra la Rumania e la Bulgaria, difficoltà che saranno, noi speriamo, risolte in via diplomatica.

A proposito delle crudeltà commesse sul teatro della guerra il Governo tedesco ha comunicato al Governo balcanico i fatti di cui è pervenuto a cognizione.

Il generale Savoff con ordinanza del 17 dicembre ha preso misure energiche in favore dei mussulmani. «E' però estremamente deplorevole — conclude il giornale — che malgrado la severità delle autorità i delitti compiuti dalle bande non possano essere eliminati».

Per il solenne innalzamento della bandiera austriaca a Prizren ed a Mitrovitza
Situazione generale preoccupante

Belgrado, 12, mattino.

Qui si continua a considerare generalmente la situazione estera come assai incerta. Si ha anzitutto l'impressione che il passo delle Potenze a Costantinopoli non sarà così energico come si riteneva nei circoli balcanici.

Per ciò che riguarda Adrianopoli le notizie che se ne ricevono dimostrano che la situazione è sempre più critica.

Si attende che la guarnigione, malgrado l'armistizio, tenterà una sortita disperata per evitare una resa senza combattimento, e per giustificare la capitolazione della città.

Le notizie dalla Bulgaria non fanno ritenere che le divergenze con la Romania siano entrate in una via che permetta di sperare una pronta soluzione.

In seguito a domanda del Ministro di Austria-Ungheria a Belgrado, con Ugron, l'innalzamento solenne della bandiera consolare austro-ungarica, che deve aver luogo a Prizren, è stato rinviato per ragioni tecniche dal 13 al 15 gennaio.

L'innalzamento della bandiera austro-ungarica a Mitrovitza avrà luogo il 16 gennaio.

Il vice-console Tahy si è ammalato a Uskub: non essendo affatto migliorato, e non potendo continuare il suo viaggio, il Ministro Ugron ha delegato il console austro-ungarico a Belgrado, Wildner, a rappresentare il Governo austro-ungarico a Mitrovitza, durante la cerimonia dell'innalzamento della bandiera. Il console Wildner partirà per Mitrovitza domani. (A. Stefani)

Lieve miglioramento nelle relazioni bulgaro-rumene
Daneff non vuol più trattare con Jonescu

Belgrado, 12, notte.

Dalle ultime notizie giunte da Sofia sembra che la situazione tra la Romania e la Bulgaria sia leggermente migliorata. Si spera che le trattative tra Daneff e il Ministro plenipotenziario di Romania a Londra siano più facili di quanto non lo siano state quelle di Daneff con Jonesku, il quale, a quel che si dice, avrebbe vivamente rimproverato al Presidente della Sobranje bulgara di non voler più mantenere le promesse fatte durante il suo passaggio da Bukarest.

Daneff avrebbe allora dichiarato al suo Governo di non voler discutere ulteriormente con Jonesku. Da questo incidente è stato determinato il cambiamento del Plenipotenziario rumeno. Si dice che il Governo rumeno avrebbe rinviato l'effettuazione di qualsiasi preparativo militare in attesa che si abbiano nuovi colloqui tra Misciu e Daneff.

D'altra parte, in base alle informazioni ricevute ora a Sofia, circa il passo delle Potenze a Costantinopoli, si spera molto che l'intransigenza della Turchia cederà ben presto. Si continua a ricevere a Sofia notizie sfavorevoli sulla situazione di Adrianopoli.

Secondo le informazioni dei consoli, gli assediati disporrebbero di viveri sufficienti per resistere ancora qualche tempo; ma la carestia si fa sentire crudelmente per ciò che riguarda il petrolio, la legna, il sale ed il carbone. Il Re di Bulgaria parte domani per il quartiere generale a Losengrad. (Ag. Stefani)

La Russia
contraria a una aggressione rumena?

Parigi, 12, mattino.

Le parole del Philippescu contrastano assai con la seguente informazione che Naudeau, corrispondente del *Journal* da Londra, manda al suo giornale: «E' tempo di mettere in luce una rivelazione che mi è stata fatta durante il mio ultimo viaggio nei Balcani e che, se è fondata, cosa di cui non tarderò ad averne la prova, spiegherebbe la tranquillità attuale dei bulgari. L'Impero di Russia, quando incominciò la guerra della quadruplice contro la Turchia, ha garantito ai bulgari che la loro frontiera al nord non sarebbe stata violata dai rumeni».

Ora, a proposito di questa affermazione, è bene rilevare che i telegrammi che giungono ai giornali da diverse fonti e anche da Bukarest, continuano a dire che la Russia non si oppone più ora alla concessione di Silistria ai rumeni. La notizia secondo cui i bulgari avrebbero offerto di smantellare completamente tutte le fortificazioni di Silistria per togliere a questa piazza ogni valore strategico, perchè i rumeni non potessero più invocare il timore militare per occupare questo territorio, non è confermata finora. Si può infine affermare in modo certo che il ministro di agricoltura rumeno non avrebbe a Costantinopoli alcuna missione ufficiale.

1912
Il Bilancio dell'Impero

(Nostra corrispondenza particolare)

VIENNA, gennaio.

Sul limitare del nuovo anno si guarda al passato, si pensano le vicende trascorse, se ne raccolgono tutti gli elementi e si fa il bilancio dell'anno vecchio. Questo bilancio per l'Austria è molto istruttivo. Il 1912 è stato per l'Impero un anno di crisi. Lo si intuiva già e lo si sentiva a traverso cento segni che non tradiscono, ma non si aveva ancora la visione completa dei fatti, il quadro completo del tramonto. Ora si raccolgono i primi documenti precisi: Banche e Istituti commerciali, uffici di statistica e giornali pubblicano i loro rendiconti e i loro studi. Con essi si può ricostruire la crisi dell'anno terribile. Lo studio è utile. E' appunto negli anni di crisi che si misura la forza organica e si scoprono le debolezze di struttura, le infermità più intime di un paese. L'Impero ha rilevato oggi, come non mai, le sue.

L'anno 1912 non era cominciato sotto cattivi auspici per l'Austria. Vi era prosperità nel paese: le industrie e i commerci seguivano il loro cammino ascendente, con uno slancio nuovo, e dividevano per la prima volta i frutti del buon momento economico mondiale. Vi era un rialzo quasi generale negli affari, favorito da un credito copioso, illimitato. Alla base di questa prosperità stava la ricchezza del raccolto agricolo: nel 1912 si sono prodotti, ad esempio, nell'Impero 240 milioni di quintali di grano (contro 221 nel 1911). Ma è bastata la crisi balcanica, la minaccia di una guerra dell'Austria per precipitare di un colpo tutta l'economia nazionale.

Il primo segno grave tipico del tramonto è stato il numero dei fallimenti. Nell'anno 1912, fino al 20 dicembre, si son registrati 480 grandi fallimenti (sopra le centomila corone), per una somma complessiva di passività di 182 milioni di corone. Una tale cifra non fu raggiunta mai. Essa supera, e senza confronto, quella del 1911, che raggiunge solo i 138 grandi fallimenti, con un passivo complessivo di 65 milioni: essa supera perfino la somma dei fallimenti dell'intero ultimo triennio (1909-911), che non superò i 405, con un passivo totale di 157 milioni di corone. Si parla qui di grandi fallimenti: i piccoli (con un passivo inferiore alle 100 mila corone) non si contano più: nei soli mesi di ottobre e novembre essi raggiungono i 1.035. Le più grandi roccaforti del capitale non sono state risparmiate. E' interessante notare che in 54 fallimenti il passivo supera la cifra di un milione di corone. Appare tipica la terribile rapida progressione dei fallimenti, portati dai torbidi balcanici, dalla preparazione di guerra dell'Impero:

Primo trimestre: 47 grandi fallimenti con 15,40 milioni di passivo;

Secondo trimestre: 103 grandi fallimenti con 32,50 milioni di passivo;

Terzo trimestre: 94 grandi fallimenti con 34,30 milioni di passivo;

Quarto trimestre: 214 grandi fallimenti con 79,40 milioni di passivo.

Un improvviso disastroso ristagno ha arrestato il pulsare delle industrie e del lavoro. La limitazione della produzione, il licenziamento di intere squadre operaie sono fenomeni quasi generali nelle grandi fabbriche austriache. Pensate alla tessitura, la più formidabile industria dell'Impero, che occupa da sola trecento cinquanta mila operai. La crisi la rodeva già da qualche anno: ma ora la tempesta vi si è scatenata micidiale. Quecentocinquanta fabbriche, nel 1912, hanno fallito con quasi ottanta milioni di passività: quelle che si sono salvate hanno ridotto il lavoro. Dal 1911 al 1912 il numero dei fusi è salito da 4.781 a 4.927 mila (3 0/0): ma l'attività dei telai si è ridotta da 50 settimane a 37 nell'anno (26 0/0).

Questa crisi immediata della produzione, del mondo che lavora, è accompagnata da altri segni gravi e insoliti, che parlano di una infermità di tutta la compagine economica. Il denaro è scarso. Il tasso dell'interesse in Austria è il più alto d'Europa. Il credito, quando non è direttamente rifiutato, è così raro da divenire impossibile. Per le speculazioni edilizie, ad esempio, il suo saggio di interesse è salito al 10, 12 fino al 16 per cento, arrestando così una gran parte dei lavori, con una immediata ripercussione sui fitti.

Secondo le notizie ufficiali, solo a Vienna ci sono più di ottanta case in costruzione abbandonate per la mancanza di un credito minimo necessario. Per la prima volta, a memoria d'uomo, il tasso ufficiale di sconto della Banca austro-ungarica non è disceso per tutto l'anno sotto il 5 0/0, mentre quello privato di Istituti minori si è perfino duplicato e triplicato. A tutto questo si aggiunge ancora l'enorme circolazione cartacea, il progressivo aumento di biglietti in circolazione, eccedenti il limite normale e sottoposti a tassa, mentre il contingente di emissione dei biglietti di banca solo l'anno scorso è stato aumentato della metà, la riduzione della riserva metallica, che abbiamo già studiato altre volte.

Una tale crisi è grave e sintomatica. Si capisce certo la profonda ripercussione che la guerra dei popoli balcanici, con i quali si hanno qui tanti rapporti di interessi, scoppiata proprio alle porte della Monarchia, ha avuto sull'Austria: un'improvvisa totale chiusura di un buon campo di esportazione, un fulmineo ristagno del commercio e delle industrie che lo alimentavano, un maggior bisogno di denaro liquido, un timore che si è propagato nel paese ed ha arrestato l'attività delle investizioni e provocato enormi ritiri di depositi. Ma tutto ciò non basta certo a spiegarci le linee così grandiose di questa crisi. In Germania, dove pure i commerci che trionfano nei Balcani sono colpiti assai profondamente dalla lotta balcanica e il fantasma di una guerra europea non è meno minaccioso, non vi è stato, fuori della Borsa, un così grave perturbamento dell'economia nazionale. Questa vasta crisi austriaca, che preme tutto un Impero superbo, portata apparentemente da una riduzione delle esportazioni per un valore complessivo non superiore ai 60 milioni di corone e da una sospensione delle ordinazioni per non più di 75 milioni, non è in verità proporzionata alle sue cause. Vi è in essa qualche cosa di patologico, qualche cosa che parla di debolezze organiche, di ipersensibilità malate. La guerra balcanica, la possibilità di una guerra nazionale non sono che le cause occasionali che hanno rilevato la presenza e l'azione di altre cause più generali e latenti.

C'è prima di tutto, lo abbiamo visto, una impressionabilità anormale, una paura della guerra dei popoli, che contrasta singolarmente alla rigida impassibilità militare che dovrebbe corazzare questo Impero di soldati. Ne abbiamo raccolto un'altra volta gli episodi tipici: la corsa alle Banche, alle Casse di risparmio, il ritiro febbrile di tutti i depositi, il seppellimento del denaro, in un terrore folle, come nell'imminenza di un cataclisma. Ma, insieme a questa strana paura, che annienta ogni virtù civica, ogni slancio di patriottismo e di sacrificio, c'è un tipico incommensurabile spirito di speculazione, che giuoca tutta la vita del paese, tutta l'economia nazionale. V'è qui un fenomeno nuovo, grave, non ancora bene rilevato, che è forse un prodotto recentissimo e fa seriamente pensare. Donde viene? Come si è generato e propagato? Sarebbe interessante studiarlo fino al fondo: vi si troverebbe certamente la silenziosa formidabile influenza del semitismo, ora potente in Austria, che ha propagato in tutta la borghesia la sete del guadagno, della fortuna conquistata senza fatica, alterando e degenerando la sana vita del lavoro.

E' l'Impero della speculazione: pubblica e privata. Nella borghesia questo spirito inquieto e rapace si è diffuso prodigiosamente. Da per tutto si giuoca all'azzardo con denaro: ai caffè, negli uffici, nelle case, nei *clubs* delle signore. Ma il giuoco trionfa soprattutto in Borsa. Tutti vi vogliono tentare la fortuna e vi lanciano i loro piccoli patrimoni. E il sentimento nazionale, lo spirito e la fierezza di una patria vi si inaridiscono. Quando c'è una crisi, non si sente più nella massa della borghesia il palpito violento per la sorte del paese: v'è solo una preoccupazione pavida di guadagnare e di non perdere, di vendere e di comperare dei valori, di giuocare al ribasso o al rialzo. Vi era e v'è ancora una crisi grave e tremenda dell'Impero, che minaccia i suoi grandi interessi e il suo prestigio: la Borsa di Vienna non è mai stata così affollata e movimentata. Nessuna Borsa europea ha avuto, come essa, tanta audacia, è stata tanto sensibile alle voci dei giornali. Quando le gazzette, che tentano anch'esse delle ottime speculazioni, portarono un giorno notizie di pace, per la dichiarazione fatta a Londra dell'autonomia albanese, vi furono alla Borsa di qui degli enormi repentini incredibili aumenti di valori. Tanta audacia non si è vista neppure in Germania. Ma proprio a Vienna, vi erano state prima, per altre voci fantastiche lanciate da qualche irresponsabile, ingigantite dalla incoscienza, giorni tragici di tempesta, panici folli, *déroutes* che ingoiarono centinaia di milioni di capitale privato, togliendolo alla produzione viva dell'Impero, all'opera sana e feconda, che conquista a un paese la sua posizione più salda e sicura nel mondo e mantiene la gente che vive di lavoro.

Ma questa speculazione è anche l'occupazione attiva permanente delle grandi banche, dei grandi vivai dei capitali che dovrebbero animare le industrie e i commerci. Nei giorni di crisi è la grande banca che domina in Borsa; compera in blocco i valori caduti per speculare al rialzo e impegna così tutti i suoi capitali: nei giorni di pace è ancora la Banca che giuoca su

tutta la ricchezza privata, con forme artificiose, formule di credito, di ipoteche, di speculazioni sui terreni e sulle case. C'è qui un vizio organico del mondo finanziario, che dovrebbe essere studiato a fondo anche per la nostra istruzione. Esso si riassume soprattutto in una patologica organizzazione del credito. Vi sono in Austria, e specialmente in Ungheria, una infinità di istituti bancari, grandi e piccini, d'ogni genere, con ogni specie di attività, che non corrispondono ai bisogni veri del paese e si fanno una concorrenza mortale e si lanciano in ogni sorta di affari, per assicurarsi una rendita e moltiplicarla. Ogni Banca ha tutta una serie di filiali sparse per l'Impero. In tempi normali questi istituti vanno alla ricerca degli affari, offrono spontaneamente il credito, lo forzano con interessi minimi, lusingano le industrie ad allargare con esso il loro cerchio di attività, creano così un ampliamento artificioso, anormale degli affari, una sovraproduzione pericolosa: poi, nei giorni di crisi, falliscono, chiudono improvvisamente il credito, aumentano gli interessi, rovinano, così come in una tempesta, le industrie più solide, tentate dalle loro lusinghe. Si hanno infiniti esempi di questi sistemi. Ai commercianti e agli industriali giungono spesso lettere di Banche, che offrono loro di colpo quattrocento, cinquecento mila corone di credito, e suggeriscono nuove iniziative, nuovi slanci negli affari. Così si spiegano le crisi tremende dei giorni cattivi, del 1912.

Tutto ciò è grave. Proprio nei momenti decisivi per la vita di uno Stato, quando c'è, come ora, la minaccia di una guerra, una preparazione intensa militare, una tensione di tutte le forze del paese e il bisogno di una solidità ferrea, di una sicurezza perfetta dell'Impero contro il corso degli eventi, si sente questa profonda depressione dell'economia nazionale, un illanguidirsi delle sue energie finanziarie. La prima condizione di una guerra moderna che non sia disastrosa è una formidabile riserva di capitale. Secondo i più precisi calcoli dei tecnici, una guerra europea della durata di tre mesi su due fronti, costerebbe all'Austria due miliardi e duecento milioni di corone. Dove potrebbe attingere l'Austria questo colossale capitale di guerra? Si sa: si può affrontare una guerra anche senza grandi riserve di denaro. Il Giappone, quando si è impegnato nella guerra per il dominio dell'Asia orientale, non era corazzato d'oro: lo slancio dei suoi cittadini ha fornito in un baleno i miliardi necessari: ma ora, dopo la sua vittoria, il paese soffre ancora di un tragico esaurimento finanziario, che preme con gravi imposte su tutto il paese. Ma in Austria, forse, non si potrebbe contare su un tale patriottismo dei cittadini, su un tale spirito di sacrificio economico. Non v'è unità nazionale e però manca una identità di interessi: v'è uno spirito di speculazione che giuoca sulle fortune e sulle sfortune del paese e gli nega il denaro necessario. Soprattutto vi è questa stagnante occulta crisi insidiosa, portata dai sistemi che abbiamo visto e dalla politica economica, che debilita già in tempi normali tutto l'organismo dello Stato.

Per due piccoli prestiti di 125 milioni, l'Austria e l'Ungheria sono ricorse negli ultimi giorni al capitale straniero, pagandolo il 7 per cento, non trovando più credito nè in paese nè in Europa. Intanto il debito pubblico cresce prodigiosamente. Nel suo discorso sul bilancio del dicembre 1911 l'attuale ministro delle finanze austriaco poteva annunciare placidamente che, nel decennio 1901-1911, la sola Austria ha fatto un milione di nuovi debiti al giorno: si comprende perciò il suo compiacimento quando, nel suo discorso dell'ottobre del 1912, poteva assicurare che quest'anno il debito nuovo del paese non superava i 134 milioni. Ma poche settimane dopo, il Governo austriaco doveva cercare ancora un prestito di 125 milioni in America. E la progressione non è finita. Dopo il torbido anno della crisi bosniaca, della febbrile preparazione militare, della minaccia di una guerra, il debito pubblico dell'Impero salì di 770 milioni, nel 1909, e di 1.396, nel 1910. Quanto costerà ancora la grandiosa preparazione del 1912? Il 30 giugno dell'anno scorso il debito pubblico statale raggiungeva in cifra tonda i 12.400 milioni: alla fine di quest'anno — dicono i finanzieri — toccherà i 14 miliardi. Il debito pubblico inglese sulla fine del diciottesimo secolo e sul limitare del diciannovesimo, progredì anche più vertiginosamente: ma l'Inghilterra ha saputo compensare, con una meravigliosa politica economica, questo peso e si è conquistata una posizione nel mondo.

L'oro è scarso. Il capitale di guerra di cinquecento milioni che si dice sia a disposizione dell'Impero non basta. La riserva metallica della Banca austro-ungarica si riduce sempre sensibilmente al primo segno di crisi. La moneta metallica emigra lentamente, per compensare lo squilibrio della bilancia commerciale sfavorevole all'Austria. Dal 1907 il «deficit» del commercio internazionale dell'Impero si è aumentato inesorabilmente, precipitosamente: da 29 milioni è salito a 95 (1908), 298 (1909), 330 (1910), 616 (1911), 720 (1912). Questo passivo è grave per l'Austria — che non ha molte delle risorse dei grandi paesi industriali e neppure quelle dell'Italia, come le rimesse degli emigranti e il capitale importato dai forestieri — mentre deve pagare gli interessi in oro di molti suoi debiti all'estero. Si calcola che nel 1903 i valori austriaci in mani straniere ascendessero già a 9.800 milioni: da allora i debiti verso l'estero non sono che aumentati. Quanto poco capitale austriaco sia invece investito all'estero lo dimostra la lista dei corsi alla Borsa di Vienna, in confronto alle altre grandi liste europee. C'è qualche cosa che turba la vita di questo vecchio Impero e lo arresta nella via del progresso moderno e lo strema sul limite dei giorni decisivi, già prima di tentar la sua sorte: è lo squilibrio fra la sua realtà e le sue tendenze politiche, fra il suo essere e il suo sogno. E' un'occulta crisi che non tutti scorgono ancora, ma che rode alle radici l'Impero ed ha bisogno dei grandi rimedi. Verranno essi con la pace? Sono ancora possibili? Essi stanno in quelle grandiose riforme dal palpito gigante, che trasformano i tempi e inaugurano i nuovi capitoli della storia di un popolo. Vi è ancora tanta audacia, tanta fierezza, tanta volontà nell'Impero per pensarle e crearle?

VIRGINIO GAYDA.

Bellicose dichiarazioni di Philippescu

a Costantinopoli

Parigi, 12, mattina.

Mandano da Costantinopoli al *Journal* questa importante intervista con Philippescu, una delle personalità politico-militari rumene più autorevoli e più in vista. Il Philippescu si trova da parecchi giorni a Costantinopoli, dove, secondo le informazioni di parecchi giornali parigini, si tengono frequenti conciliaboli fra personalità turche e personalità del Governo di Bukarest. Al corrispondente del *Journal* l'ex-ministro della guerra ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Io mi trovo di passaggio, egli ha detto, ma ciò non toglie che non mi interessi di politica, e in particolare modo della crisi balcanica.

— Si assicura che le vostre truppe sono entrate in territorio bulgaro?

— Non ho alcuna conferma di questa notizia, ma anche se essa fosse prematura, non ha nulla di inverosimile giacchè noi vogliamo Silistria.

— E se i bulgari non vogliono abbandonarla?

— Io non posso che ripetervi ciò che ho detto. Vogliamo Silistria.

— La Romania si accontenterà della città e dei forti circostanti?

— No, noi vogliamo non solo la città ed i forti, ma anche il territorio che la circonda. Silistria è la sentinella bulgara posta sulla nostra frontiera, noi vogliamo che sia invece una sentinella rumena.

— Potete dirmi se la vostra mobilitazione è terminata?

— Essa non è che parziale. Vi assicuro che ad ogni modo le nostre truppe sono sufficientemente pronte.

— In quanto tempo potrete terminare la vostra concentrazione?

— Mi è impossibile rispondervi in modo preciso.

Philippescu, il quale lascierà Costantinopoli martedì prossimo, si è congedato dicendo di augurarsi che la occupazione di Silistria non provochi un conflitto armato.

«In ogni caso, ha detto, la Romania è pronta ad ogni eventualità. Certo prima che avvengano scontri veri, occorreranno due settimane, quante sono necessarie per la Bulgaria di inviare le sue truppe in quelle regioni.

La notizia che la Romania ha dato 48 ore di tempo alla Bulgaria per fare una risposta alla sua proposta, ha provocato qui una favorevolissima impressione. Si vuole vedere in questo ultimo fatto il risultato dell'appoggio di una grande Potenza che fa agire il Gabinetto di Bukarest. Si nota in questo una direttiva per costringere gli alleati a ritirare le loro proposte inaccettabili per la Turchia relativamente ad Adrianopoli e alle isole del Mare Egeo.

Turgut Scefket pascià

in missione a Bukarest

Costantinopoli, 12, mattina.

Il generale Turgut Scefket pascià già addetto militare a Bukarest è partito per quella città.

Il ministro di Rumania, Filipescu, ha avuto col Gran Visir, Kiamil pascià, un colloquio che è durato due ore.

Nei circoli diplomatici non si presta fede alla voce che sia stato concluso un accordo turco rumeno. Il Governo ottomano ha inviato ai suoi delegati a Londra i denari per il viaggio di ritorno.

Il ministro delle finanze ha deciso di emettere per 3 milioni di buoni del tesoro, di cui 2 milioni e mezzo saranno consegnati in pagamento ai fornitori.

La situazione finanziaria è molto delicata; e ci si chiede come farà il Governo per le scadenze della fine del mese.

(*Agenzia Stefani*).

Il "Mir,, contesta le ragioni

dei compensi richiesti dalla Romania

Sofia, 12, mattina.

Il *Mir* discutendo nuovamente le domande della Romania scrive: «Le dichiarazioni di Jonescu, secondo le quali la Romania ha diritto ad un compenso sono prive di valore per i principii della politica internazionale. In base alla motivazione di Jonescu, le grandi Potenze la cui neutralità favorirà il successo degli alleati almeno altrettanto che quella della Romania, avrebbero un fondato motivo a domandare un compenso. Ciò che non si può revocare in dubbio, è che la Romania, come del resto gli altri Stati si attendeva piuttosto la sconfitta che la vittoria degli alleati. Per questo non credette di mobilizzare. Tuttavia, se la Romania simpatizzava per la liberazione dei cristiani iniziata dagli alleati, perchè non aderì all'unione balcanica? La guerra avrebbe potuto con la sua adesione forse evitarsi perchè la Turchia vedendosi anche la Romania contro, avrebbe probabilmente ceduto sin da principio. La Romania non può che rammaricarsi di essersi lasciato sfuggire un momento così propizio ma non ha nessuna fondata ragione di reclamare una parte del territorio bulgaro.

La Serbia smentisce

la distruzione di due accampamenti da parte degli albanesi

Belgrado, 12, sera.

L'Ufficio della stampa smentisce in modo categorico la notizia diffusa da Salonicco, secondo la quale a Dibra gli albanesi distrussero due accampamenti serbi e procedettero al disarmo degli albanesi. Si trattò in realtà di alcuni gruppi isolati che vennero a conflitto con qualche distaccamento serbo e che sono stati in parte arrestati ed in parte vennero inseguiti.

(*Agenzia Stefani*).

Cambiamenti

nel comando della flotta turca

Costantinopoli, 12, mattina.

Si assicura che il capitano di vascello Remzi, comandante la flotta dei Dardanelli, ha dato le sue dimissioni, perchè egli non vuol assumere la responsabilità di una nuova azione offensiva contro la flotta greca. Si crede che a succedergli sarà scelto il contro-ammiraglio [illegible]

Le future "aree di pace,,

e la funzione del Tribunale dell'Aja

Un articolo dell'ex ministro Schanzer

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, notte.

L'ex-ministro Carlo Schanzer, consigliere di Stato, esamina in un articolo sulla *Tribuna* la situazione attuale del conflitto balcanico e, in special modo, studia quale sia la psicologia collettiva dell'Europa in rapporto al tema della guerra e della pace. In rapporto alla situazione internazionale, l'ex-ministro scrive: «Le ultime notizie da Londra autorizzano di nuovo una visione più pessimista e danno, per quasi inevitabile, la ripresa della guerra. Si dice che il Governo turco non potrà cedere al passo delle Potenze, perchè il Gabinetto Kiamil sacrificando Adrianopoli sarebbe immediatamente abbattuto dal partito militare e dal popolo. Si parla pure di gravi difficoltà sorte in seno alla conferenza degli ambasciatori per la sistemazione delle isole egee, e si scorge un nuovo elemento di complicazioni nella tensione bulgaro-rumena nel pericolo di una imminente mobilitazione delle forze della Rumania. Malgrado tutto ciò è lecito sperare che la concorde volontà delle grandi Potenze e l'accorgimento della diplomazia sapranno vincere tutti gli ostacoli e che la pace d'Europa sarà mantenuta. Questa speranza, che ha quasi la forma di una convinzione, è frutto di una intuizione largamente diffusa nei circoli politici e anche nei circoli finanziari, giudicando anche dal contegno delle Borse».

Passando al tema essenziale del suo articolo, cioè delle correnti europee rispetto alle questioni della pace e della guerra, l'on. Schanzer osserva: «E' innegabile che negli anni immediatamente precedenti allo scoppio della guerra italo-turca la tendenza pacifista e la propaganda per il disarmo e per l'arbitrato fecero sforzi notevoli per guadagnare terreno nell'opinione pubblica europea e nelle sfere dirigenti dei grandi Stati».

L'ex-ministro traccia, poscia il cammino seguito dalle idee pacifiste dal 1907, cioè da quando venne firmata la seconda Convenzione dell'Aja sino ad oggi, ed esaminando le condizioni delle idee pacifiste nel momento attuale aggiunge:

«Oggi, dopo la guerra italo-turca, dopo il tremendo travaglio della penisola balcanica, la tendenza pacifista che pareva progredire e consolidarsi nel mondo europeo sembra di nuovo in regresso e in decadenza. La prova dei fatti sembra dare ragione allo scetticismo di coloro che reputano essere la guerra legge ineliminabile dell'evoluzione sociale e l'opinione pubblica, facile a trascorrere da un estremo all'altro, è presa da diffidenza verso le idee e gli istituti che si informano all'ideale della pace. Qualche settimana fa il *Lokal Anzeiger* di Berlino indisse un *referendum* fra gli scienziati, gli uomini politici e gli scrittori d'Europa sul valore pratico per il mantenimento della pace della Corte permanente di Arbitrato dell'Aja. Ebbene, le risposte furono in grande maggioranza improntate a manifesta sfiducia con sensi di ironia e di dileggio, come se si trattasse di un istituto superfluo o che avesse fallito al suo scopo. Ora è da domandarsi se simili giudizi non pecchino di eccesso. La Corte dell'Aja rappresenta il più notevole tentativo finora compiuto per eliminare le perniciose conseguenze dei conflitti fra i popoli: se bisogna riconoscere che fin qui la sua azione è stata limitata e scarsamente efficace il fatto stesso della sua esistenza ha un'innegabile importanza. I progressi in simile materia sono lenti, ma ciò non significa che non possano verificarsi gradatamente. Occorre che a poco a poco si muti la mentalità degli uomini politici dirigenti che sono ancora troppo imbevuti dei tradizionali principi di orgoglio e che non ammettono ad uno Stato sovrano di sottostare a qualsiasi estranea giurisdizione. Tuttavia non poche questioni militari sono state già portate al Tribunale dell'Aja e moltiplicandosi i precedenti nella via di sapere che crescerà sempre più la materia e l'importanza delle contestazioni, per le quali i Governi crederanno di potere ricorrere alla suprema magistratura internazionale senza derogare ai propri diritti e al proprio prestigio. In verità, per molto tempo ancora resteranno fuori dei limiti di competenza del Tribunale dell'Aja le questioni concernenti l'onore e gli interessi territoriali delle nazioni, ma non bisogna credere del resto che la questione della pace e della guerra si riassuma esclusivamente o anche solo principalmente nel graduale aumento della competenza e dell'autorità dei giudizi dell'Aja.

L'on. Schanzer nota poi come sia utopia porre la questione sul terreno dell'abolizione completa della guerra e della restaurazione della pace perpetua: nota però altresì come il diritto internazionale abbia compiuto progressi enormi e come si manifesti una certa tendenza a costituire in Europa qualche cosa che somigli ad un'autorità comune all'infuori e al disopra dei singoli Stati.

«Si potrebbe citare a tale proposito l'esempio del Tribunale dell'Aja — scrive l'onorevole Schanzer — e si potrebbe aggiungere che, quantunque le grandi Potenze siano divise in due aggruppamenti *Triplice alleanza* e *Triplice intesa*, pure da parecchi anni a questa parte l'insieme dei due gruppi costituisce come il germe di una specie di Governo comune dell'Europa per la risoluzione delle questioni più gravi della pace. Anzi di ciò si ha prova eloquente proprio in questi giorni in cui la risoluzione del dissidio balcanico è affidata alla Conferenza degli Ambasciatori.

L'on. Schanzer conclude scrivendo: «La scomparsa completa del flagello della guerra dal mondo è una utopia. Non esistono assicurazioni assolute contro possibili colpi di testa di qualche partito militarista o contro l'eccessivo nervosismo di qualche assemblea *parlamentare*. Ma quando si pensi alla tremenda responsabilità che incomberebbe a coloro che scatenassero una guerra europea nella incertezza dei risultati di un simile cimento che rende perplessi ed esitanti ad affrontarlo anche le nazioni più potenti, ora che la mentalità dei partiti e di larghe falangi popolari è permeata di idee di solidarietà e di pacifismo, è lecito vedere ad una duplice conclusione riferibile, si intende, al complesso dei popoli di civiltà omogenea. Da un lato la guerra diventerà sempre più rara e i periodi di pace saranno di sempre più lunga durata; dall'altro cresceranno le *aree di pace*, ossia quelle estensioni di territorio limitate da popoli di civiltà progredita ed omogenea entro le quali diventerà normale la ricerca della risoluzione pacifica dei conflitti internazionali. E guardando ad un avvenire lontano l'Europa e in seguito anche l'America potrebbero un giorno formare una sola grande *area di pace* entro la quale la guerra dovrebbe costituire una impossibilità morale. Le lotte future della civiltà europeo-americana saranno lotte di difesa e di concorrenza nei riguardi dei popoli asiatici, lotte di inconciliabile espansione nei riguardi dei popoli del continente nero».

L'uscita di Millerand dal Ministero Poincaré

per la reintegrazione nell'esercito di un ex-accusatore di Dreyfus

L' "interim,, del ministero della guerra a Lebrun - Il Gabinetto indebolito

La candidatura di Poincaré alla presidenza della Repubblica subisce grave scossa

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 12, notte.

Il Gabinetto ha quest'oggi accettato le dimissioni del Ministro della Guerra Millerand, provocate, com'è noto, dalla reintegrazione che il ministro ha fatto del tenente colonnello Du Paty de Clam — ex accusatore di Dreyfus — nell'esercito territoriale. Il Ministro delle Colonie, Lebrun, è stato nominato Ministro della Guerra. Il Sotto-segretario di Stato per le Finanze, Besnard, è stato nominato Ministro delle Colonie. Il Sotto-segretariato di Stato per le Finanze è stato soppresso.

La lettera di dimissioni e la risposta di Poincaré

Alla fine del Consiglio dei Ministri, terminato verso le 15,30, è stato pubblicato il seguente comunicato: «Il Presidente del Consiglio lesse la lettera seguente di Millerand:

«Parigi, 11 gennaio 1913. — Mio caro Presidente, l'atto amministrativo, che compio per mantenere l'impegno preso da uno dei miei predecessori e a cui realmente non poteva sottrarmi, provocò commenti che gli attribuirono un carattere politico che non ebbe mai. In tali condizioni, e dopo avere conferito coi nostri amici, credo mio dovere pregarvi di fare accettare dal Presidente della Repubblica le mie dimissioni da ministro della guerra. Permettetemi altresì, nel ritirarmi, quale fierezza conservi per essere stato strettamente associato un anno all'opera nazionale repubblicana quale fu quella del vostro gabinetto. Gradite, vi prego, mio caro Presidente, la nuova assicurazione della mia affettuosa devozione. — Firmato: *Millerand*».

«Il Presidente della Repubblica ha accettato le dimissioni del Ministro della Guerra».

Il Presidente del Consiglio, Poincaré, ha indirizzato a Millerand la seguente lettera:

«Parigi, 12 gennaio 1913. — Mio caro amico; ho presentato al Presidente della Repubblica e comunicato al Consiglio dei Ministri la lettera che mi avete scritto. Il Consiglio dei Ministri è stato unanime nel deplorare di trovarsi in disaccordo con Voi circa la decisione che Voi avete preso e della quale, con la vostra abituale lealtà, rivendicate la responsabilità. Il Presidente della Repubblica ha creduto di dovere, in queste condizioni, accettare le dimissioni che Voi avete spontaneamente offerto. Nel momento in cui sono inopinatamente costretto a separarmi da Voi, lasciate che vi dica che non dimenticherò mai il prezioso concorso che avete portato da un anno all'opera repubblicana e patriottica che il Gabinetto, in circostanze spesso difficili, ha cercato di compiere. Credete ai miei sentimenti affettuosi e devoti. *Raymond Poincaré*».

Già sin da ieri il Consiglio dei Ministri aveva comunicato una breve nota in cui diceva che Millerand riteneva la decisione della reintegrazione di Du Paty de Clam come una misura di ordine amministrativo interno, di cui rivendicava a sè tutta la responsabilità. La comunicazione di questa notizia alla stampa ed il silenzio serbato sugli incidenti che avevano seguito la deliberazione del Consiglio dei Ministri autorizzavano a considerare l'affare come chiuso. Non fu che più tardi che la situazione incominciò a mutare.

Autorevoli membri della Camera e del Senato sono andati a conferire con Poincaré e con altri ministri per comunicare loro le proprie impressioni e fu allora che si cominciò ad avere qualche informazione su quanto era avvenuto al Consiglio dei ministri di ieri, sabato.

Le giustificazioni di Millerand

Millerand così si è giustificato al Consiglio dei Ministri:

«La decisione di reintegrare il tenente colonnello Paty de Clam era già stata presa prima del mio arrivo al Ministero. Il mio predecessore, Messimy, nel farmi la consegna dei servizi, mi aveva segnalato che, tra gli affari rimasti in sospeso, vi era una domanda del tenente colonnello Du Paty de Clam, inoltrata sino dal mese di agosto 1911, e mi pose al corrente degli impegni che erano stati presi con lui. L'affare non richiedeva una soluzione immediata e non mi curai quindi di studiarlo subito. Di fronte alle insistenze dell'ufficiale che mi scrisse varie volte, dovetti un giorno farmi portare i documenti e esaminarli. Potei così constatare che il tenente colonnello Du Paty de Clam, messo a riposo d'ufficio, aveva attaccato, davanti al Consiglio di Stato, il decreto ministeriale. Il Consiglio di Stato aveva indugiato più di cinque anni a giudicare. Durante i cinque anni fu dunque impossibile al Ministero della Guerra attribuire un posto nella riserva al tenente colonnello, la cui situazione militare non era definita. Il ricorso del Du Paty de Clam fu respinto e gli anni passarono senza che la sua situazione fosse modificata. Nel 1911, all'epoca di Agadir, ritenendo che la situazione estera gli imponesse di provvedere al modo con cui avrebbe potuto prestare servizio a favore del suo paese, Du Paty de Clam chiese un impiego nella milizia territoriale. Il mio predecessore glielo promise a patto che Du Paty de Clam ritirasse una querela per falso sporta contro il Ministero della Guerra a proposito di uno stato di servizio, di cui egli contestava l'esattezza. Ecco quello che io trovai nei documenti con la prova, da una parte, che la promessa della reintegrazione era stata fatta dal mio predecessore e, dall'altra, che Du Paty de Clam, in base agli impegni presi, aveva ritirato la querela. Inoltre vi era nei documenti un parere favorevole della Commissione del contenzioso circa il posto da dare al Du Paty de Clam nella milizia territoriale. Il Comitato contenzioso aveva risposto con un parere favorevole al principio di dicembre, modificando un precedente parere che aveva avuto carattere negativo, perchè la domanda era stata fatta in modo inesatto.

«In tali condizioni, legato da un impegno del mio predecessore e con l'approvazione del Comitato competente, ho deciso di attribuire al tenente-colonnello Du Paty de Clam un posto nel servizio delle ferrovie nella milizia territoriale, ossia gli affidai l'incarico della sorveglianza sulle ferrovie in tempo di guerra. La nomina ha seguito la via amministrativa ed è comparsa in mezzo ad una lunga lista che occupa non meno di cinque pagine della *Gazzetta Ufficiale*. Nemmeno per un istante ho avuto l'idea di consultare il Consiglio dei ministri intorno ad un simile provvedimento. Se vi era qualche difficoltà era nel decidere circa l'impiego da attribuire al Du Paty de Clam, ma la questione era già stata risolta dal mio predecessore. Era l'unica cosa che importava; il resto non era più che una questione di ordine amministrativo. La notizia è stata pubblicata ieri come avrebbe potuto esserlo quindici giorni fa o sono, oppure fra quindici giorni: sono le formalità amministrative che hanno determinato la data della pubblicazione».

Poincaré sconfessa Millerand

Queste le spiegazioni e le giustificazioni di Millerand, il quale dichiarò pure:

«Persisto nel ritenere che si tratta non di un affare politico, ma di una questione d'ordine. Peraltro, sono pronto a presentare le mie dimissioni se si giudica che il mio atto possa ostacolare la candidatura di Poincaré alla presidenza della Repubblica».

Senonchè, al Consiglio dei ministri lo stesso Poincaré fece osservare che i membri del Gabinetto ed egli stesso condividevano l'opinione di coloro che criticavano la reintegrazione di Du Paty de Clam. Il presidente del Consiglio aggiunse, anzi:

— Se fossi stato consultato sulla reintegrazione personalmente non l'avrei approvata.

Millerand rispose che egli prendeva dinanzi al Parlamento tutta la responsabilità del suo atto e che avrebbe spiegato come l'aveva compiuto senza consultare il Consiglio dei ministri e che avrebbe subìto tutte le conseguenze della sua decisione. A notte tarda emanò dal Ministero la Nota seguente:

«Si afferma che nella serata di ieri hanno avuto luogo conferenze tra i membri del Parlamento ed i ministri al ministero degli affari esteri e al ministero della guerra. Nel corso di questi colloqui Millerand ha presentato e riconfermato le sue dimissioni».

Quest'oggi, poi, in una nuova conferenza di cui non si conoscono in questo momento ancora i particolari, le dimissioni venivano riconfermate da Millerand ed accettate dal Gabinetto.

Fallières si è opposto alle dimissioni del Gabinetto.

Un ministro ha spiegato qual'è, in questo momento, la situazione ministeriale:

«*Nel lamentare di non poterci* rendere solidali con l'atto di Millerand e nella impossibilità in cui siamo di trovare spiegazioni sufficienti a scusarlo, il Consiglio dei ministri ha deciso di accettare le dimissioni del ministro della guerra. *Fino a ieri*, il Presidente del Consiglio e noi stessi, pensavamo che di fronte a questo incidente il Gabinetto doveva dare le dimissioni, e il Gabinetto lo avrebbe fatto, ma Fallières insistette presso Poincaré facendogli comprendere che nel momento attuale non era possibile ritirarsi e allora le dimissioni di Millerand sono state accettate. Così, oggi, noi abbiamo pensato che a soli pochi giorni dall'elezione del nuovo Presidente fosse inutile scegliere un nuovo ministro della guerra e abbiamo scelto fra noi quegli più indicato a prenderne l'«interim»: Lebrun, ministro delle colonie, il quale è intervenuto tante volte nelle discussioni parlamentari in questioni militari ed è competentissimo in materia.»

Del resto, contro l'idea delle dimissioni collettive del Gabinetto, si schierò lo stesso Briand, dicendo:

«Ritengo anch'io che il ministero della guerra debba conservare il proprio portafoglio, ma ritengo anche che il Governo non deva disertare il posto accettato or fa un anno. Nessuno di voi ha potuto dimenticare certamente le considerazioni che hanno indotto gli uni e gli altri, separati su molti punti da profonde divergenze di vedute, ad aggrupparsi intorno a Poincaré per permettergli di costituire, di fronte ad una situazione estera grave di minacce, un Gabinetto di cui il paese in varie circostanze ha saputo apprezzare il compito e gli sforzi. Credete voi che la situazione, per quanto modificata, si sia migliorata? Credete pretendere che ogni timore di complicazioni diplomatiche sia svanito per molto tempo? Nessuno di voi lo potrebbe dire, ed è in queste condizioni che, per un incidente gonfiato a piacere ma di un'importanza discutibile, noi ci sottrarremo oggi alle responsabilità che abbiamo assunto? Voi capite benissimo che la cosa non è possibile! Forse al Parlamento, se non abbiamo più la sua fiducia, toglierci dal nostro posto di sentinella, ma noi non abbiamo il diritto di disertarlo.»

Il contraccolpo sulla candidatura Poincaré

La crisi parziale provocata dall'incidente di Du Paty de Clam ha prodotto fra i deputati e senatori una vivissima emozione. Si considerava che ne sarebbe sorta una crisi generale. Parecchi ministri avevano infatti manifestato l'intenzione di dare le loro dimissioni, mentre sembrava che il ritiro di Millerand non poteva mancare dall'imbarazzare la candidatura di Poincaré, giacchè numerosi amici del Ministero della guerra non avrebbero perdonato al presidente del Consiglio il ritiro di Millerand e la sconfessione che gli inflisse ieri dichiarando che non avrebbe approvato la reintegrazione di Du Paty de Clam se ne fosse stato consultato.

Tale sconfessione inflitta da Poincaré al collega Millerand è giudicata in vario senso nei circoli parlamentari, ma è certo che questa crisi parziale, che priva il paese, in un momento difficile, di un buon ministro della guerra qual'era il Millerand, susciterà in Francia penosa impressione. Si prevede la ripresa di qualche violenta campagna di opposizione nel Parlamento e fuori.

Intanto, Emilio Combes, dietro richiesta di parecchi suoi colleghi del Senato, ha deciso di convocare la Sinistra democratica del Senato di cui egli è presidente. La Sinistra è stata convocata per lunedì, alle ore 14, «al fine di provocare una discussione sopra l'incidente Du Paty prima che abbia luogo il Congresso di Versailles». «Prima del Congresso di Versailles — dice anzi l'*Echo de Paris* — non è l'espressione giusta. Combes avrebbe dovuto dire: «In previsione del Congresso di Versailles», giacchè la sua intenzione è manifesta».

I festeggiamenti di Roma

alle rappresentanze dell'Esercito

Roma, 12, notte.

I preparativi per la grande rivista, che avrà luogo il 16 corrente con l'intervento delle truppe che hanno partecipato alla guerra in Libia e nell'Egeo, assumono proporzioni imponenti.

Anche l'Amministrazione bloccarda del Comune di Roma ha compreso quale era il suo dovere e si è associata alle onoranze che il popolo renderà alle rappresentanze delle truppe vittoriose. La Giunta si è riunita ed ha determinato un programma di onoranze delle quali si conoscono libere due particolari, cioè l'intervento del Sindaco e degli assessori municipali alla rivista nella caserma del Macao e alla cerimonia innanzi all'altare della Patria, nonchè un ricevimento in Campidoglio, offerto dal Comune agli ufficiali reduci dalla Libia. A conoscenza completa del programma del Municipio di Roma sarà possibile un giudizio sulla linea di condotta che il blocco adotta in questa circostanza.

Frattanto, auspice il Comizio dei veterani 1848-1870, secondato dai reduci ed ex militari, è stato determinato che tutte le Associazioni militari coopereranno a rendere più imponente la dimostrazione della Capitale in onore dell'Esercito, schierandosi colle bandiere lungo il percorso dal Macao a Piazza Venezia assieme alle truppe della guarnigione per acclamare e rendere omaggio alle gloriose bandiere, che hanno sventolato in Libia. Altrettanto faranno le Associazioni costituzionali, nazionaliste e patriottiche e altrettanto i ricreatori, che si intitolano ad augusti nomi. Il Circolo Militare darà un ricevimento agli ufficiali reduci dalla Libia.

Intanto incominciano a giungere le rappresentanze dei reggimenti. Stamane è arrivata, proveniente da Brindisi, dove ieri è sbarcata dal piroscafo «Derna», che l'aveva imbarcata a Rodi, una rappresentanza del 34° fanteria con bandiera. Alla stazione di Termini era schierato un picchetto d'onore del 1.o reggimento granatieri con musica. Si trovavano ad attendere la gloriosa bandiera il generale Frugoni, comandante del corpo d'armata di Roma, ed una discreta folla. All'arrivo del treno la musica intonò la marcia reale, mentre la folla applaudiva. Il generale Frugoni rivolse agli ufficiali del 34.o un breve saluto.

I progetti dell'on. Sacchi

Intervista col Ministro

Roma, 12, notte.

La *Tribuna* ha avuto dall'on. Sacchi alcuni schiarimenti su tre nuovi progetti che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha in questi giorni ultimato. Il ministro ha detto:

— Sono progetti modesti, che mirano a realizzare una ulteriore utilizzazione dei mezzi di bilancio dovendosi andare cauti in tema di autorizzazione di maggiori spese. Pure si possono presentare casi di urgenza; frane e alluvioni, per esempio; a far fronte a questi e ad alleviare la disoccupazione mira uno dei miei progetti sulle maggiori autorizzazioni di spesa e sulle variazioni dei capitoli di bilancio. Il progetto di legge che dà mezzo di riparare ai disastri della Valtellina, della costiera sorrentina e permette di compiere altre bonifiche nel Mezzogiorno, non è in fondo che uno stanziamento di fondi per un migliore effetto. Gli altri due progetti — ha continuato il ministro — che considero come gemelli, non portano modifiche profonde nel sistema legislativo, ma adattano, ritoccano, integrano.

«La legge del 13 luglio 1911 proposta dall'on. Bertolini e attuata da me, poneva a carico dello Stato tutte le opere di rimboschimento e rassodamento degli alti bacini idraulici. Una breve esperienza ha dimostrato che per semplificarla con risultato era necessario, mantenendo l'unità di intenti, ricorrere a diversità di criteri. Nel Mezzogiorno dove le energie scarseggiano, lo Stato assumerà direttamente le opere necessarie. Nell'Alta Italia le concederà alle provincie ed ai consorzi di comuni, dividendo i pagamenti in una serie comprensiva di pagamenti e di annualità. Il bilancio serba in tal modo maggiori disponibilità. Il mio progetto di legge — ha continuato il ministro — pensa anche alle strade di accesso alle stazioni. L'interpretazione estensiva della legge del 1903 al riguardo ha permesso la costruzione di 6 mila chilometri di strade di accesso con una spesa di 50 milioni e sono in corso domande per altri 20 milioni. La Corte dei Conti ha ora negato l'interpretazione estensiva di quella legge, ed il mio progetto, intervenendo, riconosce gli impegni assunti e mantiene il concorso del 50 per cento quando si tratta di costruire nuove vie di accesso e del 30 per cento, quando si tratta di semplici miglioramenti. Con lo stesso progetto di legge si dà alla maremma toscana una rete di strade che saranno costruite dalle provincie col nostro concorso.

«Il terzo progetto di legge — ha soggiunto il ministro — mira ad agevolare lo sviluppo delle ferrovie e dei mezzi di trasporto meccanici concessi all'industria privata. Le iniziative private in questo campo non furono abbastanza eccitate dal riscatto che fece lo Stato delle ferrovie. Dal 1905 si sono costruite oltre le linee calabro-lucane, 1700 chilometri circa di ferrovie private. Il Ministero ne ha un onere annuo di 30 milioni, ma altre linee debbono essere concesse. Per questo, il Governo chiede uno speciale limite di impegno di 7 milioni a tutto l'esercizio 1914-15 e per completare la rete Garganica concede all'industria privata la Foggia-Manfredonia e la Foggia-Lucera. Lo stesso disegno di legge ci permette di concedere sussidi per l'allacciamento e l'arredamento di porti per attivare nei servizi di navigazione su laghi e regolare le tariffe delle ferrovie da concedere all'industria privata».

Treno che devia presso Sparanise

2 feriti

(Per telefono alla Stampa).

Caserta, 12, notte.

Oggi, il treno 1908, che parte da Napoli alle 15,45, compiva la sua manovra regolare per entrare alla Stazione di Sparanise. Alle ore 17,2, mentre la locomotiva ed il tender procedevano regolarmente sul terzo binario, il bagagliaio ed altre vetture si rovesciavano sul secondo binario. Il panico dei viaggiatori fu enorme. Molti si trovarono a terra senza essersi potuti rendere conto dell'accaduto. In preda ad uno spavento grandissimo molti altri si sono precipitati dalle vetture, invocando aiuto. Passato il primo momento di panico, si constatò che non vi erano state molte vittime. Era rimasto solo il bagagliaio, il conduttore del treno 1908, Edoardo Vitolazzi, gravemente ferito. Venne tratto fuori e giudicato in pericolo di vita. Sotto un'altra vettura giaceva il capo-treno, Michele Micco, che, però, tratto fuori, non presentava che contusioni lievi. Il materiale subì pochi danni; la linea rimane ingombra, e tutti i treni subiscono un forte ritardo.

I feriti sono stati trasportati a Napoli. Sulle cause, che hanno determinato il deviamento, nulla di preciso si sa, ma si suppone che il deviatore distratto abbia fatto manovrare lo scambio in senso inverso, quando il treno già passava la locomotiva e il tender sul terzo binario, causando così il deviamento delle altre vetture.

Dal poema "GIANO,,

Invocazione a Genova.

I.

Genova, in te rinasco folgorando
da nebbie maculate di lussuria,
e nel tuo parlare aspro scaglio ingiuria
a tante vanità cui già fui blando.

Tutti i miei spirti sono al mio comando,
come allor che, partito di Liguria
adolescente, irruppero con furia
verso l'Alpi dal mar baldi cantando.

E il Sonetto — che amai che sentii forma,
tra le italiche forme la più pura,
e ne intessei le agresti mie corone —

esso, mentre io ne avea perduto l'orma,
Genova, in te ritrovo: e dà misura
di strofe alla più vasta mia canzone.

II.

Come lo nascondevi tu, non usa
a raddolcire il tuo profil grifagno
in dolci poggi o in molli grembi, al lagno
dei fonti cari alla romita musa!

Chè Versilia non sei tu nè Valchiusa,
nè mormora tra i lauri il tuo Bisagno,
o città di mercato e di guadagno,
tra 'l mare e il monte in sè costretta e chiusa!

Pure io non lo cercai per i meandri
della villetta dove si compiacque
messer Di Negro in arcadi recessi;

ma là nell'alto — lungi agli oleandri —
dove la bella amica d'Ugo giacque,
tra il fremere dei lecci e dei cipressi.

III.

Là, nella chiara pace di Oregina,
ove apparì la Vergine dei cieli,
e col popolo tuo pregò Mameli
in nome di una libertà divina:

là (rintoccando l'ora vespertina,
mentre le prime stelle in vani veli
fiorìan timide tremule su steli
di fiamma che sorgean dalla marina)

io fui solo dinnanzi alla mia sorte;
io m'ebbi, come il fraticel minore,
la visione d'una Beatrice.

E l'anima, piegata in sulle porte
del mistero, al miracolo d'amore
così pregò la sua liberatrice:

IV.

« Vergine, che apparisti sul mio mare
inghirlandata da le prime stelle,
l'esule che mutò cammini e celle
ritorna ora nell'ombra del suo lare.

Di soglia in soglia non giovò l'errare:
libertà, purità, son due sorelle
sì strette che, se questa se ne svelle,
quella, morta, procombe al limitare.

Vergine, il liberato era uno schiavo:
che, mentre più correa del mondo esperto,
più languia cieco dentro il suo confine.

Vergine, il fuggitivo era un ignavo:
non si facea nel cuore che deserto,
non gli crescean d'intorno che ruine ».

V.

« Signora, per la tua grazia ora sente,
Regina, per la tua luce ora vede
tutta la povertà delle sue prede
fatte per farne bisbigliar la gente.

Quegli, ch'era sopito ma presente
in lui, si desta e balza e più non cede,
poi che gli ridonasti con la fede
ardor di sensi e chiarità di mente,

tanta ch'egli sorride alle dimonia
del passato, e di là dalla Tua vista
nulla più sogna e tutto altro gli spiace;

e invoca e solo Te vuol testimonia
del regno che in sè stesso si conquista
movendo col suo canto alla sua pace ».

VI.

Così pregai nel mio fervore intenso.
Ma ben più lunga in me fu la preghiera:
chè, quando levai gli occhi, avea la sera
diffuso d'umida ombra già l'immenso.

Solo ancora un vapor sanguigno e denso
fasciava la marina tutta nera,
e una pallida nuvola leggera
di sui monti vania come un incenso.

E sotto me non più grigia m'apparve
la città, ma un grembo era, nebuloso,
sparso di scintillii d'oro e d'argento,

colmo, in profondo, tra più alte larve,
di groppe sovra groppe, in mostruoso
ammasso, come di un fuggente armento.

VII.

Non fuggivi: eri tu, bella, col saldo
tuo piede radicato dentro il monte,
e protesa col petto e con la fronte
verso il mare in un impeto spavaldo.

Eri, Genova, tu, chè da uno spaldo
— ove Italia segnò le prime impronte —
spiavi il tenebror dell'orizzonte
con occhio di rubino e di smeraldo.

Ond'io: « Salve — gridai — città di luce,
arce novella di miglior destino,
nave che solcherai le vie del mondo,

se il pilota io non son che ti conduce,
io l'araldo sarò nel tuo mattino,
e nei cuori aprirò solco fecondo ».

VIII.

E veloce discesi nel barbaglio
del mio sogno, così di vico in vico,
cacciando un invisibile nemico
che fuggia sgomentato da l'abbaglio:

chè mi parea portar cotta e camaglio
e lancia come un condottiero antico
tanto era il tintinnio che uscìa, nudrito
dal furor dell'interno mio travaglio.

Non d'armi ero sonoro ma di carmi:
e le imagini ardean per ogni varco
con un crepitio vivo di faville...

Solo talor guardavo, a serenarmi,
l'alta notte che lungo il cerulo arco
pasturava le sue greggi tranquille.

FRANCESCO PASTONCHI.

II. — la bella amica d'Ugo, è la Pallavicini, «l'amica risanata», la quale fu sepolta e rimase più anni nella chiesetta di Oregina. Su questo colle Ugo Foscolo combattè e fu ferito.
III. — «ove apparì la Vergine» allude all'apparizione avuta da un fraticello, e che ispirò i genovesi a liberarsi dagli austriaci. In memoria della qual visione ogni anno trae su quel colle un pellegrinaggio patriottico. Mameli, giovinetto, vi salì appunto, fra la torma, e vi pregò libertà all'Italia.

Un poema di Francesco Pastonchi "GIANO,,

Da parecchio tempo Francesco Pastonchi non licenziava al pubblico opere poetiche di mole considerevole. E il pubblico, che ama ed ammira questo artista, questo poeta dallo spirito ardente e dalla forma sontuosa e nobilissima, non appagato dalle liriche sporadiche ch'egli faceva apparire sui giornali a grandi intervalli, si domandava a quali maggiori lavori egli attendesse, che fossero degni delle sue forze e delle alte aspettazioni riposte in lui.

La Stampa può annunciare che Francesco Pastonchi, in questi mesi di meditazione e di silenzio, preparava la materia ad un poema di vaste proporzioni, che ora appunto ha incominciato a prender forma precisa nella esecuzione. Non possiamo dirne molto per ora, già che la sua stessa ampiezza non lo consente: sappiamo tuttavia che si intitola Giano — dal nome del nume italico che presiede alle origini della nostra razza; e che è diviso in sette cantiche, ciascuna a sua volta suddivisa in quattordici canti. E' una specie di viaggio che il poeta compie con la guida di Giano, per le contrade italiche, e una visione di antiche vicende e di moderne insieme commiste. La prima cantica prende le mosse dalla Liguria, terra natale del poeta, e più precisamente da Genova. Il poema è in sonetti: l'antica forma nostra vi assume come l'ufficio di strofe.

Noi diamo oggi una primizia del poema, cioè «L'Invocazione a Genova».

La prima cantica vedrà già la luce in questo anno.



"Massena,,

la corazzata francese della terza squadra sulla quale giorni sono, mentre era in rotta da Tolone per Biserta, scoppiava un tubo uccidendo otto marinai.

Il Conte di Torino
inaugura la nuova sede milanese dell'Istituto per gli erniosi poveri

Milano, 12, notte.

Stamane si è inaugurata con solenne cerimonia la nuova sede dell'Istituto per gli erniosi poveri, con largo intervento di autorità e di invitati. Erano pure presenti il sindaco onorevole Greppi, gli on. Della Porta, Mira, Pozzi, Cermenati, Romussi, Meda, Gallini, ecc.

Alle 10,30 arriva il senatore Bassini. L'illustre chirurgo è accolto dai presenti con vive manifestazioni di ammirazione e di simpatia. Poco dopo giungono insieme il Conte di Torino, l'on. Falcioni sottosegretario agli Interni e il prefetto Panizzardi. Le autorità salgono al piano superiore.

Per la cerimonia inaugurale era stato eretto un palco sormontato da un panneggiamento cremisi, nel quale campeggia con un trofeo di bandiere il ritratto del Re. Dopo la presentazione, le autorità prendono posto sul palco, il Conte di Torino in mezzo, avendo ai lati l'on. Falcioni ed il Prefetto.

Si alza a parlare il conte Febo Borromeo, vice-presidente del Consiglio di Amministrazione. Egli rivolge un saluto al Conte di Torino ed all'on. Falcioni, rilevando come l'intervento del Principe è un particolare significato dell'interessamento del Sovrano per le opere che hanno come questa uno scopo altamente sociale. Ringrazia gli altri presenti, ed al senatore Bassini rivolge un pensiero ed una parola di viva riconoscenza. Un applauso caloroso accoglie le parole dell'oratore ed il saluto per l'on. Bassini.

Il conte Borromeo fa quindi la storia attraverso la quale si compì l'opera che oggi si inaugura, e termina il discorso con alate parole di plauso al senatore Bassini.

Il segretario del Consiglio, rag. Cantoni, dà poscia lettura delle adesioni. Hanno telegrafato e scritto parole di compiacimento il ministro Credaro, l'on. Luzzatti, il cardinale Ferrari e molti altri. Il rag. Cantoni dà quindi lettura della relazione da lui compilata che dà una idea del lavoro fatto dai primordi fino al felice compimento dell'Istituto.

Sorge quindi a parlare l'onorevole Falcioni, per portare la parola del Governo. Egli, dopo avere rivolto un saluto al Conte di Torino, la cui presenza denota la cura che i Principi di Savoja dedicano alle opere destinate al sollievo della umanità, fa un parallelo tra la beneficenza pubblica di altri tempi e quella di oggi, intesa a soccorrere, nelle forme più diverse e specifiche le molteplici miserie e sofferenze, accennando che l'odierna fondazione, più che attributo del fasto e della ricchezza, e determinata dal terrore di oltre tomba propone l'esplicazione di un concetto economico-sociale, cioè, che proviene dal riconoscimento del giusto valore della vita umana e della perfetta sanità dei singoli; oltrechè dal sollevare le miserie e conservare vite e affetti. La beneficenza odierna tende così ad assicurare una intensificazione ed una moltiplicazione di energie.

Ricordando la grande vittoria conseguita in questo campo dall'industre Milano, porto la parola di compiacimento e di saluto del Presidente del Consiglio.

«Egli, — disse, — che vigila per il benessere della Nazione, che volle più grande la Patria, non può che apprezzare le opere, che valgono a renderla più felice, ed ha tributato il dovuto onore a quanti, con l'aiuto finanziario, con l'opera, con il consiglio, contribuirono a dare nuova e degna sede all'Istituto». Rivolse un caldo ringraziamento al senatore Bassini, al cui nome l'Istituto stesso si intitola, rammentando che egli, dopo avere nell'eroica giornata di Villa Glori, partecipato ai fasti della Patria, la illustrò nel modo con una mirabile scoperta, intesa a restituire migliaia di sofferenti alla santa palestra del lavoro.

Terminato il discorso dell'onorevole Falcioni, vivamente applaudito, parla brevemente il senatore Bassini, per porgere un ringraziamento a coloro, che gli rivolsero tante gentili espressioni, e per dichiararsi lieto di avere dato il suo contributo alla creazione di una filantropica Opera.

Finita così la cerimonia, i convenuti passarono a visitare, sotto la guida del progettista ingegnere Manfredini, la magnifica, ammirevole sede dell'Istituto.

Un grande mulino preda delle fiamme
350.000 lire di danni

Monza, 12 notte.

Verso le ore 2 di stamattina si sviluppava un incendio gravissimo nei mulini a cilindri della ditta Arturo Bardone e C., posti sulla strada da Monza a Brugherio. Tutto il vasto fabbricato a tre piani, di recente costruzione, tutto il macchinario moderno, come pure tutte le farine e le altre merci esistenti nei magazzini, sono andati distrutti, cagionando un danno di circa 330,000 lire. Sul luogo accorsero i pompieri con pompe a vapore, guardie, carabinieri, un picchetto dell'8° fanteria, gli assessori e le Autorità comunali. Mentre vi telefono i pompieri sono ancora sul luogo per abbattere i muri laterali pericolanti.

La cause del disastro sono ancora ignote. La Ditta però è assicurata.

Scontro ferroviario a Falconara
Due feriti

Ancona, 12, notte.

Stanotte, per un falso scambio avvenuto alla stazione di Falconara, l'accelerato proveniente da Roma urtava un treno merci. Il capo-conduttore di quest'ultimo ed un mercante di bestiame rimasero feriti. Il treno merci, carico di bovini e suini, diretti a Roma, ebbe alcuni capi di bestiame uccisi. Il treno viaggiatori non ebbe alcun danno alle persone, ma solamente guasti alla locomotiva.

Giornali e Riviste

A che cosa serve lo zucchero? A dolcificare il caffè, risponderanno tutti i lettori di questa quotidiana colonnina di spunti e di spunti curiosi. Ma non basta: lo zucchero — dice *Le Petit Provençal* — serve anche a molte altre cose, e da qualche anno è usatissimo in un centinaio di pratiche industriali. L'attuale produzione annua mondiale dello zucchero supera i 14 milioni di tonnellate: e sei milioni e mezzo di tonnellate dolcificano i palati europei. Cento anni fa lo zucchero era un ingrediente di lusso, che si vendeva dagli speziali, a dosi piccolissime. L'estrazione dello zucchero dalla barbabietola ne ha diminuito il prezzo e ne ha popolarizzato l'uso. Esso è ora impiegato, con successo, dagli industriali come elemento conservatore delle materie di facile adulterazione. Conserva meglio, e più a lungo, le carni fresche e il pesce. I grandi esportatori di burro e di latte ne fanno un grande uso: aggiunto nella misura del 20 o del 25 per cento alla crema, essa si conserva a lungo, per qualche settimana, fresca e fragrante. Il latte, preparato convenientemente collo zucchero, si può trasformare in pasta e in emulsione, che si conservano, per anni, in tutti i climi, dai ghiacciai ai tropicali. Uno scienziato, il dott. Sidersky, ingegnere, chimico e igienista valoroso, assicura che lo zucchero è un antisettico potente, che preserva dalle malattie intestinali, polmonari e bronchiali. I fabbricanti di mobili di lusso, ora zuccherano il legno: i mobili zuccherati o dolcificati con un trattamento a vapore non sono più minati dal tarlo, e — strano! — non subiscono il rosicchiamento dei topi e dei sorci: essi non si curvano per l'umidità, non scoppiano, nè si spaccano per l'eccessivo calore. Non basta ancora: esso è molto usato per la concia delle pelli, per la preparazione delle stoffe e degli arazzi, e nell'industria delle vernici e dei colori. Il più dolce ingrediente del mondo serve anche alla più terribile e micidiale industria: la confezione della maggior parte delle polveri esplosive, delle cere a scoppio rapido, delle saponette alla dinamite è fatta colla base dello zucchero. Esso ha ormai sostituito quasi completamente la glicerina. E avanti ancora! Lo zucchero del caffè, delle caramelle e dei pasticcini serve anche per fabbricare l'inchiostro, gli acidi acetico, ossalico, formico, l'acetone, la seta artificiale, la celluloide il paramoli e la vanilina. E ci pare che per ora le benemerenze dello zucchero, di canna o di barbabietola, siano degne di [illegible]!

***

Quando fu costruito il primo carro? quando fu tracciata la prima strada? La prima strada — osserva con molta arguzia l'ing. Toller sulla *Rivista del Touring* — fu costruita quando venne ideato e composto il primo carro, e non è possibile stabilire, nemmeno approssimativamente, quando questo sia stato per la prima volta usato. Per quanto lontano si cerchi nella storia, tutte le iscrizioni, le scolture rivelano l'esistenza del carro. Possiamo solo immaginare che il primo veicolo fosse costituito da una cassa prima trascinata sul terreno, e successivamente munita di un rullo che ne facilitasse il suo trasporto. Ne esistono ancora presso certe tribù dell'Africa, la civiltà delle quali è assai vicina a quella di tali vecchi nostri antenati. La ruota è successa al rullo quando l'industria umana, sorta colla lavorazione del ferro, ne ha permessa la fabbricazione. E' posteriore all'età della pietra ed ha preceduto verosimilmente di qualche centinaio d'anni la prima epoca storica. Nel Museo Egiziano di Firenze esiste un carro di guerra così ben proporzionato in tutte le sue parti e specialmente nelle ruote, da lasciar supporre l'esistenza di strade massicciate in modo quasi perfetto. Esso data dalla XII dinastia, cioè dal ventitreesimo secolo avanti Cristo, e deve aver percorso le strade che nel basso Egitto univano, sei o settemila anni or sono, le varie città degli approdi del Nilo, arteria longitudinale di tutta la rete. Erano quelle vie tutte pavimentate con grossissimi blocchi di pietra fatti trasportare da lontane cave dai Faraoni. Così l'Assiria, la Persia, la Giudea, in periodi di tirannia altrettanto sontuosa e strapotente, si arricchirono di opere superbe, non ultime per vastità ed audacia di concezione le strade, i nomi delle quali ricorrono spesso in iscrizioni ed in bassorilievi. Da Babilonia numerose strade irraggiavano verso l'India, la Siria, e la Persia, e di esse le principali si chiamavano di Suze, di Ecbatana e di Sardes. La Grecia fu la terra delle vie sacre: strade che conducevano dalle città ai templi degli dei. Erano percorse nei giorni festivi da carri enormi, riccamente decorati e carichi di sacerdoti con ruote ampie e larghe, costretta a rotolare entro solchi longitudinali, disposti come le rotaie delle nostre tranvie, relativi scambi compresi.

***

In un articolo della *Contemporary Review*, un archeologo geniale e illustre, Max Ohnefalsch-Richter parla di una collezione di carteggi diplomatici raccolti dal faraone Amenophis IV (1400 o 1380 a. C.), dai quali è interessante trarre le forme, con le quali si solevano allora iniziare le lettere. Il principe di Tiro Abi Milki così cominciava una sua missiva « Al mio re, al mio signore, al mio dio, al mio sole; Abi Milki, tuo servo. Cado 7 e 7 volte ai piedi del re, mio signore. Sono la polvere sotto i sandali del re, mio signore. Il mio signore è il sole, ecc. ». Il re di Cipro invece era più dignitoso: « Al re di Egitto, mio fratello, il re di Alasia, tuo fratello. Sto bene. Lunga vita alla mia casa, a mia moglie, ai miei figli, ai miei notabili, ai miei cavalli, ai miei carri, ai miei paesi. E lunga vita a mio fratello, alla tua casa, a tua moglie, ai tuoi figli, ai tuoi notabili, ai tuoi cavalli, ai tuoi carri, ai tuoi paesi. Lunga vita a tutti. Guarda, fratello mio, ho mandato il mio messo col tuo messo, ecc. ». Ora i principi e i re, quando si scrivono si trattano come semplici mortali e come modesti elettori politici e amministrativi. La modernità e la fretta di fare e di vivere hanno ridotto di molto le regole del cerimoniale epistolare. Anzi oramai i Re e i Principi non usano che il telegrafo per scambiarsi auguri e saluti. E fanno economia di frasi e di [illegible]

La caccia ai banditi in Corsica

Parigi, 12, sera.

Mandano da Bonifacio al *Journal*: Rigorosi provvedimenti sono stati presi per catturare alcuni banditi che terrorizzano questo dipartimento. Vi sono state spedite, agli ordini del commissario Audalle, tre brigate che operano continuamente nelle regioni particolarmente frequentate dai banditi: la prima di esse ha il quartiere generale a Bastia ed insegue nella Casinca il celebre forzato evaso G. B. Paoli; la seconda batte la Balogne, nei dintorni di Galeria, dove si è rifugiato il bandito Sanguinetti, inseguito dal suo nemico Paoli. La terza brigata ha stabilito il suo quartiere ad Orezza, dove il Castelli ha incominciato le sue terribili imprese. Queste colonne mobili sono formate di 130 gendarmi, tutti celibi, e che ricevono cinque franchi al giorno di indennità. Inoltre vi sono numerose brigate locali dei Cottoni della Casinca e dell'Orezza, rinforzate da agenti di polizia a cui pure viene data una indennità speciale. E' quindi un migliaio di franchi al giorno che costa alla Corsica questa caccia ai banditi.

Ci sono inoltre forti taglie che variano da cinque a diecimila franchi per la cattura dei terribili assassini.

Giacomo Bavanelli, il forzato evaso dalla Guiana, è stato arrestato oggi a Bastia dopo un accanito inseguimento, dal brigadiere Oltavi e dall'agente di polizia Poggi. Il bandito portava un grosso revolver che prima di essere arrestato aveva scaricato sopra gli agenti della forza pubblica, senza però che essi venissero colpiti.

Un gran processo contro incendiari a New York

New York, 12, sera.

Si attendono rivelazioni sensazionali a proposito di un processo per incendi dolosi, che comincierà qui domani, lunedì. Il principale accusato è Giorgio Grutz, piazzista di una società di assicurazioni. Secondo la Polizia egli sarebbe il capo di una potente associazione di incendiari che in questi ultimi anni avrebbero causato non meno di trecento incendi a New York. Quasi sempre l'incendio si sviluppava in edifici senza importanza, ma assicurati per fortissime somme. La Polizia pretende che l'associazione abbia incassato 250 mila dollari di indennità. Grutz è stato arrestato ieri l'altro, ma ieri venne rilasciato in libertà provvisoria dietro deposito di cauzione di 75 mila franchi.

I protestanti inglesi in difesa d'un vecchio spagnuolo

Londra, 12, mattino.

L'«Alleanza protestante» ha mandato al Re di Spagna una petizione pregandolo di annullare la sentenza di sei mesi di carcere inflitta ad un vecchio spagnuolo protestante perchè si era rifiutato di inginocchiarsi al passaggio dell'ostia consacrata. L'«Alleanza protestante» dice che il fatto di costringere i protestanti ad inchinarsi innanzi all'ostia è in opposizione diretta con le clausole della Costituzione, secondo cui nessun spagnuolo, nessun straniero può essere processato per le sue opinioni religiose. Inoltre, aggiunge la petizione, privare un cittadino della sua libertà per le sue credenze religiose non può che far nascere sentimenti di ostilità verso la Corona e verso la Nazione.

La situazione al Marocco alquanto migliorata

Parigi, 12, mattino.

Un dispaccio da Mogador reca: «La situazione nella regione è migliorata. Il caid di El Hadji, il cui contingente occupa la via di Safi, è arrivato a Mogador con l'intenzione di sottomettersi. Egli ha preso questa decisione in seguito alle informazioni che gli sono pervenute sulle successive sconfitte inflitte al contingente del caid Guellouli e del caid degli Hanflous dalla colonna Gueydon il 7 e 10 gennaio.

La maggior parte dei partigiani di Yobdma si sono sottomessi. Resterebbero da pacificare le tribù degli Haha e degli Hanflous per evitare l'estensione della recrudescenza del movimento a favore di El Hibba. Le colonne Gueydon e Ruef sono attese a Mogador fra 24 ore.

Mandano pure da Mogador al «Journal»: «Informazioni indigene annunziano che il caid Hanflous sarebbe stato gravemente ferito da una palla nella schiena».

Il memoriale trentino per la navigazione sul Garda presentato alla Conferenza oraria di Milano

Trento, 12, sera.

Le rappresentanze trentine, le quali parteciperanno alla Conferenza oraria internazionale di Milano, che si terrà martedì, hanno compilato un memoriale, in cui sono esposti i miglioramenti richiesti dal Trentino nel servizio di navigazione sul Garda. Principale fra questi è l'attuazione di due corse celeri, le quali permettano di compiere la traversata del Lago in circa 3 ore e che siano in coincidenza a Desenzano con i treni della linea Venezia-Milano, a Riva di Trento con quelli provenienti dalla Germania, da Vienna e da Trento, allo scopo di avviare per la via del Garda parte dei viaggiatori che oggi percorrono la Verona-Ala. Il memoriale sarà presentato dal rappresentante il Consiglio regionale per il movimento forestieri, che ne ebbe l'iniziativa.

Le rappresentanze trentine alla riunione di Milano saranno numerose.

La bufera di neve in Inghilterra continua

Londra, 12, sera.

Una forte tempesta di neve rende difficile la navigazione soprattutto nel nord dell'Inghilterra e cagiona gravi danni alle campagne. Molti vapori carichi di carbone non possono lasciare Shields. Un vapore olandese fu ieri gettato dalla tempesta sulla costa di Carnoustie in Iscozia. L'equipaggio è perito; il capitano invece si è salvato. Un vapore di Bristol ebbe una collisione con un vapore tedesco che entrava a Barry e che affondò. L'equipaggio tedesco ebbe appena il tempo di salvarsi nelle scialuppe. Queste erano già lontane quando un marinaio gridò che il cane di bordo stava per annegare: le imbarcazioni, malgrado la nebbia, tornarono subito indietro e salvarono l'animale.

Due navi norvegesi naufragarono in vista di Yarmouth.

Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte. In molte località si teme vi siano numerose vittime. Sulla costa nord-est sono stati gettati numerosi avanzi di naufragio. I treni sarebbero bloccati dalla neve presso Burnley. Una tettoia, asportata dalla tempesta a Lowestoft, ha distrutto due magazzini.

In Irlanda sono segnalate grandi inondazioni.

Il carattere aconfessionale della scuola primaria italiana

confermato dalla Giunta del Consiglio superiore della P. I.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, sera.

Il «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione» reca, per esteso, il parere della Sezione per l'istruzione primaria e popolare della Giunta del Consiglio Superiore, circa l'insegnamento religioso nelle scuole elementari.

Il parere è emesso, come è noto, sui ricorsi del Municipio di Bergamo e di altri 35 Comuni della stessa Provincia, del Comune di Valdagno, della Società operaia di M. S. di Piova di Sacco, sulla denunzia del signor Pio Lavarino, sulla istanza del signor Nicolò Rezzara, al Presidente del Consiglio, e sui voti della Presidenza dell'«Associazione fra le donne cattoliche italiane», e della Direzione diocesana di Udine.

I ricorsi di 36 Municipi

Riportati i vari motivi di ricorso presentati, la Sezione osserva che in base all'art. 315 della legge Casati, fra le materie obbligatorie nella istruzione di grado inferiore si comprende l'insegnamento religioso.

Le norme regolamentari posteriori — continua la Sezione — sino a quella vigente (articolo 3 del regolamento 6 febbraio 1908) sarebbero venute a mano a mano attenuando la piena efficacia di tale norma; ma è essa, ed essa sola, il necessario fondamento giuridico delle disposizioni regolamentari. Una tale proposizione non è discussa, nei ricorsi, che indirettamente, ma tutta la discussione verte sugli effetti di tale sopravvivenza della legge Casati, pacifica nella mente dei ricorrenti.

Ciò premesso, la Sezione dichiara subito di non voler sollevare od esaminare questioni procedurali, delle quali potrebbe avvalersi per evitare l'esame delle questioni di merito, preferendo invece di esaminare lo stato attuale del diritto italiano, in questa delicata materia, allo scopo di stabilire se nell'applicazione del diritto vigente vi sia stata, come pure sostengono i ricorrenti ed i denunzianti, violazione del diritto medesimo o non piuttosto se la tendenza propugnata non costituisca un tentativo di ritorno ad uno stadio di esso diritto, già antico e sorpassato e non più in armonia col sistema, con le tendenze e con lo spirito del diritto nazionale vigente in questa materia.

La graduale laicizzazione della scuola statale

Nessun dubbio che per l'art. 1° dello Statuto, lo Stato costituzionale italiano nasceva come Stato confessionale; come nessun dubbio, d'altra parte, può essere sollevato sulla natura del movimento della coscienza in tutti i rami del diritto, in tutti i campi dell'attività civile, sociale e politica. Tutta la legislazione italiana, per quanto regola la libertà civile ed i diritti individuali, in quanto disciplina i rapporti tra lo Stato e la Chiesa, segna gradatamente, ma incessantemente, questa unica direttiva: «*l'uguaglianza assoluta, di fronte al diritto ed all'azione dello Stato, di tutti, senza riguardo alla confessione che il cittadino professa, non riconoscendo nei diritti e nei doveri del cittadino nessuna differenza di grado e di dignità derivante dalla diversità della confessione*».

Questo movimento evolutivo nel sistema del diritto nazionale si manifesta in maniera perspicua nel diritto scolastico, essendo facile nelle sue diverse trasformazioni seguire il cammino pel quale la scuola, avendo nel suo primo stadio il carattere di Scuola confessionale, viene gradualmente, ma sicuramente, in forza di norme esplicite di diritto, assumendo la fisionomia di scuola aconfessionale, lasciando sempre più all'iniziativa ed alla cura dei singoli di provvedere ai bisogni spirituali e religiosi, secondo la fede individualmente professata.

La legge del 1859 segna il punto di partenza di questa evoluzione: essa traduce nella maniera più piena ed esplicita, nella legislazione scolastica, lo spirito e il contenuto dell'articolo 1 dello Statuto, in quanto imponeva in uno Stato confessionale cattolico l'insegnamento, come materia fondamentale, della dottrina della Chiesa cattolica.

La trasformazione del diritto pubblico nazionale, per cui lo Stato italiano, dispogliandosi da ogni carattere di Stato confessionale si poneva come neutrale di fronte alle confessioni religiose, era ormai compiuta nel 1877. Nel caso del diritto scolastico questa trasformazione risulta evidente in tutti gli ordini d'insegnamento, proclamazione della libertà di discussione nella materia religiosa, scioglimento delle Facoltà teologiche, mancata applicazione nelle leggi regolatrici dell'insegnamento medio, successive a quella del 1859, degli articoli 193 a 222 della legge Casati, regolanti l'insegnamento religioso negli stabilimenti dell'istruzione media, ecc. La legge 15 luglio 1877 esprimeva il nuovo spirito della coscienza giuridica e politica italiana, riformando il contenuto didattico della scuola elementare, col sostituire, tra gli insegnamenti fondamentali, alla dottrina della Chiesa cattolica l'insegnamento dei diritti e doveri del cittadino, vale a dire dei principî di morale civile, al di fuori delle formule, dei dogmi, degli atteggiamenti di qualsiasi speciale dottrina confessionale; quella legge, inoltre, veniva in un periodo nel quale anche nel campo delle dottrine pedagogiche e didattiche una trasformazione non meno profonda erasi venuta operando. I risultati di questo nuovo indirizzo dovevano quindi contribuire a determinare il contenuto didattico dell'insegnamento elementare.

Da tutto questo è venuto pure il principio che la scuola primaria abbia una funzione essenzialmente formativa dell'anima, nel senso di svegliare le energie, [illegible] ed eccitandole all'azione e suscitando in esse la legge del governo e della disciplina. Se questo non fosse possibile, tutta la scuola moderna sarebbe rovinata. Ma, invece, esso è appunto un principio rispondente a tutta la evoluzione della scienza di pedagogia moderna. Ora, è evidente che tutto questo moto di idee e di impulsi è venuto fuori dal pensiero europeo di questi ultimi secoli, il quale, come ha investito la scuola primaria, introducendovi metodi, programmi, maestri, libri, istrumenti che si vanno sempre più conformando a quei principî e che sempre più completamente cercano di attuarli, così doveva, naturalmente, tendere ad eliminare sempre più tutto ciò che gli è in qualche modo e misura opposto dai sistemi di punizione ai metodi di insegnamento, dal concetto della disciplina alla contenenza ed estensione dei programmi e delle materie di studio. E' quindi evidente come l'insegnamento religioso, quale è richiesto e quale dovrebbe essere attuato, costituisca un punto un'espressione non conforme a tale sistema. Le quali proposizioni mantengono il loro valore, indipendentemente dall'opinione che si possa avere intorno all'importanza del sentimento religioso, alla sua efficacia educativa ed al suo posto in un sistema di educazione.

La Sezione ritiene quindi che la efficacia abrogativa dell'art. 2 della legge del 1877 nei rapporti dell'art. 315 della legge Casati sia dimostrata, in via generale, dai principî che presiedono alla trasformazione del concetto, dei fini, dello spirito moderno; ma ritiene anche che l'abrogazione implicita del detto articolo 315 possa agevolmente dimostrarsi con l'applicazione piena dei principî e della tecnica giuridica, che presiedono alla interpretazione delle leggi, sol che si esamini con obbiettiva serenità la norma positiva ed il valore giuridico della norma medesima.

E dopo una minuta critica del parere del Consiglio di Stato del 1878 il quale negava l'abrogazione della legge del 1859 per parte della legge del 1877, la Sezione conclude che norma regolatrice dei rapporti, quanto all'insegnamento religioso tra cittadini, Comuni ed Autorità scolastiche, rimane quella sancita dall'articolo 3 del regolamento per l'istruzione primaria e popolare del 6 febbraio 1908, in quale trova il suo fondamento non già nella sopravvivenza e nella efficacia di disposizioni abolite, ma nella potestà spettante al potere esecutivo di disciplinare situazioni di fatto e facoltà che possono competere ad individui e ad enti, nei casi in cui l'esercizio di esse facoltà possa trovarsi a contatto col normale funzionamento dell'istruzione obbligatoria regolata dalla legge.

Il catechismo non è materia di insegnamento obbligatorio

La lettera e lo spirito dell'articolo 3 del regolamento del 1908 sanciscono: 1) il riconoscimento della libera manifestazione della volontà dei Comuni, nell'ordinare l'insegnamento religioso, la cui sincerità è assicurata, nel caso che tale volontà sia contraria ad ordinare il servizio, dalla condizione che la *maggioranza assoluta* dei componenti il Consiglio Comunale dichiari che non intende provvedere all'insegnamento religioso; 2) il riconoscimento della libera manifestazione della volontà dei genitori degli alunni nel richiedere che l'insegnamento religioso sia impartito ai loro figli; 3) il *consenso* ai padri di famiglia, nel caso che il Comune si sia rifiutato, di provvedere essi direttamente, e sotto la vigilanza dell'Autorità scolastica, ad impartire tale insegnamento nei locali scolastici ed in maniera che l'insegnamento stesso non turbi l'orario per l'istruzione obbligatoria; 4) il riconoscimento all'Autorità scolastica di un potere di vigilanza. A questi elementi sanciti dalla norma regolamentare, un altro se ne aggiunge, che emana da tutto il sistema del diritto dell'istruzione elementare obbligatoria, e cioè che questa materia deve considerarsi accessoria, per non dire affatto estranea all'ordinamento dell'istruzione per tutti obbligatoria.

In nessun caso la norma regolamentare in questione potrebbe riferirsi ed applicarsi al corso popolare, o ad istituzioni scolastiche di carattere professionale e a scuole medie, sia pure di primo grado.

I motivi dedotti nei ricorsi in esame tendono sostanzialmente a riconoscere come vizio delle deliberazioni impugnate: o il divieto di impartire l'insegnamento religioso nelle ore stabilite nell'orario per l'istruzione obbligatoria; o il divieto di limitare con artificiosi eccitamenti (moduli di richiesta, ecc.) la libera e spontanea manifestazione della volontà dei padri di famiglia, nel domandare che ai loro figli sia impartito l'insegnamento religioso; o il divieto che tale insegnamento sia ordinato per gli alunni del corso popolare (5ª e 6ª elementare); o l'affermazione della competenza dell'Autorità scolastica nel dichiarare l'idoneità del personale insegnante, e in generale a vigilare che l'insegnamento stesso sia impartito secondo le norme, nei limiti e con le condizioni stabilite nel regolamento medesimo. La mancanza di fondamento giuridico, in tutti questi mezzi di impugnativa, è dimostrata dall'esame del diritto positivo, superiormente fatto, e dai principî che governano l'ordinamento vigente della scuola italiana e che ispira tutta la giurisprudenza più recente dei collegi amministrativi.

La garanzia che nessuna coercizione morale venga esercitata sulla libertà di coscienza dei padri di famiglia, è inconciliabile con le sollecitazioni che l'Autorità comunale potesse fare invitando personalmente i genitori medesimi a compiere un atto formale di richiesta.

I ricorsi debbono essere respinti

Il corso popolare è stato istituito con la legge dell'8 luglio 1904, quando, per le avvenute riforme non poteva più parlarsi di insegnamento religioso, neppure nelle scuole elementari create dalle leggi anteriori; del resto la detta legge determina la natura degli insegnamenti di carattere facoltativo che possono impartirsi, definendo il carattere professionale del corso popolare stesso. Il quarto motivo non ha bisogno di confutazione. I desiderata, i voti o le proteste di Associazioni, come quella delle Donne cattoliche, o diocesane, o di diversi o di singoli cittadini, non possono formare oggetto di esame della Sezione, poichè a tali enti o persone non è riconosciuta la capacità giuridica a domandare la revisione o l'annullamento di atti dell'Autorità amministrativa.

Per tutte le ragioni, in riassunto, sopra esposte, la Sezione esprime il parere che siano da respingersi i ricorsi dei Comuni, e non trova luogo a deliberare sui reclami, sui voti, sui desiderati presentati da singoli cittadini o da private Associazioni.

I trofei conquistati dalla Marina nella guerra contro il turco

Roma, 12, sera.

La *Vita* dice che, per cura del Ministero della Marina, si stanno raccogliendo nel Museo di Venezia tutti i trofei di guerra conquistati dall'Armata durante la guerra libica. Si tratta di cannoni, di armi, di munizioni e bandiere tolte ai turchi. E' intendimento dell'on. Leonardi Cattolica di raccogliere tutti questi ricordi in un Museo che avrà sede in Roma nel nuovo palazzo del Ministero della Marina ora in costruzione al Lungo Tevere Flaminio.

Arabi condannati a morte per brigantaggio a Misurata

L'esecuzione sospesa per ordine superiore

Misurata, 7.

Hanno già cominciato a funzionare la residenza di Taorga, ove trovasi il capitano Zoli dell'11.o fanteria, e quella di Fedder, ove trovasi il tenente Barbieri del 63.o fanteria.

— Sono pure state collocate stazioni permanenti dei R.R. C.C. a Fedder, Saraleza, Gheran, Zaniet el Mahgiub, Karazara. Ciò è di grande importanza perchè da qualche tempo gruppi di predoni andavano infestando durante la notte questi paesi. Altre ne saranno presto collocate in altri punti.

— Ieri l'altro dal Tribunale Militare di Guerra di Misurata sono state pronunciate quattro sentenze di morte, tre in contumacia, contro quattro arabi, imputati appunto di aver fatto parte di una piccola banda di predoni che la notte del 27-28 dicembre osò assalire un piccolo gruppo di case a due giornate da Misurata, taglieggiando gli abitanti e ferendone alcuni. Da Tripoli è giunto l'ordine di sospendere pel momento l'esecuzione; un esempio energico non avrebbe però fatto male, e politicamente avrebbe anzi giovato assai al nostro prestigio presso le popolazioni arabe dell'interno.

— Domani partiranno per l'Italia le rappresentanze dei reggimenti 35.o e 50.o che recansi a Roma per la prossima solenne festa delle bandiere.

— In Misurata si sono ora iniziate molte utili costruzioni e lavori, di cui alcuni sono anzi ultimati. Fra questi la nuova stazione radiotelegrafica, le bellissime casermette costruite dal genio, l'edificio della sussistenza, le baracche in zinco e legno pei militari affetti da malattie infettive, la colombaia militare.

— Sono giunti tutti i complementi per la sostituzione dei militari della classe 1890, di cui domani partiranno gli ultimi scaglioni.

— E' ricominciata una ripresa di pioggie, che speriamo non abbia a continuare per molto, non essendo ancora ultimati i numerosi lavori di scolo e di conduttura delle acque piovane, urgenti per evitare che molte vie della città siano in caso di pioggia trasformate in veri pantani.

In tutti questi lavori si fa uso ora quasi esclusivamente di personale indigeno.

— Dei militari del 1890 più di duecento fra tutti i reparti hanno fatto domanda di restare qui, com'è loro concesso, avendo trovato da collocarsi con discreto vantaggio materiale in varie aziende, imprese e lavori.

La pacificazione della Sirti

Sirti, 7.

A Sirti, ove erano sbarcate giorni sono due nostre bande libiche per prendere possesso di quella località, appoggiate dalla R. N. *Etruria*, e dove erasi manifestata da prima qualche ostilità, tutto ora è tranquillo.

La popolazione ha fatto ritorno nell'abitato, conducendo con sè mercanzie e bestiame numeroso. Sono state pure consegnate numerosissime armi e altre continuano a venire.

Questa nostra nuova occupazione è specialmente notevole, perchè compiuta quasi esclusivamente con truppe indigene libiche che si mostrarono perfettamente rispondenti ad ogni esigenza militare.

L.

Una circolare dell'on. Giolitti per la repressione della tratta delle bianche

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, sera.

Il ministro degli interni, onorevole Giolitti, ha diramato ai prefetti una circolare, nella quale, premesso di avere motivo di ritenere che al turpe traffico delle minorenni non si opponga sempre e ovunque con la dovuta efficacia l'opera preventiva e repressiva dell'Autorità di Pubblica Sicurezza, ricorda che con la circolare 27 aprile 1910 venne richiamata la attenzione delle prefetture sull'accordo amministrativo internazionale, ratificato a Parigi il 18 gennaio 1905 contro la tratta delle bianche; e sul regio decreto 9 aprile 1905 con cui quell'accordo è stato reso esecutorio in Italia; nonchè sulla necessità che le autorità del Regno concorrano con ogni mezzo a salvaguardare le vittime maggiorenni o minorenni della tratta. L'on. ministro aggiunge:

«L'azione tutelatrice delle autorità di pubblica sicurezza nei riguardi della polizia dei costumi trova nel combattere la tratta internazionale il suo momento più saliente. Essa però, come è evidente, deve in primo luogo curare la rigorosa e costante applicazione di quelle norme di diritto interno le quali, colpendo i favoreggiatori e gli sfruttatori della prostituzione delle minorenni, mirano a salvare quelle fra le vittime che per la loro età più si presentano bisognose della protezione e dell'aiuto dei pubblici poteri e maggiore speranza possono dare, dove sottratte al triste ambiente, di ravvedimento e di redenzione.

«E' di conseguenza mio intendimento che, applicando con maggiore fermezza e costanza di quanto ora mi consta non si faccia, le disposizioni del titolo 8 Libro 2.o del codice penale, e segnatamente quelle relative al lenocinio, le autorità di pubblica sicurezza abbiano a reprimere con ogni vigore l'organizzazione del turpe commercio ed interessarsi poi con sollecite cure nei limiti del possibile, anche mediante opportuni accordi con altre autorità e con istituzioni private alla sorte ulteriore delle minorenni sottratte allo sfruttamento. Sarà poi un mezzo preventivo efficace quello di sorvegliare con ogni cura l'esercizio dell'industria degli affittacamere e [illegible] anche da invigilarsi i pubblici esercizi, specialmente se serviti da donne e ne siano abituale convegno di gente di mal affare, e gli alberghi che affittano camere ad ora».

L'on. Giolitti termina esprimendo la fiducia che i prefetti e tutti i dipendenti funzionari concorrano con il massimo impegno a questa opera di assistenza sociale, di cui egli si ripromette di potere constatare fra breve i benefici effetti.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (76

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa per l'Italia)

LVII.

L'assalto in treno

Simonet aveva dato convegno ai suoi due amici alla stazione di San Lazzaro, per salutarli.

Li vide arrivare tutti e due con la valigia.

— Che vuol dire ciò?

— Ti accompagno! — gridò La Rochardie in modo da far tremare tutti i vetri della stazione.

— Anch'io — disse Montgomery.

— Sono una felice idea! — esclamò Simonet, pieno di gioia.

I tre amici presero posto nello scompartimento che era stato riservato al giovane capo-gabinetto del ministro.

Nelle altre parti del vagone non c'erano che pochi passeggieri, che non presentavano nulla di notevole.

Un inglese, che rincantucciato in un angolo, avvolto nel suo plaid, pareva dormire. Tre o quattro viaggiatori, che si recavano a Rouen o a Dieppe per affari. Tutta gente pacifica.

Simonet ed i suoi amici deposero i loro bagagli, e si sedettero con la speranza che il viaggio sarebbe stato per loro come una partita di piacere, e che, malgrado i presentimenti di Paolino Broquet, sempre un poco pessimista, tutto sarebbe andato nel migliore dei modi, senza incidenti.

Si erano disposti a viaggiare il più comodamente il più allegramente che era possibile.

Simonet occupava un canto vicino al finestrino... La Rochardie, che aveva sempre bisogno d'aria, si trovava in faccia a lui.

Montgomery si teneva all'estremità del sedile, vicino alla porta che si apriva sul corridoio.

Chiusero questa porta e si trovarono così perfettamente in casa propria.

La Rochardie mandò un grido di gioia, che quasi coprì il fischio della macchina.

— Ah! mio caro ministro, è per cagion tua, che questo treno della Ouest-Etat parte quasi in orario... Venti minuti di ritardo soltanto... È meraviglioso!

Il treno filava...

Esso andò direttamente fino a Vernon: sorpassò Mantes, e a Vernon si fermò appena il tempo necessario per accogliere il sacco della posta.

Si fermò soltanto qualche minuto di più a Rouen.

I nostri tre amici, tranquillissimi ormai, avevano acceso i loro sigari e, comodamente sdraiati nel loro rifugio...., discorrevano e ridevano delle storielle raccontate da La Rochardie.

Poi, calmatosi in loro l'eccitamento della partenza, si lasciarono cullare dal treno, invasi da quella dolce sonnolenza che i treni celeri procurano.

— Arriviamo a Mantes — diceva La Rochardie. — Mantes la bella... Vedo laggiù le due torri del suo meraviglioso campanile.

Guardava dal vetro.

— Questi siti mi ricordano una bella avventura — diceva. — Eravamo durante le manovre di cavalleria col mio squadrone lo...

Si arrestò di colpo.

Dalla porta del vagone, bruscamente aperta, erano sbucati tre uomini.

Questi uomini avevano il capo avviluppato in un cappuccio che scendeva anche loro sul viso, con due buchi per gli occhi. Questo cappuccio usciva loro dal colletto della camicia, li mascherava completamente senza impedire alcun loro movimento.

Ognuno di essi teneva in mano un revolver puntato sui tre amici.

— In alto le mani! — dissero, entrando nel compartimento. — In alto le mani!

I tre amici, sorpresi, capirono subito che ogni tentativo di resistenza era impossibile.

D'altra parte Simonet si sentiva sicuro...

Egli pensava che, ancora una volta, Paolino Broquet aveva avuto ragione.

E fra sè stesso si rallegrava del tiro che stava per giuocare ai banditi, dei quali era stata così bene prevenuta la visita.

Montgomery, prima di alzare le mani, cercò la sua rivoltella nella tasca; ma l'uomo che gli stava davanti gli pose un ginocchio sul petto, lo rovesciò all'indietro e gli appoggiò la canna del revolver alla tempia.

Inutile ogni ulteriore resistenza.

Montgomery, furioso, dovette alzare le braccia, come aveva già fatto Simonet.

Levando le braccia, cercò di raggiungere il campanello d'allarme.

Ma il suo movimento fu prevenuto da un quarto individuo che si teneva sulla porta... e celava ai viaggiatori che potevano passare nel corridoio, quello che accadeva nello scompartimento.

Quest'uomo diede a Montgomery un colpo sul braccio con un nervo di bue.

Il braccio di Montgomery, paralizzato dal dolore, ricadde inerte.

La Rochardie voleva fare resistenza, chiamare, gridare; ma l'uomo che l'aveva assalito, così come aveva fatto l'altro per Montgomery, gli appoggiò il ginocchio sul petto, gli impedì di muoversi, poi, dietro il suo tentativo di ribellione, lo prese per la gola e gli puntò il revolver sul viso.

Ma La Rochardie non cedeva ancora.

— Fa come me! — gli disse Simonet, che temeva una disgrazia.

Anche Rochardie allora alzò le mani.

Ma con qual rabbia! Con quale furore!

Egli, tuttavia, mentre cercava di scrutare qualche cosa sul suo aggressore, che gli permettesse più tardi di riconoscerlo, notò che l'uomo, come pure gli altri due, portava all'indice della mano sinistra, un anello degno di osservazione.

Questo anello, di platino, rappresentava due mani finemente cesellate, le quali si univano su una placca d'oro, nella quale rosseggiava, come fosse fatto con goccie di sangue, un Z di rubini!

— Sta bene! — pensò La Rochardie, — quell'anello, lo ritroverò!

Ma i banditi compirono la loro opera con meravigliosa rapidità.

In pochi secondi le valigie dei tre amici passarono per la finestra di mezzo, della quale uno dei banditi aveva abbassato il vetro...

In un batter d'occhio Simonet venne pure spogliato della sua cintura che doveva contenere i preziosi documenti diplomatici.

— Hop! — fece allora l'uomo che svaligiava Simonet.

Gli altri due si scostarono alquanto da Montgomery e da La Rochardie e indietreggiarono, sempre tenendo i *revolvers* puntati contro i due amici.

— Le mani in alto ancora! — dicevano essi.

Allora La Rochardie ebbe un grido:

— Alte mani, sì... In alto i piedi anche!

Ed egli lanciò, nel petto di colui che era più avanti degli altri e minacciava ancora Simonet, una pedata formidabile.

L'uomo, che non si aspettava un colpo simile, barcollò, perse l'equilibrio, nè potè raddrizzarsi [illegible]

Già La Rochardie era balzato su di lui e gli aveva assestato sulla testa, sul cappuccio, una serie di pugni formidabili.

L'uomo cadde...

Dei colpi di rivoltella rimbombarono... I vetri dello scompartimento volarono in pezzi...

La Rochardie si precipitò, scavalcò l'uomo gettato a terra e si scagliò sugli altri.

Avvenne una mischia terribile nel corridoio.

— Avanti! — gridava il capitano ai suoi amici. — Coraggio!...

Al suo fianco Montgomery faceva buon uso del solo braccio che gli rimaneva valido. Ed i pugni dell'inglese non fallivano la mèta.

Il vagone adesso era pieno di gente.

Dagli altri scompartimenti degli uomini, dei viaggiatori che sonnecchiavano, il pacifico inglese, tutti erano accorsi.

La battaglia si impegnò terribile.

La Rochardie pareva impazzito.

Picchiava pugni, tempestava.... faceva [illegible] della boxe suo cavallo, così coi piedi... Voleva fare un massacro.

E senza preoccuparsi del numero, senza neppur badare a chi si indirizzava, batteva nel mucchio. Egli bloccava la porta del corridoio, voleva demolire ogni cosa.

— Andiamo! — disse il pacifico inglese — legate questo forsennato: è l'unica maniera per riuscire a qualche cosa con lui...

Allora, malgrado la resistenza accanita di La Rochardie, il vecchio inglese pacifico, si impadronì di lui, lo rovesciò a terra... e lo passò a due uomini che gli [illegible] le mani e i piedi.

(Continua).

Cronaca dello Sport

Il "match,, di foot-ball italo-francese

Francia batte Italia: 1 a zero

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

Il pomeriggio di oggi ha segnato, in Francia, l'inizio della stagione dei *matchs* internazionali di «Foot-Ball Association». Infatti, oggi, per la prima volta, la squadra nazionale francese veniva opposta ad una squadra nazionale estera, quella d'Italia.

Il pubblico accorso era numerosissimo, superiore di un migliaio di spettatori a quello che assisteva due anni or sono al medesimo *match*, nel medesimo recinto. L'incasso è stato di 4000 franchi, mentre la maggiore cifra raggiunta fino ad oggi era di 3000 franchi. Il terreno, per la pioggia caduta nei passati giorni, era divenuto pesante e sdrucciolevole.

La squadra italiana era così composta: *portiere*, Campelli; *backs*, Trerè, Valle; *halfs backs*, Ara, Fossati, Leone; *forwards*, Milano II, Rizzi, Cevenini, Rampini e Varese.

La squadra francese era così composta: *portiere*, Chayrigues; *backs*, Hanot, Letailleur; *halfs backs*, Toussat, Ducret e Barreau; *forwards*, Rochet, Mesnier, Maes, Viallemonteil e Lafouge.

Il primo tempo

Alle ore 2,37, l'arbitro olandese Willing fischia l'inizio della partita; Maes prende la palla e la passa a Mesnier; il giuoco incomincia, ed i francesi invadono immediatamente il campo italiano. Rochet tenta di passare la palla a Maes, ma da male il calcio e la palla va a cadere fra il pubblico. Rimesso in giuoco il pallone esso torna subito fuori campo. Gli italiani se ne impadroniscono ed eccoli, a loro volta, a grande velocità, nel territorio francese e si avvicinano alla porta di Chayrigues, ma il *back* francese Hanot interviene, e, con un calcio formidabile, rinvia la palla a Ducret. Il *forward* italiano Varese si trova in quel momento in posizione di *offside*, e l'arbitro concede un calcio di punizione.

Trerè salva la porta italiana ed il pallone viene di nuovo messo fuori campo. Il giuoco è velocissimo e la superiorità dei francesi è per il momento evidente.

Maes corre veloce fino alla porta italiana, ma Fossati interviene e salva la situazione. Ducret rimette in giuoco la palla uscita, indirizzandola erroneamente agli italiani, i quali corrono verso il campo francese.

Hanot, con un calcio fortissimo impedisce l'invasione italiana; Varese tocca il pallone con le mani e l'arbitro concede un calcio di punizione.

Hanot tira un *shoot* ed il pallone viene ripreso da Maes, che tenta di fare un punto, ma Campelli spicca un salto, si impadronisce del pallone e lo lancia in mezzo al campo fra gli applausi del pubblico. Il pallone è intanto pervenuto a Valle, che lo manda a Milano II, il quale si dirige velocemente verso la porta francese, ma inutilmente, poichè la palla torna a Maes, che giunge dinanzi alla porta italiana. Maes tira un formidabile *shoot*, ma anche questa volta Campelli si getta sul pallone e se ne libera facilmente.

Maes tira di nuovo un *shoot*, ma ora egli si trova in posizione di *offside* e Valle dà il calcio alla palla, che perviene ad Hanot.

Il terreno italiano è ancora invaso da tutta la squadra francese. Il pallone è mandato fra il pubblico; avuta la palla Ducret tira un *shoot*, ma grazie all'intervento di Trerè, il punto non viene marcato. Nuovo *shoot* di Ducret e Campelli se ne libera nuovamente.

Labourge invia il pallone a Mesnier, che lo passa a Maes, il quale tira e la palla, spinta verso la porta italiana, passa distante da essa per dieci centimetri.

Campelli si getta a terra e ferma ancora la palla. Maes si precipita per dare un nuovo calcio, ma Trerè gli prende il pallone e lo manda a Fossati. I *forwards* italiani entrano tutti nel campo avversario, ma Hanot prende loro il pallone e lo rimanda a Mesnier. In un passaggio la palla perviene al giuocatore Varese, il quale non aspettandola, la manda fuori del campo. Hanot rimette in giuoco il pallone ed esso è raccolto da Rizzi, il quale a sua volta se lo fa prendere da Ducret. Trerè, con un bellissimo calcio, ferma l'attacco francese e Fossati, prendendo il pallone, lo invia a Cevenini, proprio dinanzi alla porta francese. Hanot arriva a tempo per impedire a Cevenini di dare il calcio e tentare di fare entrare il pallone nella porta francese. Un minuto dopo Maes si trova dinanzi a Campelli e tira uno *shoot*, ma il portiere italiano anche questa volta si precipita a terra e ferma il pallone. Maes tira un secondo *shoot*, Campelli, prendendo in mano il pallone, lo invia ai *forwards* italiani, i quali se lo lasciano prendere da Rochet. Questi, però, troppo lento, se lo lascia portare via. Il pallone passa di nuovo ai francesi e nuovamente Maes tira un forte calcio, che rimane però senza risultato per la bella difesa di Campelli.

Il sole, che da un quarto d'ora era scomparso, riappare ora mandando i suoi raggi negli occhi dei giuocatori italiani.

Ducret entra nel territorio italiano, seguito da tutta la linea dei *forwards* francesi. Viallemonteil colpisce il pallone col piede sinistro e lo manda fuori campo. Campelli lo rimette in campo e subito salva la porta da tre o quattro calci consecutivi di Maes e Ducret.

La palla è agli italiani, ed Ara si precipita con un terribile *shoot*, ma l'arbitro fischia. Ara si trova *offside*. Un calcio di punizione viene accordato alla Francia, che viene dato da Hanot e provoca l'invasione del terreno italiano da parte dei *forwards* francesi, i quali continuano a dimostrarsi di molto superiori ai *forwards* avversari. Trerè rimanda però subito la palla a Varese, il quale è ancora *offside*. Hanot dà il calcio, ed i francesi si precipitano contro la porta italiana. Dopo un bel tiro di Maes, Campelli salva la situazione, dando una volta ancora prova di maestria straordinaria. Gli italiani alla loro volta si trovano davanti alla porta francese, ma Hanot arresta la loro invasione, e Fossati si lascia prendere la palla da Maes. Intanto Varese si trova di nuovo *offside*: Maes dà un nuovo calcio di punizione, e di nuovo, a due riprese, Campelli salva la porta. Il pubblico applaude. I giuocatori francesi continuano a minacciare la porta italiana, ma Campelli salva sempre, e questa volta manda la palla in *corner*. Il calcio viene dato da Viallemonteil, il quale manda il pallone a Maes, ma questi non risponde subito, e Trerè s'interpone in tempo fra lui e il pallone, permettendo così a Campelli di liberare la porta. La palla torna ancora davanti al goal italiano, ma Campelli salva nuovamente. A due riprese Chayrigues è costretto a mettersi all'opera per impedire a Cevenini di mandare la palla nella porta francese. Fossati senza intenzione tocca la palla con la mano, e Hanot dà un calcio di punizione. Fossati riprende il pallone e lo passa a Cevenini, il quale tira male a due metri da Chayrigues. Il giuoco si fa più che mai veloce. Barreau, dopo una bellissima corsa, tira uno *shoot* a Campelli, che ancora una volta non lascia passare il pallone. Lafouge poco dopo passa la palla a Maes, ma questi si trova *offside*. Dopo un calcio di punizione tirato da Campelli, il pallone va a Barreau, il quale lo lancia colla testa a Mesnier, pervenendo così a Maes. Quest'ultimo tira fortemente, ma Campelli si è gettato a terra troppo tardi. Il pallone sfugge e va ad infilare la rete italiana. I francesi hanno segnato un punto. Il pubblico acclama Maes ed anche il portiere italiano.

Questo successo dei francesi sembra stimolare maggiormente gli italiani, che ora si rianimano. Essi faranno giuoco pari, mentre sino ad ora sembrano dominati dai francesi. Barreau accanto alla porta francese si trova *offside*, impedendo alla sua squadra di avvicinarsi. Maes tira verso Campelli, ma sempre questi ferma il pallone in tempo. Rochet, uno dei francesi meglio quotati, dà prova di poca maestria ed a più riprese lancia il pallone ai giuocatori italiani, oppure sulla testa degli spettatori. Rizzi riesce ad avvicinarsi alla porta francese, ma non a segnare un punto. Trerè, che nel cadere per fermare il pallone si è ferito ad un ginocchio, è costretto a ritirarsi, ed i giuocatori francesi accettano cavallerescamente che Galletti lo sostituisca benchè un caso simile non sia preveduto dal regolamento. Il primo tempo è così finito.

Il secondo tempo

La ripresa spetta agli italiani di cominciare l'attacco e Cevenini invia la palla a Ducret. Rampini, volendo prenderla, lo trattiene per un braccio, ma l'arbitro fischia. Il calcio di punizione è dato da Maes, ma riesce inutile per l'intervento di Campelli. Hanot, cui va il pallone, lo manda a Ducret, il quale lo manda in *corner*. Poco dopo è la volta di Ducret, che tocca Rampini con le mani e allora il calcio di punizione viene accordato all'Italia. Il calcio è tirato da Ara, il quale manda il pallone a Leone, che con un *shoot* lo dirige verso la porta francese. Chayrigues impedisce a tempo agli italiani di segnare. Rampini, a poca distanza dalla porta, calcia due volte, ma invano. Chayrigues non lascia passare nulla.

Le discese italiane in territorio francese si fanno più frequenti e in questo momento Mesnier si trova *offside* ed il calcio di punizione viene dato da Rizzi senza risultato. Viallemonteil gioca ora al posto di Lafouge, ma questi non dà buon risultato, e Viallemonteil riprende il suo posto. Ducret tira al goal, ma Campelli salva prontamente. Mesnier si trova ancora una volta *offside* e così per un lungo tempo il terreno italiano è sbarazzato dai *forwards* francesi.

Nelle discese dei francesi, Galletti e Valle sono sempre pronti ad impedire loro di avvicinarsi. Maes, dopo una bella corsa si avvicina alla porta avversaria. Galletti sbaglia il calcio. Ara riesce a salvare mandando il pallone a Rizzi, il quale si precipita verso la porta di Chayrigues. Valle si pone davanti a Ducret per impedirgli di calciare, ma l'arbitro, considerando ciò come cosa contraria al regolamento, accorda un calcio di punizione alla Francia. Questo è naturalmente tirato da Hanot, ma senza effetto. Maes di nuovo torna sotto la porta di Campelli, ma per l'ennesima volta riesce a parare.

Il giuoco si fa vivacissimo ed interessante. I *forwards* italiani stringono Chayrigues; disgraziatamente, Varese si trova *offside*, e così l'offensiva italiana si esplica senza risultato. Campelli, benchè circondato dai *forwards* francesi, trova il mezzo di impedire loro ancora una volta di segnare un punto. Una nuova discesa italiana nel campo francese viene resa inutile per *offside* di Varese, ed a pochi minuti di intervallo vengono dati tre calci di punizione a favore della Francia. Gli italiani si trovano ancora dinanzi alla porta di Chayrigues, e tre calci consecutivi di Cevenini e di Rizzi sono fermati dal portiere francese. Con bei passaggi gli italiani sono davanti alla porta avversaria, ma un momento di incertezza da parte loro, permette ad Hanot di giungere in tempo per ricacciare il pallone ai *forwards* francesi, i quali si precipitano verso Campelli. Subito dopo, questi si getta sul pallone, per impedire che Maes lo spinga dentro la porta. Poscia lo lancia in aria e si alza in tempo per impedire che dopo un secondo calcio di Maes il pallone entri nella rete. La maestria di Campelli suscita vivissimi applausi. Il *match* volge ormai alla fine, i *forwards* francesi tentano invano di impedire l'invasione degli avversari e la partita termina dinanzi alla porta di Chayrigues, con un bel calcio di Hanot.

B. M.

(VEDI ULTIME NOTIZIE)

TIRO A VOLO

Le gare di ieri al Martinetto

Ecco i risultati dei tiri di ieri:

Tiro N. 7, diviso fra i signori Ferro, Pizzi, Schiapparelli, avv. Penati, prof. Soli, con piccioni 5 su 5.

Tiro N. 8 — 1.o premio sig. Gritti, con piccioni 6 su 6; 2.o e 3.o premio diviso fra i signori G. Vercellone e Giordano, con 5 su 6; 4.o e 5.o diviso fra i signori Ghersi e Tagliorini, con piccioni 4 su 5; 6.o premio diviso fra i signori Allomello, Ferro, col. Formentini, Vivenza e avv. Penati, con piccioni 3 su 4.

La Poule divisa fra i signori Nicolini e Pizzi con piccioni 5 su 5.

2.o Poule — 1.o signor Gresso, con piccioni 5 su 5; 2.o signor Teppa con 4 su 5.

Il vento ed il nevischio

impediscono a Bielovucic il gran volo

(Per telegr. e per telef. dal nostro inv. spec.)

Briga, 11, sera.

Sono giunto a Briga sotto un rovescio di pioggia. Il vento a raffiche impetuose investe i radi passanti e li flagella con il nevischio, che ruba ai fianchi della montagna, e porta con sè in un turbine. Le vie sono allagate e le montagne scompaiono del tutto dietro una fitta cortina di nebbie nere, che s'abbandonano vertiginosamente al vento, e si riparano indugiando nei fondi dei burroni. Nella valle del Rodano è tutta una fantastica corsa di nubi gonfie e minacciose, che si rincorrono e si sospingono.

Bielovucic dorme. Avvertito che il tempo è irrimediabile, egli ne approfitta per riposare, per quanto sia stato molto seccato dal rinvio che lo costringe ad un nuovo prolungamento di tensione nervosa e di ansie. Brisset, il galo Brisset, che mette dell'argento vivo nelle vene di tutti, è uscito e con i meccanici è accorso in automobile sul campo di partenza per rafforzare il provvisorio hangar, i cui tendoni gonfiati come vele dal vento sconquassano le antenne, minacciando di far crollare ogni cosa.

Sotto la tenda dorme, come il suo pilota, il gigantesco areoplano. Brisset, smanioso, quasi per rappresaglia contro il mal tempo, ne mette in movimento il motore ed allora il dormiente si ridesta; le sue ali fremono impazienti nello sforzo di dover trattenere il volo ed il suo cuore palpita gagliardo e forte come per rassicurare ognuno che nel momento buono farà ottima prova.

Sul pianoro il vento imperversa, il nevischio acceca, il gelo penetra nelle ossa, qua e là su qualche torso della montagna la cortina grigia si squarcia e allora appare un largo lenzuolo di neve di un biancore accecante, ma poi tutto ritorna completamente nel buio grigio più fitto, come se una maligna mano avesse di nuovo ridisteso il fitto velo. L'orizzonte è completamente chiuso. Il Sempione è dietro a nubi invisibili. I meccanici ritornano all'Albergo. Ma Brisset ha una piccola sorpresa: una pallida giovinetta con due grandi occhi, con una espressione energica e tranquilla sul volto esile, attende sull'uscio della camera di Brisset.

— Che volete signorina?

Vi è un momento di esitazione, ma poi, d'improvviso, risoluta risponde che vuol chiedere all'aviatore di prenderla seco per le vie dell'aria nel grande volo.

Brisset spalanca tanto d'occhi, ma la signorina ha parlato sul serio ed attende una risposta; e Brisset deve con tutta calma persuaderla che il suo desiderio è inattuabile.

La signorina non insiste, ma sul suo viso passa una espressione di intenso dolore e di delusione.

Brisset chiude l'allegro episodio avvicinandosi a noi e dicendo, non senza però un sentimento di compatimento per la signorina:

— Ah queste donne! queste donne!

A mezzogiorno il sole tenta, come si direbbe in gergo militare, una sortita, ma è una sortita inefficace. Subito le nubi riprendono il sopravvento e ridiventano padrone di tutte le gole dei monti. E il Sempione che fa? E' come il Walhalla nascosto agli occhi umani.

Bielovucic è ritornato a riposare. I giornalisti, che sono qui in parecchi, nella brasserie, giocano alle carte, oppure dietro ai vetri si accontentano di vedere a volare, ahimè! i cappelli dei passanti. Un po' poco davvero!

Le ore volano lente. Non piove più, ma fuori si guazza nel fango. Il vento continua a frullare la neve ed a portarla in giro qua e là. La nebbia si dirada, neri e rigidi i pini nella nebbia, paiono giganteschi rocche filanti della stoppa grigia. Passiamo il tempo a fare di queste... similitudini.

Alle 15 l'automobile di Bielovucic romba. In abito inglese, in caschetto ed impermeabile, sempre accompagnato dal vivace Brisset e dagli altri amici, egli va al campo di Brieg Bierg a dare un'occhiata al suo apparecchio. Ma il vento non cessa di impetuosità, sbatacchia le persiane e dobbiamo impegnarci a fondo con lui per poter camminare.

E domani? Ahimè, non facciamo previsioni sul tempo. Mi pare che siano fallaci sempre come quelle sulla costanza d'amore.

GINI.

Domodossola attende...

Domodossola, 12, notte.

Sono ritornato a Domodossola stanotte tardi. Lasciai Briga al crepuscolo, nell'ora in cui le montagne, come dice un proverbio svizzero, sogliono fare giudizio, ed infatti un po' più di calma era ritornata nel cielo.

L'aviatore Bielovucic, per tema che nella notte la bufera rabbiosa potesse recare danni all'areoplano, fece trarre la macchina dal ricovero improvvisato con tela e pali, che fu trasportata sotto una tettoia. Le ha tolto le ali e l'operazione è stata ordinata a malincuore dal giovane e ardito aviatore. Egli forse provava in quel momento la sensazione di un capitano che deve confessarsi una prima piccola sconfitta, di cui non ha colpa.

Domani mattina alle cinque, se il cielo sarà sereno e l'aria tranquilla, i meccanici si recheranno a montare sollecitamente l'apparecchio, e ridargli le ali potenti e robuste, che devono portare così alto e in così periglioso viaggio l'uomo che nella tranquilla coscienza del suo valore e della sua energia vagheggia il mirabile sogno ed il magnifico trionfo.

Ad ogni modo, tutto qui è già degnamente pronto per ricevere l'aviatore. Il campo è stato rintatto e sono state estirpate grosse pietre ingombranti, come era volontà di Bielovucic. Il sindaco stesso, colla guardia campestre, attese ai preparativi. Egli si è anche munito di una gran bandiera di segnalazioni, come ieri era stato convenuto. Anche le misure di polizia per l'ordine pubblico sono state prese con ogni precauzione e già attende l'ardito conquistatore dell'aria il saluto del rappresentante politico di queste terre: l'onorevole Falcioni ha inviato al sindaco un cortese ed affettuoso telegramma che dovrà essere comunicato a Bielovucic nel momento che scenderà nel suo apparecchio, qui, a Domodossola.

Non c'è che il tempo che deve pensare ad essere un po' più compiacente e, se esso tiene fede alla clemenza del bel cielo italiano, voglia una volta tanto fare un'eccezione al cielo svizzero. Per l'animo di Bielovucic e per la sua ardita impresa, non ci devono essere nè rivalità, nè gelosie atmosferiche.

GINI.

Gli altri "matchs,, di foot-ball

A Torino

Il pubblico che ieri si dette convegno sul terreno del F. C. Juventus fu poco, per non dir nulla soddisfatto della partita, che si annunziava amichevole, la quale metteva di fronte il F. C. Casale ed il F. C. Juventus.

Chi ieri ha presenziato a questo *match*, ha assistito al doloroso spettacolo di una lotta, non cortese, nè cavalleresca, ma bensì ad una lotta corpo a corpo ed in certi momenti, diremo anche, brutale.

Sgambetti, urtoni, sconclusione generica del giuoco: ecco quanto rilevammo assistendo a questa partita che annunciavasi interessante per il nostro pubblico sportivo, il quale, ieri, sfollando il campo *juventino*, commentava in modo poco favorevole l'andamento dell'incontro.

La maggior responsabilità del cattivo andamento di detta partita va attribuito certamente alla poca decisione dell'arbitro dott. Cantari, il quale, anzichè frenare sin dall'inizio il giuoco violento, lasciò che esso procedesse in tale modo, cosicchè il resto della partita riuscì molto sconclusionato e perdette tutto quell'interesse che, in altre condizioni, avrebbe invece destato.

Per la cronaca, registreremo pure l'espulsione dal campo dei giuocatori il Conte e Gallina II, nonchè il ritiro forzato, verso la metà del secondo tempo, del giuocatore juventino Barberis per un colpo ricevuto in un piede.

Ecco ora come si è svolta la partita.

Il primo tempo trovò il F. C. Juventus maggiormente all'attacco.

L'estrema difesa del Casale fu subito seriamente impegnata, ma però riuscì a liberarsi abbastanza bene; e fu in seguito ad una fuga che Serasso segnò il primo punto, al quarto minuto, in favore del Casale.

Il F. C. Juventus per nulla sgomentato, attaccò nuovamente e con più decisione e fu Ayres che avuta la palla da Besozzi, segnò il pareggio. Subito dopo, dallo stesso Ayres, altri due punti furono segnati, l'ultimo dei quali, a nostro parere, in perfetta posizione di *offside*.

Il primo tempo terminò con un nuovo punto in favore del F. C. Juventus, segnato con un bellissimo tiro di Conte, mentre il Casale s'aggiudicò un nuovo *goal* in seguito ad un *penalty* tirato da Serasso.

Nella seconda ripresa il giuoco diventò privo di ogni interesse e la partita vide il suo termine con altri due punti in favore del Casale, segnati nuovamente da Serasso.

Nullo fu quindi l'incontro, avendo le due squadre segnato 4 *goals* ciascuna.

Del F. C. Juventus si distinsero in modo speciale Brown, Tyers e Poggi.

Del Casale molto bene Serasso e Mattea.

Ecco la composizione delle squadre:

Casale: Gallina I, Scrivano, Maggiani, Gallina II, Barbesino, Parodi, Cairo, Mattea, Serasso, Ferrino, Guasco.

Juventus: Montano, Barberis, Fornara, Garlanda, Nevi, Varalda, Besozzi, Conte, Ayres, Poggi, Brown.

Torino II vince Piemonte II

Sul Campo Torino si sono ieri incontrate le due squadre riserve del Piemonte e del Torino.

La partita giuocata con molto impegno da ambe le parti, si chiuse con la vittoria del Torino con 5 *goals* a 3 per il Piemonte.

A Brescia

Ci telegrafano da Brescia, 12, notte:

Oggi, ad onta della rigida giornata, di fronte ad un numeroso pubblico, si è svolto il *match* di campionato delle riserve tra la nostra squadra Brescia Foot Ball Club e l'Ausonia di Milano, la quale trovasi attualmente in testa della classifica di questo Campionato. La partita si svolse vivacissima ed assai interessante e la squadra del Brescia seppe opporre alla forte squadra milanese un'energica difesa, riuscendo a vincere con un *goal* a zero. La vittoria dei bresciani venne brillantemente applaudita.

A Milano

Ci telefonano da Milano, 12, notte:

L'Unione Sportiva Milanese, in continuo miglioramento di forma, ha saputo ottenere una bella vittoria sul Torino Foot-Ball-Club. Vittoria difficile, che torna pur sempre ad onore degli scacchi bianco-neri, se si considera il calore dei granata torinesi. Arbitro il signor Terzolo, s'iniziò la partita alle ore 15. Le due squadre dimostrarono di equivalersi, ed infatti il pallone, respinto dalla difesa dei due Clubs, stazionò quasi sempre nel mezzo del campo. Una veloce discesa dei torinesi provoca una pericolosa *melée* sotto il goal unionista, ma De Simoni libera splendidamente. Poco dopo, Ghezzi da lontano riesce, con un tiro forte, a segnare il primo punto per l'Unione. Il Torino, per quanto si prodighi, non riesce a pareggiare. La ripresa ha avuto uno svolgimento ancora più movimentato. Brillanti gli attacchi d'ambo le parti; negli ultimi momenti il Torino, che ha passato Capra all'attacco, fa ogni sforzo per segnare, ma l'Unione Sportiva Milanese, chiusasi in una prudente difesa, sventa ogni insidia, e la partita termina con la vittoria milanese per un goal a zero. Per la verità, il Torino mancava di tre dei suoi migliori giuocatori: Zuffi, Demarchi e Mosso I.

***

Oggi, sul nuovo campo di via Goldoni, la giovane squadra dell'Hellas di Verona si è incontrata in un *match* amichevole con la prima squadra dell'Internazionale. Benchè la squadra milanese mancasse di tre dei suoi migliori elementi: Campelli, Fossati e Cevenini, della Squadra Nazionale, oggi impegnata a Parigi, ha ottenuto una facile vittoria sui giovani giuocatori del Veneto. Stando ai risultati degli incontri precedenti, questi ultimi avrebbero dovuto rendere molto di più, mentre invece la loro sconfitta fu delle più schiaccianti. All'inizio della partita, i componenti l'*equipe* veronese scendono compatti all'attacco, dandoci l'illusione di farci assistere ad un'animata partita, marcando su due *corner* due goals consecutivi, che saranno gli unici della giornata a loro favore. Ben presto gli internazionali possono, a loro volta, pareggiare, costringendo in difesa per tutto il tempo della partita gli avversari. Termina così il primo tempo con un lieve vantaggio dei milanesi, i quali s'aggiudicano tre goals a due. Alla ripresa assistiamo a continui attacchi alla porta veronese, in verità troppo poco difesa, per la sfiducia che invade i giuocatori dell'Hellas. Cevenini III, Bontadini ed Aebi, attaccanti dell'Internazionale, possono così segnare facilmente due goals. La partita termina pertanto con la vittoria dell'Internazionale per 5 goals a 2. Arbitro il signor Resegotti dell'Ausonia. Pubblico discreto.

ARTI E SCIENZE

Dal "Trittico umano,, di E. A. Berta

Questa sera, al teatro Carignano, la Compagnia Reiter-Carini rappresenterà per la prima volta in Torino il *Trittico umano* di E. Augusto Berta, bizzarra e originale allegoria in un prologo, tre atti e un epilogo. Il Berta, che ha già dato alle scene italiane applauditi lavori, si è proposto, con questo suo Trittico, di rappresentare in tre episodi allegorici il dramma della evoluzione umana: *La pietra* (visione primordiale), *Il ferro* (dramma medioevale), *L'oro* (dramma moderno). Nel primo episodio la scena, che si svolge tra i Trogloditi, è necessariamente muta: Virginia Reiter fa tutta una parte senza parole, ma in compenso uno Storico parla per chi non può parlare. Il quadro scenografico in cui si svolge questo primo episodio fu tratto dal Bini da un bozzetto ideato e disegnato da Leonardo Bistolfi.

La scena che qui riproduciamo appartiene al secondo episodio: *Il ferro* (dramma medioevale).

ATTO SECONDO

SCENA V

TRISTANO E PRIMAVERA.

(Entrano per la porta dell'Oratorio, correndo. Tristano insegue Primavera, supplicandola col gesto, con lo sguardo, col pallore del volto).

PRIMAVERA

Lasciami!

TRISTANO

Non parlare! I nostri occhi soltanto
parlino! Ogni parola turberebbe l'incanto
di quest'ora sublime in cui l'Inesprimibile
ci tiene e ci possiede!
(pausa)
Qual potere invincibile
ti fu largito? Mai io seppi quest'amata
tua voce e pur m'è nota! Voce gentil di fata!

PRIMAVERA

Fata non son! Sono una piccola creatura
che ignorava la gioia e che — per sua ventura —
da te l'apprese.

TRISTANO

..... Come avvien ch'io t'abbia dato
un tesor che la sorte matrigna m'à negato?

PRIMAVERA

Tu m'ài dato la gioia! Non la gioia volgare,
ma quella che fa piangere, quella che fa sognare!
Dimmi: — chi sei? Perchè sei tu venuta? E come?
Io... sempre t'aspettavo... e ignoravo il tuo nome!

TRISTANO

Triste son io. Tristano è il mio nome. Ò vissuto
solo, sempre... L'amore non l'ò mai conosciuto.
Compagni ebbi il dolore e una grande tristezza
che il cor m'abbeverava d'infinita amarezza.

PRIMAVERA

Sei malato... ed io ignoro la causa del tuo duolo!

TRISTANO

Oh un male atroce! orribile! Sono al mondo...
(e son solo!

PRIMAVERA

Vuoi risanare? Prendi! la mano — ecco —
(la stende!

TRISTANO

(afferrandola avidamente)

O piccoletta mano! Mano gentil ti prendo!
Ti pongo sul mio core! Come mi sei vicina,
Primavera! Non senti, per la mano divina,
l'anima mia salire verso te?

PRIMAVERA

Non risponde
il mio cor al tuo core come al vento le fronde?
Tuo! Tutta tua, Tristano! L'anima desiata
fuvvi per tanto tempo, è giunta... e a te s'è data!

TRISTANO

(inginocchiandosi)

E' giunta! e su me regna! Oh fosse eterna l'ora!
Dominatrice!

PRIMAVERA

(sospirando)

Tua!

TRISTANO

Dimmelo ancora! Ancora!

PRIMAVERA

Oltre il sogno e la vita son tua! Tu sei venuto
ed io bevei l'aurora d'un mondo sconosciuto!

TRISTANO

Anime chiuse, apritevi! L'ora divina scocca!
Anime chiuse apritevi! Amor baciami in bocca!
(s'abbracciano anelanti, vinti)
Bocca fragrante... bocca che trema... dolce bocca
fasciata d'aromi di rosa ancor non tocca...
spegni tu questa sete che m'arde e mi divora!

PRIMAVERA

Sempre, Tristano, sempre!

TRISTANO

Ancora! Ancora! Ancora!

(Primavera sussulta, ad un tratto, come se uscisse dal sogno; si scioglie dall'abbraccio, si snebbia gli occhi con le mani, poi, mutando tono:)

PRIMAVERA

Per qual via sei venuto?

TRISTANO

Per la gran porta!

PRIMAVERA

Come
eludesti i soldati?

TRISTANO

M'ànno chiamato a nome!
M'àn visto...

PRIMAVERA

E ancor sei vivo?

TRISTANO

Tutti m'àn riverito!
Non è festa al castello? Non ebbi anch'io l'invito?

PRIMAVERA

(inquieta)

L'invito?

PRIMAVERA

Dal Barone. Dover di cortesia
m'era il venir.

PRIMAVERA

Incauto!

TRISTANO

Tu tremi! In fede mia
non ti comprendo!

PRIMAVERA

Ignori che contro te qui cova
odio mortal? T'uccide mio padre se ti trova!

TRISTANO

Son l'ospite invitato!

PRIMAVERA

Sei l'ospite? Che importa?
Sei dell'odiata razza ch'egli vorrebbe morta!
Fuggi!

TRISTANO

Nessuno mai m'è veduto fuggire!
Mille volte alla fuga preferisco morire!
E poi... non senti le forze per rendergli la terra
di cui fu un dì spogliato per buon diritto
(di guerra?

PRIMAVERA

Non gioverà l'offerta! Supplicherai invano!

TRISTANO

Supplicar? lo conquisto! Chi vinse mai Tristano?
Non premio è la tua mano a chi vince la giostra?
Io scendo nell'agone... e la vittoria è nostra!

PRIMAVERA

Sta in guardia!

TRISTANO

Non lo temo.

PRIMAVERA

Lo so che non paventi
La morte! Ma io ti perdo! Ti scongiuro!
(Acconsenti
a un breve indugio! Intanto gli parlerò...
(alla festa
comparirai più tardi... Ansia di morte è questa
che mi distrugge... Così! Fra poco sarà tardi!
Non senti... gli invitati?

TRISTANO

Occhi divini, sguardi
pieni di pianto, come resister se implorate?

(Si lascia guidare da Primavera ed escono entrambi per la porta dell'Oratorio).

E. A. BERTA.

Appendice della Stampa (37

L'àncora azzurra

Romanzo

di ARNOLD GOLSWORTHY

Costui fa un balzo per afferrare il poliziotto-assassino, ma Carter è sulla difensiva e l'afferra alla gola... Dio! egli tenta di precipitarlo giù. Se la folla non interviene avverrà un delitto!

Il cancello è forzato, schiantato e alcuni uomini si precipitano nel cortile. Ma come salire sull'impalcatura? Elliot ne ha levata la scala a piuoli.

Uno degli astanti, più agile, s'arrampica su per un grosso palo e raggiunge la prima piattaforma. Qualcun altro tenta invano d'imitarlo. La folla grida, urla ai due avversari di cessare la lotta, ma invano!

Si vede ben presto Elliott che tenta di spingere Carter nel vuoto. Il giovane che tutti credono un pazzo, ha stretto con ambe le braccia il collo di Carter e fa indicibili sforzi per precipitarlo giù. La folla è sgomenta. Altre persone, poichè il primo salito ha calata la scala a piuoli dalla piattaforma, salgono in tutta fretta nella speranza di raggiungere i due individui avvinghiati in quella lotta spaventosa.

Fermatevi! Mio Dio! Si uccideranno!

Ma in quel momento un grande urlo di raccapriccio si levò dal gruppo degli astanti: Carter ed Elliott stretti in un mortale abbraccio precipitavano giù, come una massa cupa e indistinta.

Un senso di terrore e di malessere percosse gli spettatori della terribile scena! La massa aveva descritto una leggera parabola e si era come schiacciata sul selciato. Due agenti accorsi s'avanzarono senza esitare, insieme ad uno degli invitati di Carter, un medico.

Nella caduta il corpo di Carter era rimasto sotto e lo sciagurato aveva battuto il capo sfracellandoselo. Elliot sempre avvinghiato al poliziotto, aveva ricevuto un violento «choc», ma viveva. Il medico si chinò su di lui per prestargli soccorso. Gli aprì la camicia sul petto per un rapido esame, ma si raddrizzò subito con una esclamazione di sorpresa e di pietà. Facendo segno ai due agenti di avvicinarsi, sollevò col loro aiuto il corpo di Elliot e lo trasportò ad una carrozza deponendovelo con ogni riguardo. Poi vi salì a sua volta e diede l'indirizzo di un ospedale, raccomandando al cocchiere di andare piuttosto adagio.

XXVI.

Conclusione

Tutto questo era avvenuto in pochi minuti. Quando furono all'ospedale il dottore si rivolse agli agenti e disse:

— Grazie, signori. Questa infelice difficilmente potrà essere salvata.

E siccome gli agenti lo guardavano sorpresi, egli soggiunse:

— Questo giovanotto... è una donna travestita da uomo.

. . . .

I giornali poco a poco giunsero a procurarsi i particolari sulla scoperta della banda che aveva infestato l'East-End di Londra e aveva prodotto così grande scalpore coi furti di diamanti. Dopo aver rievocata con una lunga descrizione minuziosa la tragedia avvenuta nel nuovo palazzo di Carter, uno dei giornali più importanti aveva rivelato che il creduto pazzo era, non un giovanotto, ma una donna e precisamente la signora Ella Osborne, accusata di assassinio e ricercata dalla Polizia.

Ma il giorno dopo il foglio faceva una nuova descrizione a proposito dell'uccisione di Jim Willocks e dell'arresto di Sam e soggiungeva: «Anche questo delitto va riannodato alla tragica fine del poliziotto Carter. Si è potuto stabilire che costui era il capo della banda dei ladri di diamanti e che era colpevole dell'assassinio di Robert Osborne. L'arrestato Samuel Davis, detto Sam, sperando di sottrarsi al capestro ha fatto rivelazioni sensazionali, dalle quali è emerso che l'assassino del signor Sanderson fu stato lui, con la complicità di Carter che i componenti la banda chiamavano il «Padrone».

«Se le indagini della Polizia hanno potuto — diceva il giornale — mettersi sulla strada buona lo si deve anche all'iniziativa intelligente del signor Philip Harburton, fidanzato di Ella Osborne».

Poco a poco tutta la vasta tragedia venne in luce per le indagini della Polizia e dei magistrati, e l'innocenza di Ella Osborne fu provata ampiamente.

Il signor Millingham aveva chiamato al capezzale della sua figlia adottiva i più celebrati chirurghi e dopo lunghe settimane di cure Ella Osborne potè riaversi.

Philip Harburton non aveva avuto il coraggio di rivederla ed era partito per la California, chiamatovi da gravi affari. I Millingham provvedevano ad informarlo della malattia della sventurata giovane.

La robusta fibra di Ella Osborne ebbe ragione del male, e un bel giorno i medici dichiararono che la giovane poteva senza pericolo essere trasportata per la convalescenza in una città di mare.

Il signor Millingham provvide a tutto con cuore paterno. Ella Osborne guarì: il ricordo della tragedia s'era affievolito nella sua mente a poco a poco, ma le era rimasto un senso di invincibile tristezza. Nessuna allusione era stata più fatta al passato; neppure a Philip Harburton.

Ma poche settimane dopo il giovane annunciò il suo ritorno e per i Millingham fu una festa.

Il degno negoziante volle avvertirne con ogni cura anche Ella Osborne.

All'annunzio la giovane divenne d'un pallore mortale, ma si riebbe subito e grosse lacrime le rigarono il volto. Le prime dopo tanti spasimi sofferti e furono lacrime di sollievo.

I Millingham la confortarono, lasciando che passasse la crisi.

Ben presto Ella Osborne con voce timida domandò:

— Quando arriva?

— Fra otto giorni! — esclamò Millingham allegramente. — E sarai felice, povera bambina mia!

Poi le porse la lettera di Philip. Egli scriveva:

«Dite ad Ella che non ho mai dubitato di lei. Il giorno in cui potrò stringerla sul mio cuore sarà un giorno felice per me. Dimenticheremo insieme il triste passato».

Ella sorrise a traverso le lacrime, rendendo la lettera a Millingham. L'ultimo suo timore svaniva: ritrovando il suo amore riacquistava la sua serenità e la sua pace.

FINE

Cronaca Cittadina

Il consuntivo comunale 1911

Disavanzo di gestione di circa 700.000 lire

La caratteristica essenziale del conto consuntivo comunale per l'anno 1911, che presto dovrà essere discusso dal Consiglio comunale, si è la eliminazione, dal conto residui, di quelle cifre che in esso s'erano da qualche anno annidate a rappresentare attività che in realtà non esistevano affatto.

La Giunta crede inoltre opportuno proporre, in occasione del consuntivo 1911, una revisione degli altri residui, sia attivi che passivi, con radiazione di parecchi di essi.

Noi esamineremo le cifre riassuntive del resoconto, e ne indicheremo il significato, distinguendo, a maggior chiarezza, quelle che si riferiscono alla gestione di vera competenza 1911 da quelle che si riferiscono al normale *riaccertamento*, che ogni gli anni si compie, del valore dei residui, da quelle che si riferiscono alla *operazione* od *eliminazione* dei residui attivi fittizi, da quelle, finalmente, che si riferiscono alla *revisione* proposta dalla Giunta.

Gestione della competenza

Le cifre riassuntive relative alla gestione della competenza 1911, poste anche in confronto con le corrispondenti preventive, sono le seguenti:

ENTRATA

	Preventivo	Consuntivo
Entrate effettive	21.445.[illegible] 16	21.460.473 44
Movimento capit. attivo	16.043.075 06	15.087.095 06
Avanzo gestione disponibile da esercizi preced.i	1.746.[illegible]	1.746.[illegible]
Totale L.	39.[illegible] 77	38.[illegible] 55

USCITA

	Preventivo	Consuntivo
Spese effettive	25.[illegible] 40	26.005.[illegible]
Movimento capit. pass.	13.[illegible] 30	13.577.[illegible] 06
Avanzo gestione e disponib. esercizi susseguenti		[illegible].[illegible] 61
Totale L.	39.[illegible] 77	39.819.[illegible] 55

Ed esse dicono che anche nel 1911, come già nel 1910, le spese effettivamente incontrate superarono quelle stanziate di parecchie centinaia di migliaia di lire (440,234 37), e che anche l'esercizio 1911, come già il suo fratello primogenito del 1910, per quanto si riferisce alla competenza, darebbe agli esercizi successivi un avanzo di gestione (L. 236,858 61) infinitamente inferiore di quello (L. 1,746,521 [illegible]) ch'esso aveva ereditato dagli esercizi antecedenti: il che vuol dire che esso ha consumato detto avanzo di gestione per ben L. 1,509,093 04. E notisi che per raggiungere un tale risultato si cancellano senz'altro gli stanziamenti che figuravano in preventivo per la strada San Martino, strada di Val Pattonera, cavalcavia sulla ferrovia di Milano, per l'Istituto Sommeiller, ed altri minori, per un importo totale di oltre 350,000 lire, cosicchè si può ben dire che di altrettanto si deve considerare come aumentato l'eccesso delle spese incontrate in confronto di quelle stanziate, eccesso che viene così a superare le 800,000 lire.

Non mancava a ripetere le considerazioni, già fatte in occasione del consuntivo 1910 (*Stampa*, 21 novembre 1911), cui tali due gravi constatazioni suggeriscono: ricorderemo soltanto che ambedue esse convergono a dimostrare ancora una volta che anche nel bilancio *preventivo* 1911, come già nel *preventivo* 1910, consenzienti od inscienti, purtroppo, anche le Commissioni del bilancio, gli stanziamenti erano stati fissati in modo insufficiente, pur di raggiungere sulla carta un illusorio pareggio preventivo, che nella realtà, ben inteso, non poteva avere altro potere se non quello di procrastinare oltre il lecito inevitabili provvedimenti finanziari riparatori.

Riaccertamento dei residui

Il riaccertamento dei residui anteriori al 1911, tra cui quelli ingenti relativi alle tasse sulle aree fabbricabili, non dà luogo ad osservazioni speciali, se non quella che l'eccezionale entità delle variazioni, sia in attivo che in passivo, è dovuta alla cancellazione, sia dall'attivo che dal passivo, di una somma di L. 1,300,000, già destinata alla costruzione dell'Officina Carte-Valori, somma che, in base alle nuove convenzioni con lo Stato, non ha più ragione di essere. Tale riaccertamento si risolve in una diminuzione di L. 1,705,417 [illegible] nell'ammontare totale dei residui attivi, e in una diminuzione di L. 1,843,460 09 nell'ammontare totale dei residui passivi: e così, in complesso, a un miglioramento di L. 137,362 73 nell'avanzo di gestione disponibile al 31 dicembre 1911, il quale, per questo titolo, salirebbe quindi dalle L. 236,828 61, dovuto alla gestione di competenza, a L. 374,191 34.

Eliminazione dei residui attivi fittizi

Le cifre attive fittizie di cui l'eliminazione si imponeva, sono quelle relative al rimborso azioni Esposizione (L. 1,250,000), alla compartecipazione nella rendita dei beni delle corporazioni religiose soppresse (L. 26,085 [illegible]) e ad un piccolo credito non esigibile (L. 2211 [illegible]). In totale L. 1,278,297 46.

La loro cancellazione dal conto residui attivi diminuisce, naturalmente, di pari ammontare la cifra dell'avanzo di gestione, che dalle L. 374,191 34, di cui sopra, scende non soltanto a zero, ma ben al disotto di zero, e cioè appare quale un *disavanzo di gestione* per ben L. 904,106 10. Coronamento inevitabile di quella profonda e larga incuranza finanziaria che ha caratterizzato gli ultimi anni della nostra Amministrazione comunale.

E si è anche nella speranza di riuscire a mascherare questo lamentevole risultato, che la Giunta propone, in occasione del conto 1911, una revisione generale dei residui.

Revisione generale dei residui

E qui occorre, alla esposizione schematica dei fatti e delle cifre, aggiungere qualche considerazione.

Una revisione generale dei residui, e specialmente dei residui passivi, allo scopo di eliminare quelli che per mutate circostanze non abbiano più ragione d'essere, può, di tempo in tempo, essere utile ed anzi necessaria.

E tanto più necessaria sarà quando, come purtroppo accade nella amministrazione comunale di Torino e forse anche in molte altre amministrazioni comunali, avvenga che, come è detto nella relazione stessa che accompagna il consuntivo 1911, « assai spesso si collochino nei bilanci, in seguito a sollecitazioni di consiglieri (ed anche, soggiungiamo noi, per scarsa resistenza ad ogni sorta di sollecitazioni), delle somme per opera di cui già si sa *a priori* che non saranno eseguite durante l'esercizio » e cui, passata la vampata, si cercherà di non eseguire più.

Ma se tal revisione si estende anche sui fondi accumulati in antecedenti esercizi per provvedere ad opere di grande importanza alle quali difficilmente si riuscirebbe a provvedere in un esercizio solo, e delle quali la necessità permanga, allora la radiazione dei residui passivi non è più che un artificio puerile, il quale diminuisce bensì l'ammontare del disavanzo di gestione che sta a carico dei bilanci futuri, ma accresce esattamente di altrettanto gli stanziamenti passivi con cui questi bilanci debbono gravarsi per nuovamente ricostituire i fondi necessari per le opere da eseguire.

E la Giunta nella sua revisione dei residui, insieme ad alcune radiazioni opportunissime sia in attivo che in passivo, propone appunto ingente somma di radiazioni di passivo, che non sono che puro e semplice tentativo illusionistico.

Vediamo il concreto.

Ed anzitutto eliminiamo dal nostro discorso, per quanto non hanno importanza, quelle cifre che la Giunta propone di radiare tanto dai residui attivi (mutui da contrarsi), quanto dai residui passivi (spese straordinarie facoltative).

Esse sono le seguenti:

L. 180,000 da ricavarsi da prestito e da applicarsi alla risoluzione della questione ospitaliera.

L. 300,000 da ricavarsi da prestito e da applicarsi alla costruzione d'un nuovo liceo e del nuovo istituto tecnico.

La loro radiazione non è che un atto di [illegible] società amministrativa, così come la loro iscrizione nei bilanci comunali non era che un atto viceversa, poichè se è comprensibile che si possano in ogni bilancio accantonare fondi da ricavarsi dalle entrate effettive, per preparare certe grosse opere che con le entrate effettive debbano essere pagate, è invece specchietto per le allodole l'iscrivere in passivo una quota parte della spesa ed in attivo altrettanto da ricavarsi da mutuo: poichè il prestito per un'opera da farsi coi debiti, si può proprio senza inconvenienti deliberare in una volta sola, al momento in cui si delibera effettivamente di far l'opera. Ma, ad ogni modo, la proposta radiazione di tali stanziamenti in attivo ed in passivo non altera in nulla la cifra del disavanzo di gestione.

Dall'attivo la Giunta propone poi di radiare L. 223,850, che erano state inscritte nel bilancio 1911 da ricavarsi con alienazioni di stabili;

E — data l'ingente quantità di residui attivi dovuti alle così facili iscrizioni in bilanci di « alienazioni di stabili », alienazioni che nella realtà sono invece così difficili ad attuarsi — anche questa radiazione è opera di saggezza. Rimane soltanto a sapere che opera sia stata quella della stessa Giunta che, in occasione del bilancio preventivo 1912, oggi in corso, si ostinava ad inscrivere in esso ben L. 922,308,22 di altre alienazioni di beni, che per di più non avevano altro scopo che di pareggiare il bilancio sulla carta! Ad ogni modo la proposta radiazione dai residui attivi aumenta di altrettanto il disavanzo di gestione, il quale, tenuto anche conto di questo titolo, salirebbe dunque a L. 1.127.956,10.

La Giunta propone finalmente di radiare i seguenti residui *passivi*: e cioè stanziamenti per opere già votate, che noi elenchiamo in un ordine che permetta abbreviare il nostro discorso:

1)	Concorso del Comune al monumento Vittorio Em. II in Roma	L. 25.000.—
2)	Concorsi alla Ferrovia Lanzo-Ceres	» 36.272,30
3)	Costruzione idranti innaffiamento	» 48.670.—
4)	Strada Ponte Trombetta	» 40.000.—
5)	Strada di raccordo tra Val Pattonera e Cavoretto	» 39.348,10
6)	Sistemazione antica strada di Rivoli	» 16.500.—
7)	Apertura via S. Ottavio	» 190.000.—
8)	Contributi all'Istituto Nazionale Umberto I	» 99.538.—
9)	Mercati municipali	» 30.000.—
10)	Bagni popolari oltre Po	» 20.000.—
11)	Completamento Ponte Umberto I	» 240.000.—
12)	Sistemazione strada di Genova, a destra del Po	» 32.000.—
13)	Sistemazione via Principi d'Acaja, verso S. Paolo	» 13.000.—
14)	Istituto Tecnico Sommeiller	» 200.000.—
15)	Biblioteca civica, trasporto	» 150.000.—

Ora ammettiamo pure, per brevità di discussione, che per i primi otto di questi residui passivi, per un ammontare totale di lire 444.329,45, vi siano delle buone o per lo meno sostenibili ragioni che consiglino la radiazione, che vuol dire rinunzia alle opere; ma quali ragioni si possono addurre per la radiazione degli ultimi sette stanziamenti (dal 9° al 15°) per un ammontare di L. 698.000?

Forse che i Mercati municipali non si ritengono più? La riforma ha figurato in tutte le relazioni sindacali: in riguardo ad essa, un mucchio di promesse è stato fatto; per essa dei progetti colossali sono allestiti. Essenzialmente essa, in razionale misura, costituisce una delle necessità vere e reali della città: ed allora con qual criterio si possono radiare le somme che bilanci antecedenti già avevano accantonato per lo scopo?

E analogamente, forse basta che siano interrotte le trattative per l'acquisto d'un terreno per sopprimere i Bagni popolari oltre Po, pur essi tante volte promessi?

E si conta, forse, od è anche soltanto possibile, lasciare insistemato il Ponte Umberto I?

E non è forse allo studio un progetto per la sistemazione completa della sponda destra del Po, comprendente anche la sistemazione dello stradale di Genova?

E la sistemazione di via Principi d'Acaja, verso il Borgo San Paolo, non è forse necessaria?

E l'Istituto Tecnico Germano Sommeiller, non richiederà forse spese ingenti anche se, come è da augurarsi, lo si sistemerà nel locale del Museo Industriale anzichè dotarlo d'un edificio nuovo?

Ed il trasporto della Biblioteca Civica, non tanto che per dar nuovi necessari locali agli uffici municipali, si può forse rinunziare?

E se tutte queste opere si debbono fare, con quale criterio, se non quello artificioso di far apparire minore il disavanzo attuale della gestione comunale, si possono radiare i fondi per esse già accantonati nei bilanci passati?

Una tale radiazione non è ammissibile. Cosicchè, il disavanzo di gestione, sopra determinato in L. 1.127.956,10, non può, mediante la revisione generale dei residui passivi proposta dalla Giunta, essere diminuito se non che al massimo di un ammontare di L. 444.329,45.

La maggior riduzione di L. 698.000, che la Giunta propone cancellando dei fondi che si dovrebbero nuovamente stanziare nei bilanci futuri, non è che fittizia.

Cosicchè la realtà dell'oggi si è che due esercizi son bastati perchè quel residuo di gestione che sempre, come deve essere in ogni regolare amministrazione, era stato un avanzo, avanzo che negli ultimi anni aveva normalmente superato il milione e mezzo, *forse ridotto ad un disavanzo di L. 683,626,65*.

***

Si è in queste condizioni che, pochi mesi or sono, in occasione della discussione dei provvedimenti fiscali, si sostenne ancora in Consiglio Comunale, e qualcun finse persino di ammettere, la perfetta normalità della situazione finanziaria del Comune!!!

Udremo fra non molto, ascoltando la discussione consigliare sul bilancio preventivo 1913, che cosa si finga di credere attualmente, di fronte alle allegre richieste di nuovi debiti colossali, le quali — contrariamente ad ogni più esplicita recente affermazione della Giunta — si sovrappongono già oggi alle imposte ingenti votate ieri e ne assicurano, a brevissima scadenza, altre non meno gravose.

Perchè non tentar la fortuna?

Tutti i nostri lettori possono vincere uno degli 8882 premi della Lotteria Torino-Roma, che saranno estratti infallibilmente il 15 corrente Gennaio, e cioè

fra due giorni

I premi sono i seguenti:

1	da	L. 1.500.000
1	»	» 120.000
1	»	» 49.000
4	»	» 21.000
3	»	» 9.000
10	»	» 4.500
2	»	» 1.500
20	»	» 900
40	»	» 300
8800	per più di .	» 150.000

8882 premi per oltre 2 milioni

Con sole Lire 18,15, pari a 5 centesimi al giorno, ogni nostro lettore può ricevere la STAMPA per un anno, più una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma concorrente a tutti i premi.

Nessun rischio, nessuna spesa in più.

Interessi ferroviari Piemontesi

Il Comitato ferroviario canavesano ci comunica:

« Da lungo tempo i Comuni dell'alta valle dell'Orco e del centro Canavese aspirano ad avere una nuova linea di comunicazione ferroviaria tra Cuorgnè, Castellamonte, S. Giorgio e Chivasso, ed in favore di essa hanno tutti concordemente votato ingenti concorsi finanziari per circa quattrocentomila lire, facendo per detta linea presentare domanda di concessione dalla città di Chivasso.

« Vedendosi minacciata nei suoi interessi, la Società per la ferrovia centrale del Canavese insorse contro tale domanda, presentando contro-progetti da cui però nessuno dei Comuni si lasciò attrarre, essendo troppo evidente il suo tornaconto a non lasciar attuare l'attuale stato di cose per essa proficuo, come dimostrano i suoi bilanci.

« Respinta così dai Comuni interessati, la Canavesana pensò rivolgersi al Municipio di Torino, chiedendo al Consiglio almeno il suo appoggio morale alla sua domanda: e l'argomento è portato all'ordine del giorno di oggi, lunedì.

« Ma il Comitato dei Comuni Canavesani confida che il Consiglio Comunale di Torino vorrà astenersi da questa manifestazione che, per quanto platonica, si ridurrebbe tuttavia in un inopportuno e poco simpatico atto di ostilità contro i voti di una regione che con Torino ha tanti rapporti di solidarietà e di simpatia.

« Ci consta che parecchi autorevoli oratori parleranno in argomento sostenendo l'astensione del Consiglio e la sospensiva da ogni deliberazione ».

Club Alpino Italiano - Sezione Torino

Venerdì 17 corr., alle ore 20,45, il socio dottor Enrico Ambrosini terrà, nel locale sociale (via Monte di Pietà, 28), una conferenza con proiezioni, la quale ha per titolo: « Le gite sociali e scolastiche ».

NEI TEATRI TORINESI

Come si svolge la stagione al teatro Regio

Con uno fra i migliori pubblici della stagione, — anzi, addirittura con quello, che parve sin qui più affollato, ed, al solito, elegante, — l'Impresa vide coronata una parte dei suoi lodevoli sforzi, intesi a dare alla nostra città uno spettacolo veramente degno del suo maggiore teatro.

Inutile dire degli applausi. Oramai il « Don Pasquale » si è conquistato pienamente, e giustamente, il favore popolare. Ed è grande merito di Rosina Storchio, squisita cantante ed attrice ricca di risorse e di finezze; del De Luca, di cui dalla signorilità dell'interpretazione e dall'eccellenza del canto possiamo ripromettere sin d'ora un notevole « Don Rodrigo », nel « Don Carlo »; del Carpi, che, fattosi più sicuro, è venuto man mano conquistando un bel posto in questo bellissimo insieme; del Quinzi-Tapergi, sempre corretto e vivace ad un tempo; è grande merito — dico — di tale quartetto e dell'interpretazione data dal Panizza allo spartito del Donizetti, se un'opera, in apparenza troppo ristretta per vaste scene, si è venuta imponendo così da costituire uno dei successi più notevoli in questi ultimi tempi.

Intanto, mercoledì avremo « La Sonnambula », di cui la Storchio fa un'altra delle sue più artistiche e squisite creazioni. E giovedì, prima rappresentazione del tanto atteso « Don Carlo ».

***

Per aderire a molte domande, questa sera, lunedì, si darà la quarta ed ultima rappresentazione del « Don Pasquale », di cui erano fissate solo tre rappresentazioni.

La serata del Vaser al Teatro Balbo

Continuano, con un vivo crescendo di applausi, le rappresentazioni di « Gianduja a l'è mort? », della sig.a Orifici Pia e di Carlo Dadone. Ieri *in matinée* il successo fu ottimo, ed affollato il pubblico: alla sera, poi, tutti i posti furono esauriti.

Cosicchè bene s'appone il Vaser, misurato ed accurato interprete della parte di Gianduja, scegliendo la nuova commedia per la sua serata d'onore, che avrà luogo stasera.

« Gianduja a l'è mort?... » continuerà la serie delle sue rappresentazioni fortunate al *Trianon*, ove trasporta le sue tende la brava Compagnia del Casaleggio.

Teatro Carignano

Ricordiamo che questa sera la compagnia Reiter-Carini mette in scena il *Trittico umano* di E. A. Berta. I primi due atti sono in versi: il terzo in prosa.

Politeama Chiarella

Mentre provvede alacremente all'allestimento scenico della rivista *Tien-ti-su*, la Compagnia Parigi annunzia per questa sera, lunedì, l'ultima rappresentazione della *Vedova allegra*.

Rapina

La signora Valla Anna, d'anni 36, esercente, percorrendo la via Burdin, fu avvicinata da uno sconosciuto, che le strappò di mano una borsetta contenente poche monete di rame, dandosi poi alla fuga. Nel frangente la signora Valla cadde a terra, riportando la lussazione della spalla destra. Alcuni passanti la condussero nella caserma delle guardie municipali, dove ebbe qualche conforto, quindi con vettura un agente l'accompagnò al San Giovanni, dove fu medicata e giudicata guaribile in giorni 20.

Torchi che ridono...

E' l'ora di finirla con la vecchia frase martia: « I torchi gemono ». Se lo vuole, ci sono presentemente a Torino dei torchi che ridono. Ridono, se non a crepapelle, a crepacaria, di un riso scarrucolato, grasso, da sganghierare... la macchina. Il fenomeno, nuovissimo nella storia dell'arte della stampa, si è verificato da pochi giorni, nella Tipografia Bione e Fadolto, in corso Oporto. Dapprima, i tipografi credettero che fosse il ragazzo a ridere, e siccome il momento era piuttosto serio, e non c'era proprio alcuna ragione di ridere, gli tirarono uno scapaccione. Il ragazzo si mise a piangere, protestando di ricorrere alla Camera del Lavoro; e, mentre lui piangeva, la risata continuò, più smodata che mai. Allora, per meglio raccapezzarsi, fermarono la macchina; come per incanto non si sentì più ridere. Evidentemente, doveva essersi trattato di qualche passante allegro, che aveva riso davanti alla vetrina della Tipografia... Ridettero l'aire al motore, la macchina riprese a girare... e la risata ricominciò. Questa volta, i tipografi si guardarono con quel pauroso stupore, che aveva colto Geppetto alle parole uscite dal pezzo di legno con cui stava facendo Pinocchio. Ma era dunque proprio la macchina tipografica che rideva e qual modo? La Tipografia per un'ora fu sottosopra, tutti persero la testa, davanti allo Stabilimento si fermò una folla di gente, tra la quale si sparse fulmineamente la voce dello stranissimo caso. Basta. Risparmiamo al lettore i particolari della singolare storia, e veniamo alla causa del fatto inaudito, quale essa risultò dalle attente indagini condotte nella Tipografia, superata l'ora dello spavento e dello stupore. In fondo, si trattava dell'ovo di Colombo. Se la macchina nello stampare rideva, bisognava concludere che stampava cose da far schiantar dalle risa perfino l'acciaio. E non stampava, infatti, il *Numero Unico*, redatto dall'« Associazione della Stampa Subalpina », per il Gran Veglione Verdiano, del 24 notte, al Teatro Regio? Quando fu a tutti manifesto che questa e non altra era la causa del fatto straordinario, tutti si misero a ridere, con la macchina, e la fragorosa, varia risata continuò e continuerà almeno una settimana ancora, giacchè si tratta di stampare parecchie centinaia di migliaia di copie di un fascicolo di 40 pagine, con copertina a colori, illustrato.

Un numero unico, ecco, più unico che raro. Illustri uomini, artisti e scrittori, hanno concesso l'alto onore della loro firma a questa pubblicazione, sebbene essa sia d'indole necessariamente umoristica: da *Arturo Graf* a *Leonardo Bistolfi*, da *Tommaso Salvini* ad *Arrigo Boito*, da *Dino Mantovani* al *Depanis*.

In quanto, poi, agli scrittori, che benevolmente hanno collaborato con scritti umoristici, il pubblico si divertirà a leggere un madrigale, quasi in famiglia, di *Francesco Pastonchi*, un sonetto... wagnerista della « Sgnora Caterina », di *Alfredo Testoni*, uno audace « trovata », di *Corrado Corradino*, un « dialogo » deliziosamente lacrimevole di *Amalia Guglielminetti*, una novella breve, ma intensa di umanità... verdiana, di *Carola Prosperi*, un... mistero di *Renato Simoni*, uno stornello con... Dina Galli di *Luigi Ambrosini*, uno squisito ricamo romantico di *Gozzano*, una « meditazione » di *Arturo Foà*, una fantasia tenorile-baritonale di *Forzano*, l'autore di « Monopolsone », un « funerale senza medaglia » di *Marinetti*...

Eppoi vengono i critici torinesi di teatro e di letteratura, i quali, per una volta tanto, non stroncano nessuno: *Domenico Lanza*, *Enrico Thovez*, *Ernesto Ferrettini*, *E. A. Berta*, *Filippo Brusa*, *Termignon*, tutti intonati all'umore del pubblico...

Ed ecco il gruppo dei giornalisti: *Giuseppe Bevione* è passato per l'occasione al « Corriere dei Fanciulli »... e per ora non diciamo altro; *Arnaldo Fraccaroli* ha incontrato il signor Alfredo e la signorina Violetta; *Cini* si è messo a fare il resoconto del processo di... (anche questa è troppo carina per poterla dire subito); *Giuseppe Cassone* ha scritto una tragedia in un atto solo, ma originale, intitolata: « Il corno »; *Emilio Zanzi* ha esumato « la preghiera di Falstaff e di Bardolfo »; *Dante Signorini* ha intinto la penna in un fantaccio di cronaca da far venire i brividi; *Giuseppe Deabate* ha scovato nientemeno che due lettere di Cavour al Verdi; *Beniamino* si è sbizzarrito con una variazione arguta; *Giuseppe Sart* racconta una storiella.

Infine, « un pensiero, un accento », di famosi cantanti: dal *De Negri* al *Giraldoni*, da *Rosina Storchio* al *Grassi*.

A tutto questo aggiungete una comica copertina, disegnata con gusto squisito da Golia, (c'è un'oca, che trascina in mezzo, come tanti burattini, i personaggi delle opere verdiane, e nel mezzo c'è Dina Galli-Traviata, che ha paura di Otello, il quale le fa la boccaccia...) aggiungete molte caricature dello stesso Golia e di Manca, eppoi dite se quei torchi non hanno ragione di ridere, se non dovranno ridere per molti e molti e per molti giorni ancora, prima di avere stampato le 418.765 copie del « Numero Unico », necessarie a contentare tutti i 418.765 abitanti di Torino. Perchè lo compreranno e lo leggeranno anche i neonati, gli analfabeti, i ciechi...

Gli altri veglioni

La sera del 29 gennaio avrà luogo al Teatro Carignano il Veglione dal titolo « Il trionfo della pace », che promette riuscire assai bene sia per il concorso di Dina Galli, del Guasti e del Ciarli che faranno parte della Giuria, sia per il numero dei ricchi premi che verranno assegnati alle migliori maschere e comitive mascherate.

Per la rinnovazione delle cariche alla Pro Torino

Sotto la presidenza dell'on. Montù, assistito dal segretario generale, professore Gribaudi, ha avuto luogo una nuova riunione del Consiglio Generale della « Pro Torino ». Oltre ad affari di ordinaria amministrazione, il Consiglio deliberò di convocare, per la sera di venerdì, 24 corrente, l'assemblea generale ordinaria dei soci, colla proposta del Consiglio stesso, tendente ad associare la « Pro Torino » come federata all'Associazione Nazionale Italiana Movimento Forestieri, per cui la « Pro Torino » continuerà a mantenere piena e completa la sua autonomia, procurando ai soci i benefici dell'Associazione Nazionale, e intensificando per tal modo, in Italia ed all'Estero, la conoscenza della nostra Città e della regione piemontese.

Il Consiglio Generale si occupò poi della prossima rinnovazione delle cariche, e, stabilendo in base alle norme statutarie, che nella prossima assemblea i soci dovranno essere chiamati per eleggere un Presidente e trenta Consiglieri in sostituzione di quelli che scadono, per compiuto quadriennio, e non sono immediatamente rieleggibili; su proposta del Presidente, on. Montù, affermò nel modo più preciso che assolutamente, per ovvie ragioni di principio, debbano in questo senso essere scrupolosamente osservati la lettera e lo spirito delle tavole fondamentali della « Pro Torino ».

Potando un albero

Il contadino Scappino Pietro, d'anni 15, residente a Crescentino, mentre con un suo fratello era intento a potare un albero, fu colpito alla testa da un grosso ramo, che gli produsse la frattura del cranio con conseguente commozione cerebrale. Il poveretto venne trasportato al nostro San Giovanni, ove fu ricevuto dal dottor Lerda, che lo fece ricoverare nella sezione Faustino, con prognosi riservata.

Voleva suicidarsi

All'Ospedale di San Giovanni fu medicata ieri sera e giudicata guaribile in otto giorni certa Carolina Pozzo, d'anni 46, la quale nella sua abitazione, in via Matteo Pescatore, 7, aveva tentato di suicidarsi vibrandosi un colpo di forbice alla gola. Si ignora il motivo dell'insano tentativo.

I fogli di adesione per le onoranze a S. E. Giolitti

Il Comitato Esecutivo per le onoranze a S. E. Giovanni Giolitti ha deliberato e comunica: che tutti i Comuni, Associazioni, Circoli, ecc. debbano intestare i fogli inviati per la sottoscrizione rispettivamente al loro nome. Invece, i fogli già restituiti verranno intestati per cura del Comitato stesso e tenuti a disposizione degli interessati, qualora ne facciano domanda, per l'aggiunta di altre firme.

La festa per la "Dante Alighieri,,

La festa da ballo di venerdì 17 corr. al Restaurant du Parc si annuncia sin d'ora elegantissima.

Ricordiamo a coloro che intendono parteciparvi che i biglietti d'invito vanno richiesti personalmente alle Signore del Comitato d'onore, del quale fanno pure parte le Signore — membri del Consiglio direttivo — del Comitato Femminile di Torino della « Dante ».

Arrivo di soldati

Questa mattina alle 8.45 giungeranno duecento soldati del 38° fanteria, reduci dalla Tripolitania.

Università Popolare

Questa sera, lunedì, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Professionale Operaio, in via Rossini, l'illustre professore Giovanni Vidari terrà una conferenza dal titolo: « Patria e Nazione ».

L'ingresso è libero.

Un Comizio all'Associazione Generale

Annunziato da grandi manifesti murali, ebbe luogo, ieri mattina, nel salone dell'Associazione Generale, un pubblico Comizio di protesta contro i dolorosi fatti di Rocca Gorga, Baganzola e Comiso. Il salone era assai affollato di abituali frequentatori delle pubbliche riunioni socialiste. Vi erano pure alcune bandiere di sodalizi aderenti al movimento rivoluzionario.

Al banco della Presidenza erano gli oratori: il dottor Lava, il professore Benito Mussolini, direttore dell'« Avanti! », il professore Jacobbi, Nencini e Francesco Barberis. Il dottore Lava pronunziò brevi frasi, e poscia si assentò, per doveri professionali; gli altri parlarono più a lungo, tirando infuocate frecciate oratorie contro tutti coloro, che sono al di là dei confini del rivoluzionarismo. La nota dominante fu, però, quella della « réclame » all'*Avanti!*, mediante il facile e assai comodo sistema della denigrazione dei giornali avversari, qualificati come « venduti ». Con gentile pensiero di colleganza giornalistica, il professore Jacobbi volle anzi aggiungere una qualifica anche per i giornalisti « borghesi », che designò, in fascio, quali « idioti », che non sanno più che si fanno. Dalle generali, poi, discendendo al particolare, Francesco Barberis se la prese col nostro giornale, il quale ha avuto il torto, in suo confronto, per essere « veritiero », di non mettere sempre in piena luce tutte le castronerie che egli va seminando nelle adunanze pubbliche!

Il Barberis, poi, accennando alle onoranze a Giolitti, — da lui e dal Jacobbi qualificato un « brigante » (!), — disse che il proletariato torinese deve opporsi a qualunque costo a tale « vergogna », che mette il Piemonte al livello delle più retrograde regioni.

Scenata rumorosa

Nella casa N. 19 di via Conte Verde entrarono ieri sera alcuni giovani operai, i quali provocarono col loro contegno un vero pandemonio. Corsero anche i pugni, ed il meccanico Pietro Bertone, d'anni 18, abitante in via Madama Cristina, 123, che faceva parte della comitiva, rimase ferito alla testa. Anche il portinaio della casa, Attilio Bignami di anni 26, riportò una contusione sotto l'occhio destro.

Sopraggiunsero gli agenti col delegato Alloati e trassero in arresto il Bertone e tre suoi compagni: certi Alessio Burzio, Ettore Piglia e Carlo Arione.

Prima di essere passato in camera di sicurezza, il Bertone fu fatto medicare al San Giovanni, dove il dottor Costero lo giudicò guaribile in otto giorni. Anche il Bignami dovette ricorrere al medico di guardia dello stesso ospedale. Guarirà in sei giorni.

Disgrazia

Nel servirsi di un coltello, certo Leo Mina, d'anni 28, abitante in corso Palermo, 121, si ferì gravemente alla mano destra e dovette ricorrere ai medici del San Giovanni, che lo curarono convenientemente e lo giudicarono guaribile in 20 giorni.

Si getta dal quarto piano e muore

Ieri mattina, alle 8,15, un uomo dell'apparente età di cinquanta o cinquantacinque anni, salì le scale della casa di via Po, N. 35 e giunto al quarto piano si bendò gli occhi con un fazzoletto e si gettò nel cortile. Il misero corpo giacque immobile sul selciato. Alcuni casigliani avvertirono le guardie municipali, le quali trasportarono il poveretto all'ospedale. Il dottor Ferrero rilevò che lungo il tragitto era morto. Il disgraziato, che aveva riportato la frattura del cranio e della colonna vertebrale, fu più tardi identificato per il negoziante Enrico Brovelli, d'anni 56.

Arresto

Certo Enrico Boero di Delfino d'anni 16, muratore, abitante in via Pisa, 11, fu venerdì sorpreso nei locali della trattoria Svizzera sita nella stessa casa ove era penetrato forzando la porta d'ingresso. E venne in conseguenza arrestato.

Istrumenti musicali d'ignota provenienza

Una pattuglia della squadra mobile agli ordini del vice-brigadiere Galli sorprese venerdì quattro giovinetti già ad essi noti, i quali stavano rompendo con pietre alcuni strumenti musicali d'ottone, a scopo di venderli. Non avendo potuto giustificare la provenienza furono arrestati.

Stato Civile di Torino

12 gennaio 1913.

NASCITE: 24, cioè maschi 14, femmine 10.

MATRIMONI: Bertinetti Giuseppe con Regaldo Maria ved. Graglia — Carasso Giovanni con Flandro Vittoria — Caretti Francesco con Mugetti Lucia — Francone Agostino con Gavassa Ferdinanda — Locco Antonio con Riscossa Teresa — Negro Francesco con Carena Rosalia vedova Bovero — Bevilacqua Attilio con Quaranta Maria — Veronesi Camillo con Bazza Rosa.

MORTI: Bressa Rosa ved. Fornero, d'anni 75, di Chieri, casalinga, via Mazzini, 39. Matta Giovannina nata Rossi, id. 65, di Selve Marcone, negoziante, via Vanchiglia, 4. Canova Anna ved. Deandreis, id. 65, di Biella, casalinga, via Macerata, 19. Massetti Fiorenzo, id. 63, di Torino, industriale, via Principe d'Acaja, 19. Amprino Giuseppe, id. 83 di Torino, guantaio, via S. Dalmazzo, 24. Confalonieri Luciano, id. 76, di Valduggia, falegname, via Buscaglione, 2. Lanfranchi Delfina, id. 88, di Saluzzo, casalinga, via Milano, 16. Rosai Michele, id. 68, di Torino, orefice, via Finanze, 7. Camerio Teresa Felicita, id. 72, di Lombardore, cuoca, via S. Ottavio, 18. Arbuffi Leopoldo, id. 22, di Torino, operaio, corso Raffaello, 6 bis. Bo Pasquale, id. 57 di Torino, magnano, via Croissaz, 446. Romano Giovanni, id. 53, di Torino, scrittore, Reg. Fulchera, 196. Guercia Teresa, id. 27, di Felizzano, casalinga, via Venasca, 23. Baudino Giuseppe, n. Beltramino, id. 45, di Airasca, contadina, strada della Reviera, 625. Cassietti Maddalena, id. 9, di Traussella. Foscali, Gio. Batt. id. 60, di Cuneo, manovale. Volpatto Margherita n. Macchioriatto, id. 81, di Caselle Torinese, casalinga. Borio Pietro, id. 69, di Torino, contadino. Giovando Stefano, id. 63, di Chivasso, manovale. Arnò Luigi, id. 32, di Torino, operaio. Garzolo Paola n. Fantino, id. 46, di Montaldo Roero, casalinga. Coppa Michele, id. 30, di Corneliano d'Alba, conciatore. Ferrie Anna ved. Merlo, id. 84, di San Maurizio Canavese, sigaraia. Gaudino Margherita, id. 62, di Torino, casalinga. Marengo Lucia ved. Grassi, id. 70, di Torino, [illegible]. Giordano Lorenzo, id. 74, di Alessandria, pensionato. Tron Maria ved. Bertellino, id. 64, di Mussello, casalinga. Raimondo Camillo, id. 61, di Rubiana, contad. Chiaudano Maria Rosa ved. Isabella, id. 70, di Chieri, casalinga. Gemma Pasqualina, id. 41, di Garessio.

Più sei minori d'anni sei.

Totale complessivo 36, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 5.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 12 Gennaio.

Altezza barometrica in millimetri e a gradi di temperatura: ore 9: 731,7; ore 15: 729; ore 21: 729,6.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 7,2 — Minima — 2,4

Piazza Castello — Nella altezza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 12 — 0,0

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 — 2,4

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore (mass.)	Temperatura nelle 24 ore (min.)	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	8,0	4,3	coperto	Pietroburgo	—8,0
Milano	3,5	—0,2	»	Odessa	—3,2
Brescia	1,7	—1,3	nebbioso	Amburgo	—2,0
Venezia	1,6	0,1	»	Vienna	—4,0
Bologna	2,2	0,4	coperto	Trieste	—2,2
Ancona	4,1	2,2	»	Madrid	—1,5
Livorno	11,2	0,3	piovoso	Alessandria	—
Firenze	5,0	5,0	»	Parigi	5,1
Roma	10,6	7,4	coperto	Nizza	10,7
Bari	9,6	3,2	»	Ginevra	6,0
Napoli	11,0	4,2	piovoso	Costantinop.	—
Palermo	14,3	4,6	1/2 cop.	Malta	—
Messina	13,2	8,1	3/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	13,8	4,0	»	New-York	—
Tripoli	11,8	—	Ul. cop.	Bucarest	—

La temperatura è espressa in centigradi.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione di Carnevale e Quaresima 1912-1913 — Impresa E. Casali e C.ia). — Ore 20,45: *Don Pasquale*, opera in tre atti, musica del maestro G. Donizetti.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione di opere) — Ore 20,45: *Il Barbiere di Siviglia*, opera in tre atti, musica del M.o G. Rossini — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana Reiter-Carini) — Ore 20,45: *Trittico umano*, tre atti di E. A. Berta (1.a rappresentazione) — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia italiana d'operette di Maurizio Parigi, diretta da Aristide Gargano). — Ore 20,45: *La vedova allegra* di Franz Lehar, operetta in tre atti — L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) — Ore 20,45: *Demimonde*, tre atti di Corra; *La Romaia*; *Il cuoco ed il segretario*, farsa — L. 0,90.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia dialettale piemontese Mario Casaleggio) — Ore 20,45: *Gianduja a l'è mort?*, commedia in tre atti, di Giuseppina Pia Orifici e Carlo Dadone; *La sposa per un'ora*, farsa — Ingresso L. 0,70.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Camilleri) — Ore 20,45: *L'assicurazione contro i danni del matrimonio*, commedia in tre atti, di Pavesio; *Felice 'l cerimonios*, farsa — L. 0 50.

TRIANON THEATRE — Ore 21: Rappresentazioni ed esperimenti di ipnotismo, suggestione, illusionismo e varietà del prof. I. Mapelli — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

MOULIN ROUGE — Via Bertola — Gran Spettacolo di varietà — Ingresso L. 0 70.

CINEMA MERIDIANA (Gall. Natta). *Satana*, alla parte, *Il demone rosso*, ossia *Satana nell'età moderna*.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21 skating pubblico.

Come serenamente visse, serenamente spirò ieri alle ore 19

Amprino Giuseppe

d'anni 83

I figli LORENZO, colla consorte GIOVANNA ALLOCCO e figli; IRENE, col marito SANTIANO ANDREA; ERMOLAO, colla consorte MARGHERITA GREMO e figli; le cognate ELISABETTA ved. BARBERO e MARIA ved. PRUNOTTO; i nipoti e tutti i parenti, addoloratissimi, danno il triste annunzio.

Torino, 12 gennaio 1913. (A

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì, 13 corrente, alle ore 15, partendo da via San Dalmazzo, 24.

Questa sera, alle ore 19, rendeva la sua bell'anima a Dio

CAGNASSI FELICE

Medico Chirurgo

d'anni 38

La vedova LUCIA colle figlie GIUSEPPINA e MARIA; i fratelli ingegneri SABINO ed ALFONSO; la sorella LIDIA in ALESSANDRIA; la suocera, i cognati e parenti tutti, coll'animo angosciato, ne danno il triste annunzio.

Serravalle-Langhe, 11 gennaio 1913. (A

Oggi, alle ore 16,30, dopo lunga e dolorosa malattia, munita di tutti i conforti religiosi, santamente rendeva la sua bell'anima a Dio la

CONTESSA

Maria Castellani Varzi d'Arache

nata CHIESA

Ne danno il doloroso annunzio:

il fratello GIUSEPPE CHIESA;

le sorelle Baronessa MARGHERITA CROVA DI VAGLIO e consorte;

Contessa LAURA LOVERA DI MARIA-CARAZ e consorte;

i cognati, gli zii, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 14, alle ore 9,30, partendo dalla casa di Via XX Settembre, 60.

Per volontà della defunta si prega di non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 12 gennaio 1913. [illegible]

Dopo lungo periodo di inaudite sofferenze, spegnevasi alle ore 4 pomeridiane di domenica, 12 gennaio 1913, il

Cav. ALESSANDRO ZAUNER

Direttore del Credito Italiano - Agenzia di Novara

La moglie ELVIRA CHIARAMELLA, i figli ANNIBALE e MARCO, i parenti ed i congiunti tutti, collo schianto nel cuore, partecipano l'immatura perdita.

I funerali avranno luogo alle ore 4 pomeridiane d'oggi, lunedì, partendo dai portici Vittorio Emanuele, N. 46, e per formale dichiarazione del caro estinto nessun fiore, nessun elogio funebre.

Non si mandano partecipazioni speciali. Si dispensa dalle visite.

Novara, 12 gennaio 1913. [illegible]

Ieri alle 22,25, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

Teresa Bonicatti ved. Marcellino

Affranti ne danno il triste annunzio i figli: CLAUDIO con la consorte GIOVANNINA BATTAGLIOTTI e figlio FERDINANDO; RINALDO con la consorte IRMA LOMBARDI e figlia FERNANDA; il fratello, le sorelle, il cognato, le cognate, nipoti, cugini e parenti tutti.

Torino 13 Gennaio 1913.

La sepoltura avrà luogo il giorno di martedì 14 corrente, alle ore 8,30, partendo da piazza Solferino, 9. (A

Società Anonima

CONCERIE ITALIANE RIUNITE

C. I. R.

Sede in Torino

Capitale versato L. 4,000,000

Si avvertono i Signori Azionisti che presso la Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino, e contro presentazione del titolo, è esigibile, a partire dal 15 corrente, il rimborso di capitale nella misura di L. 25 per azione, deliberato dall'Assemblea generale straordinaria 21 settembre 1912.

Torino, 10 gennaio 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

ULTIME NOTIZIE

L'Austria decisa a sostenere le rivendicazioni rumene

Il Governo di Bukarest pretende per oggi una risposta da Sofia

I preparativi alla frontiera

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 12, notte.

Anche oggi tutta l'attenzione dei circoli politici è rivolta al problema bulgaro-rumeno. Si sente che si avvicina il momento decisivo critico.

Il decorso delle trattative

Il decorso delle trattative, nel loro stato attuale, secondo quanto si apprende nei circoli rumeni di Vienna, è il seguente: Mercoledì mattina il Ministro plenipotenziario di Romania a Londra, Mişu, ha avuto un lungo colloquio con il dott. Daneff, presidente della Sobranie. Questi ha promesso di riferire telegraficamente a Sofia e domandare istruzioni e partecipare poi subito la risposta allo stesso Mişu o al Ministro rumeno Take Jonescu che, come è noto, si trova attualmente anche lui a Londra. Finora invitato il dott. Daneff non ha comunicato alcuna risposta ai delegati rumeni e non ha fissato un termine. Il Governo rumeno però non vuole più concedere dilazioni, ma aspetta una risposta improrogabile per domani lunedì.

Il dott. Daneff è partito ieri sera per Oxford. Egli tornerà a Londra stasera o domattina. Il Ministro Take Jonescu e Mişu sono stati ricevuti da sir Edward Grey a cui hanno esposto il punto di vista rumeno. Il Ministro Take Jonescu lascierà Londra mercoledì, e per conseguenza entro quel giorno la questione dovrebbe essere completamente liquidata.

Apprendo che le trattative si svolgono non solo a Londra fra Daneff e Take Jonescu, ma anche a Bukarest fra il Ministro Presidente Majorescu ed il ministro plenipotenziario bulgaro Kalinko.

Grande attività diplomatica a Bukarest

La diplomazia di Bukarest è in grande attività. Il Ministro Presidente Majorescu conferisce ogni giorno con diplomatici delle grandi Potenze. Ieri il Ministro plenipotenziario tedesco gli ha fatto una lunga visita, dopo di che il signor Majorescu si è recato a conferire con il Ministro plenipotenziario di Russia. Subito dopo ha ricevuto i Ministri di Turchia, di Bulgaria e di Serbia. Alle 7 di sera ha avuto luogo un Consiglio dei Ministri, dopo il quale il signor Majorescu si è recato a riferire al Re col quale ha avuto un lungo colloquio privato.

Sulle domande massime della Romania, di cui vi ho già parlato nei giorni scorsi, si hanno ancora questi particolari che confermano le precedenti mie informazioni.

La Romania domanda alla Bulgaria la cessione di una striscia territoriale giacente fra la riva destra del Danubio ed una linea tirata da Kutschuk (di fronte a Oltenitza) a Baltschik. Tutto l'importante centro di Dobritz rimarrebbe in possesso della Bulgaria.

Kutschuk è una cittadella sul Danubio, più sotto di Silistria rispetto al corso del fiume: Baltschik si trova sul Mar Nero. Dalla cessione toccherebbero alla Rumania, come ho detto, i punti di Silistria sul Danubio e Kavarna sul Mar Nero.

Tutto il territorio chiesto dalla Romania comprende, affermano i rumeni, una popolazione di soli 150,000 abitanti. I bulgari hanno invece offerto finora una semplice rettificazione di confine e più precisamente, secondo quanto si apprende oggi, la soppressione di quei due cunei di territorio in forma di triangolo che si addentrano nella Dobrugia fra Silistria ed il Mar Nero: il territorio è popolato da poveri villaggi mussulmani. Si rifiuta della Bulgaria di cedere oltre Silistria qualsiasi tratto di costa marina.

Antico diritto e antiche rivendicazioni

Nei circoli rumeni si dichiara che la Rumania non ha fatto valere solo da oggi le sue domande su questa cessione di territorio. E' bene conoscere anche questo punto di vista.

Nel 1903, quando — si dice nei circoli rumeni — la Macedonia si è sollevata, la Rumania si rivolse con una circolare alle grandi Potenze europee domandando: 1.o) La concessione di riforme a favore della popolazione rumena in Macedonia; 2.o) il riconoscimento — in caso di aumento territoriale — del buon diritto rumeno. Cioè la Romania potrebbe pretendere, per la difesa dei suoi interessi, che fosse mantenuto un serio equilibrio territoriale fra gli Stati balcanici.

L'anno scorso — si dice pure nei circoli rumeni — gli Stati balcanici hanno mobilizzato e dichiarato la guerra alla Turchia affermando di voler solo chiedere alla Sublime Porta delle riforme, ma non hanno accennato assolutamente a conquiste territoriali. Le grandi Potenze parlarono poi di mantenimento dello statu quo. La Romania vedendo che si trattava solo delle aspirazioni riferentisi alla prima delle due domande presentate nel 1903, rimase neutrale. Poichè invece ora gli avvenimenti hanno portato un mutamento territoriale balcanico, la Romania logicamente fa valere la seconda delle sue condizioni, già manifestata nel 1903, nel memorandum alle Potenze.

Nei circoli rumeni si dichiara che, finchè dureranno le trattative fra la Bulgaria e la Romania, non si prenderanno misure estreme. Se però le trattative non continuassero e dimostrassero la impossibilità di un accordo, la Romania allora senz'altro dichiarerà la guerra e occuperà militarmente le zone territoriali domandate e subito dopo ne proclamerà l'annessione.

Le due correnti bulgare

Conviene per altro dire che non tutti i partiti rumeni sono favorevoli a tale politica. Vi sono oggi in Romania due correnti, una favorevole e l'altra contraria ad un acutirsi del conflitto con la Bulgaria. *Una tendenza, rappresentata soprattutto dal professore di università Yorga, sostiene la necessità di avere buoni rapporti con la Bulgaria, essendo partigiano di un riavvicinamento della Romania alla Russia. L'altra tendenza, rappresentata dagli uomini di Stato, dal gruppo conservatore e da una parte del gruppo liberale, sostiene invece una politica energica nei Balcani contro quella che viene considerata da essi la più pericolosa concorrente, cioè la Bulgaria. Un atteggiamento remissivo nel assecondare questa tendenza potrebbe senz'altro essere interpretato come un segno di debolezza, e con ciò la Romania perderebbe ogni influenza e il suo prestigio nei Balcani sarebbe ridotto al terzo o al quarto rango. Questa seconda tendenza, la più diffusa nei circoli rumeni, rappresenta anche il punto di vista dei circoli ufficiali.*

La tendenza pacifica della Bulgaria

Dopo avere considerata la parte rumena vediamo brevemente la parte bulgara.

Nei circoli bulgari si mantiene un certo spirito pacifico. Le domande rumene, però, si dice in questi circoli, non potrebbero essere soddisfatte senza provocare una ribellione di tutta l'opinione pubblica. Già nelle piccole Sobranje furono sollevate le più aspre critiche ed i più categorici dinieghi per una cessione di territorio alla Romania. Sarebbe poi anche più difficile ottenere una approvazione dalle grandi Sobranje, approvazione necessaria per la ratificazione di un atto governativo così importante come quello di una cessione territoriale bulgara. Se le grandi Sobranje rifiutassero la loro ratifica, la Bulgaria si troverebbe implicata in una grave crisi poichè il Governo non potrebbe sciogliere le grandi Sobranje come può con le piccole e nessun potere costituzionale potrebbe più modificare la decisione delle grandi Sobranje.

Quale conseguenza si avrebbe dunque se il Governo bulgaro di propria iniziativa cedesse un territorio e poi le grandi Sobranje lo sconfessassero? Ne verrebbe — si dice nei circoli bulgari — non solo una crisi ministeriale, ma una catastrofe.

Quanto alla tattica che la Bulgaria verrebbe seguire di fronte alle misure rumene estreme, si continua ad affermare che i bulgari lascierebbero piena libertà di azione alla Romania, ritirerebbero tutti i soldati dai territori occupati lasciando all'Europa il giudizio sul modo di procedere della Romania e raccoglierebbero tutte le loro forze per prepararsi ad una prossima rivincita.

Le precauzioni militari della Bulgaria

Nei circoli bulgari tuttavia si dice che la Romania sta prendendo ora serie misure per impedire una eventuale avanzata delle truppe bulgare. Il Governo rumeno è stato avvisato che due divisioni sono concentrate a Silistria, e viaggiatori giunti a Bukarest dalla regione narrano che in tutti i dintorni di Silistria sono state disseminate delle mine terrestri. I giornali di Vienna presentano la situazione grave e sostengono tuttavia categoricamente il principio rumeno.

Tipico è il commento della Neue Freie Presse, *che presenta come un fatto positivo e reale un'alleanza fra la Rumania e l'Austria. Il giornale fra l'altro scrive:*

« Le relazioni fra l'Austria e la Rumania hanno una grande importanza per la pace e per l'equilibrio europeo: a ciò va aggiunta la visita fatta qualche settimana fa dal capo di stato maggiore generale Conrad. C'è da sperare che non avverrà questa guerra ingiustificata fra la Bulgaria e la Romania: re Carlo, però, sa che la Monarchia austro-ungarica manterrà in tutti i casi fino all'ultima lettera la sua parola. Ciò che è promesso rimane intatto non solo sulla carta, ma anche nell'azione. La pace europea riposa sulla fede che può avere sulle alleanze: la Monarchia farà il suo dovere anche se l'adempimento le può riuscire difficile. L'alleanza fra l'Austria e la Romania è completamente valida e non è fatta solo per i giorni belli, ma per il cattivo tempo e la tempesta. La Romania non è sola e ciò deve udire chiunque abbia bisogno di sapere e di preoccuparsi della cosa ».

Il Deutsche Volksblatt *scrive:*

« La situazione è molto grave, benchè non siano perdute tutte le speranze. E' a sperare che i desideri che interessano direttamente la Romania saranno soddisfatti: il pacificamento è non deve portare perciò meraviglia che le Potenze agiscano a Bukarest in senso pacifico. Questa azione non si rivolge in giusta direzione poichè essa può produrre un senso di depressione nel popolo rumeno, giacchè potrebbe avere una pericolosa ripercussione nella posizione internazionale della Romania e potrebbe significare per l'Austria la perdita del suo ultimo appoggio nei Balcani ».

L'atteggiamento della Romania spiegato e giustificato

La Reichspost *scrive, fra l'altro, un articolo che giustifica pienamente l'azione della Romania ed il momento scelto a Bukarest per fare valere le sue ragioni osservando che, se la Romania attendesse la pace conclusa, il Governo bulgaro respingerebbe ogni sua domanda con un rifiuto.*

Infine l'ufficioso Neue Wiener Tageblatt *scrive che la Bulgaria non deve dimenticare nel suo conflitto colla Romania i vantaggi che le possono risultare dai buoni rapporti con lo Stato rumeno.*

« La Bulgaria — dice — potrà più facilmente decidere quella correzione dei confini domandati dalla Romania quando penserà che la Romania non si è decisa ora improvvisamente e di sorpresa a presentare i suoi postulati fatti valere fino dal principio della guerra. La Romania non può dimenticare che tutta l'Europa gli ha dato l'appoggio per le sue aspirazioni in Macedonia e che l'Europa desidera energicamente che sia risolta in modo amichevole questa questione della rettificazione dei confini ».

Le cause del ritardo nella presentazione della Nota alla Turchia

Savoff ha rifiutato l'onore delle armi al presidio di Adrianopoli

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 12, notte.

Questa sera si conferma che la Nota collettiva delle Potenze alla Turchia non è stata ancora presentata. Essa è stata però compilata sin da ieri l'altro, venerdì, e ieri fu sottoposta alla approvazione dei rispettivi Gabinetti europei. Questa approvazione verrà in epoca domani, lunedì, in tempo perchè alla Conferenza ambasciatoriale si consegni ufficialmente la finalità delle Potenze.

Le ragioni che hanno fatto ritardare la presentazione della Nota si devono ricercare nella speranza che si nutriva che i negoziati fra il generale Savoff e Nazim pascià per la capitolazione di Adrianopoli avessero un risultato positivo e nel disegno che avevano le grandi Potenze d'esercitare una pressione sulla Porta per ciò che riguarda la questione bulgaro-rumena. Si crede generalmente che allorchè il dottor Daneff avrà ricevuto le istruzioni che attende da Sofia, i negoziati saranno ripresi e si spera favorevolmente.

D'altro canto però un telegramma da Bukarest afferma che la tensione bulgaro-rumena diventa sempre più acuta. Il dottor Daneff ha finora seguito la politica di dilazionare, offrendo alla Romania solo l'abbattimento dei forti di Silistria e una leggera rettifica della frontiera, la quale includerebbe Madjidi e Tolbe.

Si hanno i seguenti particolari sulle trattative intercorse fra il generale Savoff e Nazim pascià, per la capitolazione di Adrianopoli. Nazim pascià domandò il ritornamento della fortezza. Il generale Savoff rispose che il Comandante turco di Adrianopoli, Chukri pascià aveva già vettovagliato la fortezza nonostante l'armistizio, violando le disposizioni dell'armistizio, egli si era impadronito di un convoglio di vettovaglio destinato alle truppe bulgare davanti a Ciataldja. Il generale Savoff rifiutò le domande della Turchia di permettere alla guarnigione di uscire da Adrianopoli coll'onore delle armi, insistendo che le truppe turche si arrendessero diventando prigioniere di guerra.

La Nota delle Potenze che sarà rimessa alla Porta, è redatta — come risulta dai comunicati delle Agenzie — in termini molto energici.

Si afferma nei circoli londinesi che un'azione più energica di quella contenuta nella Nota non potrebbe esistere se non nella dimostrazione navale o in altri mezzi che esprimano la possibilità dell'appello alla forza. Si fa poi notare che la Turchia ha alzato la cresta per le complicazioni bulgaro-rumene e anche perchè le Potenze non sono d'accordo nella questione delle isole. Ciò induce la Turchia a dilazionare ancora, sebbene il tempo non risolve la questione e la Porta si trova in condizioni critiche, dovendo tener testa al Comitato «Unione e Progresso» e agli elementi militaristi e guerrafondai. Converrebbe perciò al Governo ottomano di risolvere la crisi al più presto possibile, per far fronte alle agitazioni intestine.

L'azione mediatrice delle grandi Potenze presso i Governi balcanici

L'ostinatezza turca deplorata dalla "Kolnische Zeitung,,

Berlino, 12 notte.

Gli ambasciatori delle grandi Potenze si preparano al passo presso la Porta, che è imminente. Tutti i giornali della Germania sono unanimi nel rilevare la concordia delle grandi Potenze e l'unanime desiderio di mantenere la pace. Questa concordia — nota oggi il giornale ufficioso *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* — è un segno che anche nelle questioni che tuttora restano a decidere si raggiungerà il pieno accordo europeo.

Il giornale ufficioso spiega quindi quale sia il concetto che ha informato il passo delle Potenze presso la Porta, e scrive: « La Nota è stata redatta con intendimenti di imparzialità e non intende esercitare un'ingiusta pressione. Essa ha il significato di un amichevole, benchè serio, consiglio. Non contiene nulla che, dopo matura riflessione dei Gabinetti ottomani, gli interessi della Turchia, la quale per il suo rafforzamento futuro conta sull'aiuto delle grandi Potenze. Ora le preoccupazioni che il lavoro della diplomazia europea possa essere unilaterale non è giustificato. Infatti anche nei riguardi degli Stati balcanici non è mai cessato un'azione mediatrice delle grandi Potenze. Quest'azione si svolge attualmente, fra l'altro, per le difficoltà sorte fra la Bulgaria e la Romania, e si spera di trovare la soluzione di questa questione per mezzo delle trattative diplomatiche ».

Il giornale accenna dunque all'intervento delle Potenze anche presso gli Stati balcanici; ma tale azione mediatrice, come essa la chiama, non può certo essere paragonata al passo amichevole, ma serio, degli ambasciatori presso la Porta. E ciò che non dice la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* afferma oggi chiaramente la *Kölnische Zeitung* in una Nota semi-ufficiosa da Berlino.

« Causa e principio di ogni difficoltà — scrive, fra l'altro, il giornale — rimane l'ostinatezza della Porta, che non vuole capire che la Turchia ha perduto la guerra e perciò considerare morta la sua potestà in Europa ».

Questo giornale poi, trattando il conflitto bulgaro-rumeno, dice: « Noi non sappiamo con quale fondamento la diplomazia ... sulla Romania, ma lo si può immaginare: uno sguardo alla carta geografica e ... alla situazione militare della Bulgaria. Nessuno, del resto, e tanto meno uno Stato come la Bulgaria, che si trova dinanzi ad un grande impero, si creerà, senza bisogno urgente un nemico che potrà nuocergli. Questo è il punto di vista che per un prudente uomo di Stato deve essere decisivo ».

Le forze del Diadoco pronte ad una spedizione nell'Epiro

(Servizio speciale della Stampa)

Atene, 12, notte.

Un telegramma da Salonicco annunzia che il Diadoco alla testa della prima divisione, ha ricevuto ordine di tenersi pronto a partire per l'Epiro. La partenza è subordinata alla piega che prenderanno i negoziati di pace.

La Nota ricevuta dagli ambasciatori

Costantinopoli, 12, notte.

La maggior parte degli Ambasciatori riceveranno oggi nel pomeriggio il testo della Nota approvata a Londra dalla Conferenza degli Ambasciatori poi passa da farsi presso la Porta. Gli Ambasciatori contano di riunirsi domattina per fissare la procedura del loro passo. Si annette una certa importanza a una conversazione che Mahmud Chefket ebbe ieri con alcuni Ambasciatori stante la possibilità che Mahmud Chefket, assuma prossimamente il potere. (Stefani)

La Porta non cederà di un punto!

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 12, notte.

La Sublime Porta si mantiene assolutamente decisa a non cedere nella questione di Adrianopoli. Ieri e oggi gli ambasciatori delle Potenze ebbero lunghe interviste con Kiamil pascià e col ministro degli esteri. Si crede che la Turchia non cederà di un punto. (Daily Chronicle).

Adrianopoli considerata la chiave di Costantinopoli

Londra, 12, notte.

I delegati ottomani continuano a dichiarare che lascieranno Londra martedì o mercoledì nel caso in cui domani o martedì nessun fatto nuovo si sia prodotto, che permetta la ripresa dei lavori della conferenza sulla base del mantenimento di Adrianopoli alla Turchia.

« Noi abbiamo atteso abbastanza — dichiarò stasera uno di essi; — le nostre istruzioni ci ingiungono di partire in caso di rottura dei negoziati, e poichè i negoziati sono di fatto rotti, e poichè gli alleati non vogliono riprenderli su una base accettabile per noi, siamo rimasti qui sotto la nostra personale responsabilità in attesa, se non dagli alleati, almeno da un terzo, di proposte che permettessero di continuare i negoziati. Noi abbiamo fatto concessioni e crediamo che gli alleati ne avrebbero anche essi fatte a loro volta. Non c'è esempio nella storia che un vincitore domandi la cessione di tutti i territori occupati e persino di territori che non ha occupati. Noi abbiamo comunicato agli alleati, sin dal primo giorno, che non potremmo cedere loro Adrianopoli. E' per conservare Adrianopoli che abbiamo consentito gli enormi sacrifici che ognuno sa. Se gli alleati si ostinano, la loro ostinazione non potrà vincere la nostra resistenza.

« Si dice che le Potenze consiglieranno alla Turchia l'abbandono di Adrianopoli. Il Governo ottomano non accetterà questo consiglio e non lo accetterà perchè non può consegnare la chiave di Costantinopoli. Agendo così, esso vuole non soltanto assicurare la pace alla Turchia, ma la pace all'Europa almeno per dieci anni; perchè Adrianopoli alla Turchia rappresenta, per essa, la frontiera difensiva, mentre Adrianopoli in mano ai bulgari sarebbe un avamposto. Crediamo, Adrianopoli, forse più che l'Europa non crede, è la chiave di Costantinopoli. Perciò, malgrado i consigli e le pressioni, il Governo turco non può cedere su questa questione, ed è per questo che, come vedete, noi ci prepariamo a partire ».

Per ben definire la situazione conviene però far di nuovo rilevare che, pure preparandosi a partire, i delegati ottomani continuano ad attendere.

La falsa voce delle dimissioni di Pasic

Belgrado, 12, notte.

Le voci corse delle dimissioni del presidente del Consiglio, Pasic, sono dichiarate assolutamente infondate da fonte competente.

La reintegrazione di Du Paty sarà revocata

Parigi, 12, notte.

Il Consiglio dei ministri di oggi, dopo aver preso atto della lettera di dimissioni del ministro della guerra, Millerand, ha tenuto uno scambio di vedute.

I ministri hanno ritenuto unanimemente di non potersi rendere solidali con l'atto amministrativo di ordine interno compiuto dal ministro della guerra. Inoltra, essi hanno ritenuto che è impossibile trovare spiegazioni comuni che possano essere accettate dal Parlamento nel caso in cui il Governo dovesse essere interpellato in proposito.

Durante la riunione del Consiglio dei ministri, la questione della reintegrazione del tenente colonnello Du Paty de Clam ha evidentemente dato occasione ad alcune osservazioni. Il nuovo ministro della guerra non ha potuto, seduta stante, indicare se intendeva o no mantenere la decisione presa da Millerand; ma pare quasi certo che essa non sarà revocata.

I giornali della sera commentano le dimissioni presentate dal ministro della guerra Millerand.

La «Liberté» ritiene la crisi inopportuna e lamenta che alcuni uomini politici, senza tener conto della volontà della Nazione, abbiano attaccato per una lieve colpa un uomo che in gravi circostanze ha reso importanti servizi al Paese.

Il «Temps» dice che Millerand lascia il potere per la «grande porta». Egli avrà la riconoscenza dell'esercito e quella dei patriotti: l'incidente attuale mostra la debole resistenza che il diritto ed il buon senso oppongono all'intrigo.

Il «Journal des Debats» critica le manovre politiche che hanno cagionato le dimissioni di Millerand.

Aziz bey non è nè a Derna nè a Bengasi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Bengasi, 12, ore 18.30.

Le giornate si susseguono con una uguale monotonia snervante. Per cento fili, che restano invisibili, ma che, consta positivamente, ogni giorno si moltiplicano, nuove relazioni si allacciano tra l'esterno e l'interno e la situazione tende, se male non mi appongo, ad un sensibile miglioramento; un lento miglioramento però, si capisce, data l'indole di questa gente, per per cui dire oggi, un mese, un anno è la medesima cosa. Così pure persiste la voce che i turchi lentamente sgombrano e che diversi campi, ridotti a scarse proporzioni, sono governati senza da ufficiali, ma questi sono stati reclutati in queste stesse regioni. Il movimento immigratorio ed emigratorio continua a mantenersi basso. La vigilanza intorno alle nostre posizioni è deve essersi fatta più attiva e le giornate di capo d'anno ha reso pavidi anche coloro che dimostravano di avere maggiore audacia.

E Aziz Alì bey? Vi è chi lo vide a Giarabub, e chi lo pensa ad Alessandria, certo non è più nè a Derna nè a Bengasi; ben venga presto il giorno in cui anche per lui, come per Enver Bey, avremo detto l'ultima parola.

GIGI MICHELOTTI.

Un comizio a Sfax contro l'esportazione in Libia

Sfax, 12, notte.

Iersera la colonia francese tenne un comizio domandando il divieto assoluto dell'esportazione di ovini, uova, pollame per la Libia, esportazione a cui si attribuisce il caro viveri manifestatosi nella città e nei dintorni. Fra gli oratori prese la parola anche il sindaco Gerarde. Il movimento dell'opinione pubblica francese contro i nostri esportatori in Libia assume un aspetto alquanto minaccioso e inquietante.

GIORDANO.

Un ballo orientale a Chicago

25 milioni in gioielli e 12 in "toilettes,,

Chicago, 12, notte.

Venerdì scorso è stato tenuto a scopo di beneficienza, nella casa della signora Drayer, un ricchissimo ballo in costume orientale, tipo «Mille ed una notte». Esso è stato il più sontuoso e sfarzoso che si sia verificato a Chicago. E' noto che i balli di Chicago sono superiori in magnificenza a quelli che si tengono nelle sale dei miliardari più prodighi di New York. Venne ricostruita una intera strada di Bagdad con tutti i suoi magazzini, bazar e negozi, con un «harem» e coi relativi arabi passeggianti per la strada. Le signore partecipanti al ballo portavano per 25 milioni di gioielli: il numero degli invitati era di seicento. Gli abiti degli uomini avevano un valore di dodici milioni di franchi. Fra gli invitati c'era anche Rokfeller, la cui figlia aveva indosso per 150.000 franchi di gioielli. Senonchè la stella della festa era la signora Ira Nelson Morris, moglie di un miliardario, vestita magnificamente da indiana, coperta da un milione di gioielli. Nel centro del suo turbante vi era uno smeraldo favoloso, in cui era scolpita una poesia araba d'amore: la signora portava pure una collana di perle che si afferma sia appartenuta alla Famiglia Reale italiana. (Daily Chronicle).

Fratello e sorella gravemente accoltellati dal padre

Milano, 12, notte.

In corso Ticinese, 55, è avvenuto un gravissimo fatto di sangue. Certo Fernando Mazzucchi, bigliettario al teatro Verdi, dell'età di 26 anni, è stato trovato ferito a morte disteso per terra, colpito da sette coltellate. Vicino a lui giaceva sua sorella Bianca, di anni 17, anche essa ferita da due colpi di arma da taglio. Sul fatto, sui particolari e sulle ragioni della tragedia che si è svolta, i feriti, che sono stati subito trasportati all'ospedale, hanno dato due versioni diverse.

Giova avvertire che il padre, il quale è il feritore, si è dato subito dopo il fatto alla fuga, nè di esso si ha alcuna traccia. Il giovane, ai funzionari che lo interrogavano, disse che, avendo il padre minacciata la sorella, si intromise. Il padre impugnato allora un coltello, avrebbe ferito tanto lui che la sorella. La Bianca, invece, racconta che fra lei ed il fratello si sarebbe impegnata una lite, e che il padre sarebbe intervenuto per pacificarli, ma il fratello, male accogliendo l'intervento del padre, avrebbe risposto con vivaci parole. Il padre, allora avrebbe ferito il figlio e la figlia, che era corsa in soccorso del fratello.

Perchè fu sciolto il Consorzio comunale di Romentino

Roma, 12, notte.

Ecco il testo della relazione di S. E. il Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri, a Sua Maestà il Re in udienza del 22 dicembre 1912, sul Decreto che scioglie il Consiglio Comunale di Romentino, in Provincia di Novara:

«Sire! A gravi abusi ed irregolarità ha dato luogo, nel Comune di Romentino, l'esecuzione dei lavori per la costruzione della fognatura. Si era all'uopo predisposto un completo progetto, al quale, giusta le deliberazioni consigliari approvate dalla Giunta Provinciale Amministrativa, nell'udienza 8 marzo 1911, si sarebbe dovuto provvedere in parte con i mezzi ordinari del bilancio e in parte con un mutuo di favore da contrarsi con la Cassa Depositi e Prestiti.

«L'Amministrazione comunale però, violando le prescrizioni della legge in corso dei lavori, come le aveva violate prima ancora di concederli in appalto, ne ampliò di molto il campo, e sempre senza la compilazione di regolari progetti e le necessarie deliberazioni ed autorizzazioni, estese la fognatura a strade non contemplate nel progetto, disponendo inoltre i lavori per gli allacci delle condutture private ed affidando il lavoro di ricalciatura, oltre i limiti necessari per il compimento delle opere di fognatura.

«A gravi oneri è stato così esposto il Comune, per rilevanti spese sostenute senza autorizzazione, per lavori non regolarmente approvati e per espropriazioni arbitrariamente ed illegalmente fatte.

«Indispensabile è pertanto l'intervento di una persona estranea per i provvedimenti diretti a promuovere ed accertare le responsabilità degli amministratori e tutelare gli interessi del Comune, avendo il Consiglio comunale, nell'adunanza 29 settembre scorso, dichiarato la sua solidarietà con la Giunta municipale.

«Urge altresì porre termine ai dissidi tra l'attuale Amministrazione ed il segretario comunale, i quali compromettono il regolare funzionamento della pubblica Azienda».

Soldato ubbriaco che ferisce un delegato colla baionetta

Firenze, 12, notte.

Stanotte, circa l'una, il soldato Bartolo Belfini, del 76.o fanteria, passando dinanzi al palazzo Ferrone, dove si trova il Circolo Filologico, vedendo le finestre illuminate e udendo il suono della musica, poichè nel Circolo si svolgeva una animata festa, volle entrare nel palazzo. Egli era ubbriaco e si prese di ingresso, pretendendo con prepotenza di entrare.

Venne respinto dall'inserviente, il quale fu da lui minacciato. Si trovava alla festa il delegato Achille Strazzuto, del Commissariato centrale, il quale uscì, cercando di allontanare il soldato ubbriaco. Allora questi sguainata la sciabola-baionetta, avventò di rovescio, lanciando il ferro il delegato all'addome.

Il delegato parò il colpo, ma il soldato continuò a menar colpi e ferì il delegato al polso destro. Il delegato allora estrasse la rivoltella, sparando tre colpi in aria. Il Belfini si diede alla fuga. Dopo un drammatico inseguimento attraverso le strade centrali della città, fu raggiunto da un agente di Pubblica Sicurezza e trasportato al Commissariato di San Giovanni. Il delegato Strazzuto si recò all'Ospedale, dove fu giudicato guaribile in 10 giorni.

ULTIME DI SPORT

Dopo il "match,, franco-italiano di foot-ball

Parigi, 12, notte.

Tre matches franco italiani si sono disputati prima di oggi: uno nel 1910, un secondo nel 1911 ed un terzo nel 1912. Nel primo l'Italia vinse con 6 goals a 2; nel secondo il match fu pari 3 a 3 e nel terzo la vittoria toccò alla Francia. Nei tre primi incontri il risultato finale fu pari. Una vittoria per ciascuna squadra ed un match nullo. Quello di oggi era dunque il quarto incontro che avveniva fra gli opposti componenti le squadre rappresentative nazionali dei due paesi. Un impegno maggiore del solito avevano divisato di porre i 22 uomini poichè il risultato d'oggi, se il match non fosse riuscito nullo, avrebbe portato di conseguenza che nel bilancio totale dei quattro incontri una sconfitta avrebbe subita una delle due squadre.

La sconfitta purtroppo è toccata ai nostri connazionali. Fu però una sconfitta onorevole perchè il perdere per un solo punto vuol dire che i nostri undici uomini hanno messo il massimo impegno nel difendere i colori italiani. In verità osservando ieri la nuova composizione della nostra squadra nazionale noi speravamo un simile risultato per il fatto che una incognita serie preoccupavano i giuocatori; posti all'ultimo momento a completare il nostro undici nazionale. Alcuni di essi poi non avevano neppure preso parte a uno dei quattro matches di allenamento disputati nelle domeniche passate. Oggi tutti gli undici uomini vollero fare onore e così i vecchi come i nuovi chiamati della Federazione, si affiatarono facilmente, dimenticarono quelle ostilità che spesso si verificavano fra giuocatore e giuocatore nelle diverse fasi dei passati matches di allenamento e consci del dovere reclamato dalla loro singola posizione occupata nella squadra rappresentativa, seppero fraternizzare nel loro sistema di giuoco facendosi ammirare dal pubblico parigino.

Quattro Società hanno fornito gli uomini della squadra nazionale, e precisamente:

Campelli, Fossati e Cevenini, dell'*Internazionale*; Frère, Rizzi, del *Milan*; Milano; Il Vallo, Leone, Ara e Rampini, della *Pro Vercelli*; Varese, del *Casale*.

Il giuocatore Campelli, che fino all'ultimo momento pareva impossibilitato a partecipare a questo incontro, giunse in tempo, e fu l'eroe della giornata. A lui si deve in modo speciale se la nostra sconfitta fu abbastanza onorevole.

Infatti, dopo un bellissimo match, la vittoria è rimasta ai francesi, con un punto contro zero, segnato nel primo tempo.

Nella prima metà del primo tempo, i francesi hanno dominato, mentre nel seguito del match gli italiani, la non dominarono gli avversari, furono, per lo meno, pari a loro. Dei giuocatori francesi, quello che giuocò meglio fu Ducret, poi Hanot e Mass, i quali hanno fatto una partita splendida, specie Hanot, che sollevò l'entusiasmo del pubblico, con salti di una forza straordinaria. Gli altri giuocatori sono stati quasi tutti ottimi. Latouge e Bigot hanno dimostrato di costituire il punto debole della squadra. Chayriguès, poi, ha giuocato una buona partita e non ha smentito la sua riputazione. Del campo italiano ha fatto la migliore impressione il portiere Campelli, che ha dimostrato di essere veramente di valore eccezionale. I *terzini* italiani non meritano nè biasimo, nè lode. Frere, prima di rimanere ferito, giocò assai bene. Valle non commise un fallo, e Galletti seppe abbastanza bene i suoi compagni.

Certo, il risultato di oggi ci insegna che fra gli italiani il gioco del calcio è assai bene conosciuto; non solo, ma, che forti elementi contano le diverse Società, per cui facile dovrebbe essere il compito della Federazione nel scegliere gli uomini della squadra nazionale.

Se a tempo si fosse pensato alle cause degli impedimenti dell'ultima ora, per alcuni forti giuocatori, come il Devecchi, Corna e Bonaschi, certo, il risultato avrebbe forse cambiato l'esito in favore nostro.

Il risultato odierno, poi sta ancora una volta a dimostrare la poca utilità dei matchs di allenamento, poichè, se la Commissione arbitrale vuole procedere regolarmente alla scelta dei campioni più meritevoli e più allenati per far parte della squadra nazionale, può facilmente assolvere il proprio compito senza pregiudizio di favorire più una che l'altra Società.

A. M.

Gli altri "matches,,

A Genova

Ci telefonano da Genova, 12, notte:

Oggi sul campo dell'Andrea Doria si è svolto l'incontro fra il Piemonte Foot-Ball-Club e l'Andrea Doria. Il Piemonte si presentò con una squadra di formazione posticcia, per cui i doriani ebbero buon giuoco. Nel primo tempo l'Andrea Doria ha segnato 3 goals, nel secondo 3, per cui vinse con 6 goals a zero.

A Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 12, notte:

Oggi, alle Cascine, si è svolto un match tra la Virtus Juventusque di Livorno e il Firenze Foot Ball Club. Nel primo tempo non si è segnato alcun punto; alla ripresa al 31.o minuto, Bianchi, del Livorno, ha segnato l'unico goal della partita.

A Livorno

Ci telegrafano da Livorno, 12, notte:

Per la eliminatoria regionale del Campionato Italiano si svolse l'incontro fra lo Sporting Pisa e Spes Livorno. Nel primo tempo le squadre segnano un punto ciascuna, quindi la partita prosegue senza segnare altri goals.

Il match fu nullo, assegnando un punto ciascuna Società.

A Novara

Novara, 12, notte.

Oggi, sul proprio campo, il Novara F. B. C. si incontrò col Libertas di Milano. La partita arbitrata, ottimamente dal signor Gresci del Novara F. B. C. si svolse vivace, ma corretta. La prima ripresa termina pari, ma con una evidente superiorità dei bianco-azzurri.

Verso la metà del secondo tempo Tommaselli segna un bellissimo punto, l'unico della partita a favore della squadra novarese. Molto ammirato fu il portiere Draga della Libertas, che si fece più volte applaudire per le belle sue parate. Del Novara giuocarono bene Tommaselli, Bianchi, Omodei e Baldi.

Seguì una partita amichevole tra la seconda squadra del Novara e dell'Unione Sportiva Milanese. Vinsero i novaresi con 3 a 1.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Passo Giovanni, gerente.

MEZZO
DI PURIFICARE L'ACQUA
E DI PRESERVARSI
con sicurezza dalle malattie epidemiche.

Tutti sanno al giorno d'oggi che i medici sono unanimi nel riconoscere che la maggior parte delle malattie epidemiche si diffondono di preferenza per mezzo dell'acqua, come la febbre tifoide, la dissenteria, il colera ed anche il catarro epidemico e l'influenza. L'acqua contiene un'infinità di animaletti, denominati microbi, fra i quali havvene diversi che sono il germe di malattie le più pericolose. E' facile dedurre da ciò che l'acqua è malsana se contiene simili microbi.

Quando non si ha dell'acqua abbastanza pura, e sopratutto nei momenti di epidemia in un paese, è di massima prudenza il prendere le necessarie precauzioni rendendo pura l'acqua che si beve. Questa precauzione dovrebbe prendersi anche durante il gran caldo, perchè allora il bisogno di bere si fa maggiormente sentire, sopratutto fra gli operai e gli agricoltori.

Il mezzo più semplice, più sicuro e più economico di render sana e pura l'acqua è di versarvi un poco di «Goudron-Guyot». Il catrame è un antisettico per eccellenza, distrugge i microbi che sono la causa delle più gravi malattie, e per conseguenza ce ne preserva. In tal modo rende sana e salutare l'acqua che beviamo, garantendoci così dalle malattie.

MICROBI contenuti nell'acqua impura
Il «Goudron-Guyot» distrugge tutti questi microbi

Trent'anni or sono, il signor Guyot, distinto farmacista di Parigi, riuscì a rendere il catrame solubile nell'acqua. Grazie a questa scoperta possiamo trovare oggi in tutte le farmacie, sotto la denominazione di «Goudron-Guyot», un liquore concentrato di catrame che permette di preparare istantaneamente, nel momento in cui bisogna, dell'acqua di catrame limpidissima e molto efficace. Per ottenere ciò si versa uno o due cucchiaini da caffè di «Goudron-Guyot» per ogni bicchier d'acqua o di liquido qualsiasi che si ha l'abitudine di bere, durante il pasto, e si avrà così una bevanda preservatrice per eccellenza dalle malattie epidemiche, come la febbre tifoide, l'etisia, e che guarisce le bronchiti, i vecchi reuma trascurati ed i catarri, e ciò perchè il catrame distrugge i microbi malefici, causa prima di tutte le nostre malattie.

Se vi si volesse vendere tale o tal altro prodotto, in luogo del vero «Goudron-Guyot», DIFFIDATEVENE, PERCHE' E' A SOLO SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario, per preservarsi dalle malattie epidemiche e per ottenere la guarigione delle vostre bronchiti, catarri, vecchi reuma trascurati, e a più forte ragione dell'asma e dell'etisia, di domandare chiaramente nelle farmacie il VERO «GOUDRON-GUYOT». Esso è ottenuto col catrame di UN PINO MARITTIMO SPECIALE CHE CRESCE IN NORVEGIA, e che è preparato dall'inventore in persona, il quale fece la scoperta della solubilità del catrame; ciò spiega il perchè esso è più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. Per evitare qualsiasi errore, esaminate attentamente l'etichetta: quella del vero «Goudron-Guyot» porta il nome di Guyot impresso in grossi caratteri e la di *lui firma in tre colori: violetto, verde e rosso e di traverso*, come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob, Paris*.

La cura del «Goudron-Guyot» COSTA SOLAMENTE 10 CENTESIMI AL GIORNO, e preserva da tutte le malattie epidemiche.

P. S. - Le persone che non possono assuefarsi al gusto del catrame, possono rimpiazzare il «Goudron-Guyot» colle «Capsules Guyot» al CATRAME DI NORVEGIA DI PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto. Esse potranno ottenere così i medesimi effetti salutari, ed una guarigione del pari sicura. Prese IMMEDIATAMENTE AVANTI IL PASTO ed anche DURANTE IL PASTO, queste capsule si digeriscono facilmente assieme agli alimenti. FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere «Capsules Guyot» sono bianche e la firma di Guyot è stampata in nero sopra ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi, ed in tutte le buone farmacie del Regno.
Flacone liquido L. 2. - Flacone capsule lire 2,50.
Depositario generale per l'Italia: G. B. Dolara, viale Romana, 46, Milano.

Frutto lassativo rinfrescante
aggradevole a prendersi
CONTRO LA
STITICHEZZA
Emorroidi
Imbarazzo gastrico e intestinale
TAMAR INDIEN GRILLON
Esigere la firma E. GRILLON sulla scatola
Vendita all'ingrosso: 13, Rue Pavée.
Al dettaglio in tutte le Farmacie.
Esposizione di Torino 1911 — Fuori Concorso

Liquidazione Mobili
HOTEL des VENTES, via Carlo Alberto, 5
Si fanno cambi di mobili. 1098

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca «Croce Stella»
BRODO MAGGI in DADI
Il vero brodo genuino di Famiglia
Per un piatto di minestra (1 dado) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri

5 Per sole Lire — ... [illegible] ... A. COLOMBO - MILANO
Corso Garibaldi, 105 G.

CEROTTO BERTELLI
insuperabile rimedio contro
DOLORI DI RENI E DI PETTO
meraviglioso rimedio contro
DOLORI LOMBARI
prodotti anche dalla GRAVIDANZA
SCIATICA
AFFANNO - ASMA
L'unico cerotto che **produce CALORE** benefico e piacevole.
Si applica A FREDDO
Innocuo - Non lorda
Superiore ad ogni altro rimedio
Domandare sempre CEROTTO BERTELLI, e rifiutare ogni altra TELA FORATA con diverse denominazione.
Un cerotto L. 1, più cent. 15 per posta; Due cerotti L. 1.95, franchi, nelle Farmacie e Drogherie e da A. BERTELLI & C. - MILANO

Domani
sarà chiusa in tutta ITALIA la vendita dei biglietti della ultima
GRANDE LOTTERIA ITALIANA
che concorrono agli **8862** premi per lire **2.000.400** ed al primo premio di L. **UN MILIONE E MEZZO**.
Chi sarà che non vorrà per sole lire **TRE** tentare la fortuna che lo chiama????

I pochissimi biglietti rimasti sono ancora in vendita presso la Banca d'Italia in Roma, Servizio Lotterie; presso tutte le Sedi e Succursali; presso tutte le Banche e Banchieri, Cambio-Valute, Banchi Lotto e Uffici Postali del Regno.

Si garantisce in data irrevocabile della Estrazione, pronti a rimborsare L. 10 per biglietto se fosse prorogata. — I biglietti si spediscono in tutto il Mondo contro vaglia all'Agenzia L'UTILE, Banco di Cambio, 27, via Carlo Alberto, MILANO. — Aggiungere le spese postali.

UOVA OGNI GIORNO!
Si possono ottenere dando al pollame la POLVERE TURCA per fortificarlo, ingrassarlo, preservarlo dalle malattie ed aumentare la produzione delle uova. 2500 uova con 10 galline in un anno. Un cucchiaio di Polvere Turca basta nel pasto giornaliero di cinque galline. Immenso successo in Torri e Paesi del Mondo. L. 5 il pacco di 2 Kg. franco di porto in Italia. Vaglia al Prem. LABORATORIO CHIMICO OROSI, 11, Felice Casati, MILANO. 184

A. MONZINO & FIGLI
MILANO - Via Rastrelli, 10
Premiata Fabbrica di Strumenti ad ARCO, a PLETTRO, a PIZZICO
VIOLINI, MANDOLINI
CHITARRE da L. 8 a L. 500
Corde armoniche - Musica
Chiedere Catalogo N. 95 6257

LUCIDO CREMA BANFI
per scarpe e pelli
Combinazione col Glatton-fluido
Lucida e conserva le pelli. - PROVATELO!!

PERCHÈ VIVERE? triste, nella miseria, pensieroso, senza amore senza gioia, senza felicità, *mentre è così facile attenere* fortuna, salute, sorte felice, amore corrisposto, ecc., chiedendo in italiano il curioso opuscolo illust. al Prof. Kristan, 24, *Avd Bonet Spenale*, Parigi.

IL VERO e GENUINO
L. Luser's Touristen-Pflaster
(Taffetà dei Turisti)
contro i CALLI-INDURIMENTI è quello i di cui rotoli, oltre al marchio di fabbrica «ALPINISTA» sovrapposto alla firma L. LUSER, portano ESTERIORMENTE (all'ifstruzione che li ravvolge) ed INTERNAMENTE (sull'astuccio in cartone) la marca depositata (riprodotta qui in fianco), della Ditta A. MANZONI & C. di *Milano, Roma, Genova*, unica concessionaria per la vendita in Italia di detto prodotto.
Rotolo L. 1.40 - franco per posta contro vaglia di L. 1.65. 2357

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.,
dà CONSULTI di malattia, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c 9065

MOBILI artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della fabbrica **LUIGI GATTI**
Telef. 25-21, via Carlo Alberto, 33-35. Stabilimento mecc., via Saluzzo, 11. Telefono 11-33. 186

Fallita Riccardi
Via Mazzini, 8, Torino
LUNEDI' 13 e giorni successivi, vendita di tutte le merci e mobilio, cadute nel fallimento - *Cravatte - Colli - Calze - Maglierie - Camiciotte - Pellicceria, ecc., ecc.* 1804

PREMIATA FABBRICA di CASSE-FORTI incombustibili
G. POESIO Corso P. Oddone, 19
Specialità Casse-forti e armadi imperforabili. Casse-forti speciali con 5 chiavi distinte per Reggimenti ed Amministrazioni — Catalogo a richiesta. 208

È alla Fabbrica
"L'AURORA"
in corso Ponte Mosca, 57 - Torino
che potete trovare un assortimento completo di bagni, scaldabagni, apparecchi sanitari, water-closets, articoli di zinco in genere, e a prezzi di assoluta concorrenza. 47891

ISOLAZIONI
perfette con agglomerati di sughero per frigoriferi, ghiacciaie e per l'Edilizia. Sbramini per la lavorazione del riso della Ditta Stucchi e C., già Pinetti e Stucchi. La più grande lavorazione italiana del sughero.
Milano - Via Tortona, 56 - Milano
Produttrici dei migliori 47728
TURACCIOLI
GRAND PRIX ESPOSIZ. TORINO 1911

SOFA' "LUCHINI" Automatici brev. e Letto completo
MOBILI MODERNI 211
TORINO - Via del Mille, 20 - Listino "gratis"

TERRACINI Gioielliere
Galleria Subalpina
LIQUIDAZIONE per cessazione di commercio a prezzi fortemente ribassati. 903

BRILLANTI Solitaires-Perle-Smeraldo
acquista e vende bene E. VIGLIANI, Via Pietro Micca, 1 fondo cortile (ammezzati). Compra bene oro usato, platino, argenterie (Casa di fiducia). 218

!! Malattie della pelle !!
Erpeti, eczemi, ulceri, varici crostose, ecc. - Guarigione meravigliosa col
BALSAMO RINO sulle ferite
Scatola orig. bianco-rosso-verde L. 1.50
Fabbr. Rich. Schubert & Co. - Weinböhla
Spedizioni franco verso vaglia di L. 1.90 dal depos. Ricotti & Fano, Milano, Via Isola, 7.
Vendesi all'Alleanza Cooperativa Torinese, della S. A. F. T. (Regia Mosino, Mosino succ.), Ospedale Nervo, 3, Lucca), Torino, Bonsoone, R. Farmacia Schiaparelli, Farmacia Giordano, ecc., ecc. 99

MAMME!
Se desiderate un bel ritratto pei vostri bambini recatevi dalla Fotografia Cav. A. PASTA, trasferita in
Corso Vittorio Emanuele, 36
aperta anche nei giorni festivi - Ingrandimenti. 194

VALORE L. 10 PER SOLE L. 2.95
Ditta fondata nel 1890, sempre imitata e mai uguagliata
Il vero orologio scappamento ancora in nichel, garantito 10 anni. Si riceverete solo dalla Ditta
Milano - ORLANDO CELADA - Milano
Milano, Corso Vitt. Em., 49 - 4° piano
inviando vaglia di lire 2.95 1781
Diffidare le imitazioni e sollecitare dai concorrenti simili

FELICITA' SALUTE - FORZA - CONTENTEZZA - VIRILITA'
è il sogno ideale di tutti... A chi venisse turbata da un inconveniente o malattia intima chiede l'Opuscolo delle Premiate Specialità Farmaceutiche G. TORRESI, via Magenta, 99, ROMA, che si spedisce gratis. 28099

DESTINO Consulti colle carte sull'avvenire a L. 4. — Prof. M. Nicola, Via Madama Cristina, 57, p. 2.o, Torino. 09806

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei
RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della *Blenorragia acuta, cronica.* Dott. CHIAVARINO, via Corte d'App., 9, dalle 13-16. 905

BAR Forniture complete per impianti G. CAUDANO e C.
821 Piazza Carlo Felice, n. 10 - TORINO

GUARIGIONE radicale senza complicazioni della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 29.

Malattie Veneree Cure moderne, 6.° specialista Ore 13-15, via S. Quintino, 20 135

PRESERVATIVI
per ambo i sessi. Sciusini, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo unendo francobollo da cts. 15. — Scrivere De Martin, via Spiga, 3, Milano. 10

LEVATRICE Regge M. Clotilde Pensione partorienti
Prezzi miticissimi. Cure segrete. — Via Po, 2, p. 2.o. c 1680

Malattie Pelle, Genito-Urinarie, Veneree-Sifilitiche
E INDEBOLIMENTI SESSUALI
Dott. Sinopoli, Via Lagrange, 41, piano 1.o nobile dalle ore 9 alle 17 e dalle 19 alle 20 197

Dott. VITTONE Medico specialista assistente Dispensari Celtici Municipali
Iniezioni endovenose di 606 e di Neosalvarsan nella cura della SIFILIDE. Esame del sangue. Elettrolisi. Elettrocaustica. Uretroscopia, Radioterapia. - Via S. Franc. da Paola, 10 bis, ore 9-11; 15-17; 19-20. 903

Dott. Rühl Specialista malattie veneree e pelle
Collaboratore opera Ehrlich-Hata (Sien.) Aiuto Dispensari celtici e Policlinico generale. Cura col 606 e col Neosalvarsan. Esame sangue. Consulti Corso Francia, 17, ore: 8-10; 13-17; 19-20. 1900

Malattie Segrete pelle e degli Organi urinari
cura radicale e senza conseguenze.
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2
— Visite tutti i giorni 9-10, 12-15 e 17-19 — 211

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. - Via Princ. Tommaso, 1 300

1000 e più Letti
in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Pagliericci elastici e in ferro, lana e crine per materassi. Cat. a richiesta. A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 23, angolo via Napione. 211

OSTETRICA CAVALLERA - Cure segrete
Amerigo Vespucci, 51, Barriera Orbassano, Crocetta. 29904

TORINO **VILLA CRISTINA** Savonera
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
Direttore: Dott. Gabriele Grosso
Alienati assistenti - Buone Vincenzo - Custode
Amministratore Proprietario Cav. PIETRO GROSSO
Torino, piazza Emanuele Filiberto, 24.
UFFICIO - TELEFONO 54-60 197

BAGNI - SCALDABAGNI - APPARECCHI IGIENICI SANITARI - ACCESSORI PER TOELETTA - RISCALDAMENTO TERMOSIFONE RELATIVI IMPIANTI COMPLETI
E. NEGRI, Via Lagrange 40, TORINO
Preventivi, Cataloghi gratis. Telefono 15-25 186

PELLICCIERIA FORTI RIBASSI per fine stagione
Giacche, stole, manicotti, ecc. Cravatte renard da L. 20 a 300. Pelli in natura. — BIGLIOCCA B., via Madama Cristina, 15, Torino. 1640

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 5
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

ANALISI chimiche, perizie, esami. — Laboratorio chimico analitico legale, Legnano, 90. c 1182

CERCANSI signori, signorine disposti lavorare casa propria, nostro conto, articolo facilissimo, 25 soldi giornalieri. — Vicari, casella 108, Roma. 1820 R

IMPIEGO vacante sua casa, ogni paese italiano, adatto per signorina, o signore attivo. Massima serietà. Stipendio 150 lire mensili. Novità recentissima. — Inviare domanda Direzione stabilimenti industriali, Oporto, Portogallo. 1131

LEVATRICE primaria, Acquadro, Rue Rhône, 96, Ginevra (Svizzera). Riceve gestanti qualunque stadio. Cure segrete. Consultazioni. Corrispondenza. 43570

VINCITE sicure Lotto Gratis prima giuocata o sistema. — Lopez, Barriera Affrico, Firenze. c 1805

Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABBISOGNO cuoca buona, salario al merito. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 1981

CERCANSI abili stiratrici da camicie. — Rivolgersi Armantino, Setragno e C., via Davide Bertolotti, 7 (già piazza Venezia). 1788

CERCANSI operai pratici costruzione piani a cilindro. — Rivolgersi a Manufacture Française de pianos automatiques à Modane-Gare (Savoie). c 1960

CERCASI persona capacissima dirigere Magazzino vendita pasticceria, coloniali e Bar. Inutile offrirsi senza primissime referenze. — Gaetano Patituto Michele, piazza Santa Maria la Scala, 8-9-10, Napoli. 0920

CERCASI disegnatore meccanico. — Rivolgersi a Cimma e Perona, Biella. 2009

CERCASI ragazza servizio quindicenne. — Via Segurana, 13, Po. c 2009

CERCASI donna servizio, buona cuoca, capace disimpegno ordine casa. Esigonsi serie referenze, dando preferenza a chi avrà servito Case signorili. — Indirizzare offerte: Alessandro R. E., 7340, fermo posta, Torino. c 1865

CONTABILE perfetto, referenze primarie, troverà seria occupazione dirigendo offerte cassetta 1012 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1882

CORRISPONDENTE conoscitore lingue, pratico spedizioni estero, cercasi da primaria fabbrica torinese. — Scrivere, con ogni indicazione e referenze, non documenti, a cassetta 1171 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1413

OPERAI cercansi piccola meccanica e uno specialista ferri trancia. — Presentarsi Officina Macchine. Scrivere via Gropello, 6. c 1430

RAPPRESENTANTE prodotti chimici e colori d'anilina cerca impiegato piazzista bene al corrente, possibilmente avendo fatto pratico in tintoria e conoscendo la corrispondenza francese. — Scrivere cassetta 1022 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1970

TORNITORI ferro ed ottone ricercansi dalle Officine Meccaniche. — Moncalvo, 3, Torino. c 1938

> La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE dattilografa corrispondente, conoscenza tedesco, aiuto contabile, impiegherebbesi anche solo pomeriggio. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1070 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1964

ARCHITETTI, impresari offresi praticissimo direzione lavori, liquidazioni, allestimento progetti. — Mag., posta. c 1433

ASSISTENTE edile, praticissimo docenti, preventivi, rilievi, contabilità, corrispondenza. — Gam., posta. c 1432

CAPO montatore elettricista teorico, lunga pratica, cerca posto adeguato, stabile, presso seria Ditta, ovunque, certificati, referenze prime ordine. — Scrivere cassetta 1029 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1791

CERCO occupazione di fiducia, età 45, referenze. — Posta C. L. c 1503

CHAUFFEUR meccanico, parla francese, inglese, referenze, età trentacinque, ammogliato, occuperebbesi ovunque. — Fiorio, Barriera Casale, 53. c 1938

CHAUFFEUR meccanico, ventiquattrenne, bella presenza, disponibile subito a qualunque città. — Scrivere cassetta 1035 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2000

CHAUFFEUR, meccanico, domestico, custode, ovunque, stabile. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 1983

COMMESSO praticissimo biancherie e confezioni offresi. Primarie referenze. — Posta, Rienza. c 1798

CONIUGI soli, pensionato, cercano buona portieria. — Scrivere cassetta 1116 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1985

CONTABILE perfetto, quarantenne, diplomato corrispondente principali lingue, offresi prontamente. — Settimio, Fusoclle, 16, Udine. c 1801

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, buone cognizioni inglese, contabilità, miti pretese, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1200 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1380

DONNA casalinga cerca posto presso signora sola. — Marcella, posta, Torino. c 1978

GIOVANE ventenne, volonteroso, licenza elementare, occuperebbesi subito. — Giovanni B., posta. c 2001

GIOVANE ventottenne, ottime referenze, pratica legname, cerca posto impiegato o viaggiatore. — Mip, posta, Asti. c 1765

GIOVANE ingegnere, compiuti studi agronomici forestali in Università Svizzera, conoscenza italiano, francese, tedesco, occuperebbesi presso Azienda agricola. — Rivolgersi Boschetti, Valentino, 23. c 1980

GIOVANE, compiuto servizio militare, istruito, ottime referenze, splendida calligrafia, cercasi quale apprendista d'ufficio. — Scrivere cassetta 1091 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1987

IMPIEGO, [illegible], ovunque, onesto, distinto. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 1982

INTRODOTTISSIMO alimentari, droghieri, cercando migliorare, [illegible]. — Valeriano, Manfredi, posta. 2019

LAUREATO giurisprudenza, procuratore, entrerebbe Studio bravo avvocato. Miti pretese. — Tommasi, posta. c 1461

LAUREATO legge, miti pretese, entrerebbe studio avvocato, notaio, anche provincia. — Carelli, posta. c 1953

RAGIONIERE-Geometra ora libero cerca contabilità amministrative. — Casella postale 534, Torino. c 1857

SIGNORINA pratica contabilità, dattilografia, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1027 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2071

SIGNORINA aiuto contabile, calligrafia, cerca impiego seria Ditta. — Azelia, posta. c 2013

STUDENTE legge tirocinio, forte cauzione, pratica commerciale legale, cerca impiego decoroso. — Scrivere cassetta 912, presso *Haasenstein e Vogler*, Cuneo. 1613

VENTICINQUENNE, pratico magazzino, paghe operai, lavori ufficio, cerca seria Ditta scopo migliorare posizione. — Rodolfo, 65, posta, Torino. c 2018

> La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AVVIATO redditizio Ufficio rappresentanze cedesi. — Scrivere cassetta 1317 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1660

CAPITALISTA cercasi per sfruttamento importante lucrosissima invenzione brevettata. — Alento, posta, Torino. c 1897

CERCASI socio per industria arti grafiche capitale circa 20 mila, utili annui netti 18 mila. — Scrivere cassetta 1099 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1958

FABBRICA acque gazose in città del Piemonte avviatissima, clientela assicurata, impianto con macchinario moderno, cederebbesi subito. — Trattative rivolgersi Ditta Morasso, via Monginevro, 57, Torino. 1446

IMPIEGATO governativo cerca lire diecimila vincolate cauzione; garanzia ed interessi convenirsi. — Scrivere casella postale 175. c 1599

NEGOZIO avviatissimo biancheria, camicerie, confezioni carnevaleschi, rimettesi. — Rivolgersi Fiorala piazza Vittorio, 3. c 2005

RILEVEREBBESI avviato Ufficio rappresentanze Torino. Dare dettagliate informazioni. Non si risponde anonimi. — Scrivere cassetta 1251 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1718

RILEVEREI buona Drogheria posizione centrale. — Scrivere Lovera, corso Vinzaglio, 18. 1830

2500 Bottiglieria, Bar centrale rimettesi bisogno urgente. — Fasoglio, Belluno, 7. c 1919

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

COMPREREI, affitterei casetta, piccola villa circondata cinque, dieci giornate terreno anche non coltivabile, vicinanze Torino. — Alberico, posta, Torino. c 1948

TERRENI piccoli e grandi lotti per case ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Dentis, 19, corso San Maurizio. 33718

TERRENO vendesi piccoli lotti Borgo San Paolo, anche mora. — Levi, 35, Cristoforo Colombo. c 1427

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI secondo piano sette spaziosi locali adatti abitazione, ufficio, atelier, laboratorio. — Bogino, 3. c 1969

AFFITTANSI alloggi signorili con tutte le comodità moderne. — Corso Sommeiller, [illegible]. c 1968

AFFITTANSI casa signorile alloggi 4 a 6 ambienti. — Corso Siccardi, [illegible]. c 1976

AFFITTANSI: Alloggio terzo piano, Bardoli, 25; laboratorio palchettato, Canova, 40. c 1976

AFFITTANSI via Bogino, 17, piano 1.o, ambienti a adatti alloggio, [illegible]. c 1980

AFFITTANSI 6 vani terreno rialzato d'angolo, adatto alloggio, ufficio, negozio; altro terzo piano 5 vani. — Madama Cristina, 51. c 1979

AFFITTASI locale mq. 300 circa, adatto industria, magazzini, laboratorio. — Pertusio corso Massimo d'Azeglio, 74. c 1980

AFFITTANSI alloggi 3, 4, 5 camere, cucina. Riscaldamento termosifone, comodità moderne. — Corso Vinzaglio, 40-42. c 1130

CERCASI subito appartamentino due camere, tutto comodità moderne, pressi Cernaia. — Scrivere cassetta 1001 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1913

CERCO 1.o ottobre alloggio undici vani, non eccentrico, 1.o piano, comodità moderne. — Casella postale 423, Bipiano. c 601

DUE alloggi in palazzina, 6, 4 ambienti, termosifone, bagno, terrazzo, pezzo giardino, fuori dazio, 1.o aprile. — Valsalice, 20, sinistra. 1776

LOCALI industriali piano terreno e 1.o piano, da affittare nel 1.o luglio prossimo. — Rivolgersi Moriondo e Gariglio, via Artisti, 36. 1110

PER aprile alloggio sei ambienti, piano secondo. — Via Valeggio, 15. c 697

VIA Gioberti, 38, affittasi alloggio signorile piano primo, sei camere, cucina, camerino bagno, riscaldamento termosifone. c 1783

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

AFFITTASI elegante camera mobiliata, uso ufficio, salone; comodità moderne. — Casara, Saluzzo, 59. c 1819

CAMERA mobiliata, luce elettrica, ingresso piano rialzato. — Via Bolero, 17, piano 1.o. c 1980

CERCASI camera ammobigliata con pensione, cucina, disimpegnate. — Alberico, posta, Torino. c 1948

OTTIMA pensione presso distinta famiglia, cucina toscana. — Via Santa Teresa, 19, Zocchi. c 1963

SCELTISSIMA, signorile pensione professionista, impiegato. — Dorato, Venti Settembre, 3. c 1966

SIGNORE troverebbe camera, ottima pensione. — Schiarimenti Drogheria, San Secondo, 19. c 1960

Annunzi vari 7
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.50.

AZIENDA increse rimettere Asti, adatta per signora. — Scrivere cassetta 1195 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1078

BIROCCINA bella, birroccio a molle, finimenti vendonsi. — Bartorio Dogliani, Bra. c 1988

CERCASI piallatrice metalli d'occasione. — Offerte a Cimma e Perona, (Biella. 2009

CERCO mobilio elegante camera letto, pranzo, vera occasione. — Felix, posta. c 2019

CHIFFONET — Retirez lettre poste restante adressée signature vos lettres suivie du couleur du mouchoir. c 1889

COPPIA gatti angora ricercasi. Non badasi prezzo purchè razza pura, pelo lunghissimo. — Scrivere cassetta 1091 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1960

HOTEL Nationa, piazza Madama Cristina, Fabbricato, arredamento nuovissimo, ogni comfort: ascensore, termosifone, bagni, telefoni, sala, ecc.; servizio inappuntabile; camere da L. 2, mensilmente 50 tutto compreso. 2016

LICATA — Ammalato tifo, impossibile corrispondere prima. Ristabilito, ricevuto sollamente ultima immagine gentile delicato pensiero. Ringrazio ricambiando saluti, auguri affettuosissimi. c 2024

MOBILI. Occasione camera letto, pranzo, salotto, ammobiliamento, prezzo incredibile. — Corso Cairoli, 14, Bigorni. 10631

MUSICA. Scelto repertorio per quartetto o piccola orchestrina da vendere. — Orfeo, posta, Torino. c 2008

NON più peli lanuggine che deturpa il viso della bella signora. Scompariranno istantaneamente; cura rapida, infallibile. — Scrivere signora Irma, via Verona, 29, Torino. c 1978

PER cessazione di servizio pubblico vendonsi ad ottime condizioni coupés, omnibus chiusi e aperti, cavalli, finimenti, accessori. — Rivolgersi: Società Romana Tramways Omnibus, piazza Orsolini, 5, Roma. 967

SIGNORE giovane, distintissimo, cerca relazione signora, signorina, giovane, bella, indipendente, scopo matrimonio. — Scrivere: Desiderio, posta. c 1968

SIGNORINA cerca cauzione per impiego governativo di L. 4000 con interesse conveniente e assicurato. — Scrivere cassetta N. 1004 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1982

TRENTENNE distinto, molto colto, sposerebbe ricca, anche non bella, purchè amante studio. — Inserzione 2016, posta. 2018

VEDOVA mezza età, viva di rendita, sposerebbe persona distinta. — Scrivere C. T., posta. c 1981

VENDESI a favorevolissime condizioni completo mobilio in stile costituente piccola camera da pranzo, ma particolarmente salotto. — Rivolgersi Direzione Magazzini Svizzeri, via Santa Teresa, 11, Torino. c 1960

VENTISEIENNE meccanico desidera conoscere signorina scopo matrimonio. — Luigi, posta. c 2000

VOLPINO un anno, nossetto, inglese, bello, affettuosissimo, vendo. — Rosmunda, Cavour. c 1979

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BERLITZ School, via Roma, 45, inizia nuovi corsi inglese, francese, tedesco, spagnuolo. Serali L. 8, diurni 10, privati 30 mensili. Prova gratuita. 1990

CONTABILITA' partita doppia ed americana. Insegnamento pratico acceleratissimo. Lezioni individuali, diurne, serali. Chiedere programma. — Casella postale 116. 1981

STENOGRAFIA. Apertura nuovo corso Società Stenografica, via Melchior Gioia, 8; telefono 18-10. c 1980

TEDESCO, francese insegna distinta, colla massima grammatica, conversazione, letteratura; referenze. — Trivero, via Montebello, 2. c 1980

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ABILE viaggiatore incaricato assumo, stipendio, provvigione. — Scrivere Tessera 121651, posta, Torino. c 1818

AGENTI cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro d'oliva; forte guadagno. — Compagni, Finalmarina (Liguria). 181

CERCANSI abili subrappresentanti regionali, disposti viaggiare, bene introdotti, conoscenti rame attrezzi, macchine, utensili per lavorazione legno, ferro, motori scoppio, ecc., di importante Casa estera. Inutile offrirsi senza serie referenze. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, 33, Rovigo. 1136 V

GENOVESE stabilito a Londra cerca rappresentanze prodotti e manifatture italiane da introdurre Gran Bretagna. — Scrivere Dauer, casella postale 961, Genova. 1881 G

RAPPRESENTANZA, cauzione, azioni, stipendio, cointeressamento, percentuale. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 1980

VIAGGIATORE serio cercasi subito da seria, importante Fabbrica per vendita specialità brevettata. Buonissima posizione offresi al concorrente prescelto dietro ineccepibili informazioni. — Offerte cassetta 1087 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 691

100 regalo chi procurami impiego fiducia, cassiere, viaggiatore; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1001 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1790

Automobilismo, Sport, Biciclette 11
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

AUTOMOBILE Benz seminuova, 12-16, completa, vendesi. — Pertinace, via Carmine, 4. c 1711

VENDO subito De-Dion 8-9 HP., ottime condizioni, pneumatici ottimi, accessori lusso. — Bellinzona Barlano, 11, Cuneo. [illegible]